STORIA

DELL' AMERICA

OPERA ORIGINALE

DEL

CAV. COMPAGNONI.

VOL. XVI.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELL' IRIDE

STRADA MAGNOCAVALLO N.° 29.

1844.

STORIA

DELL' AMERICA.

LIBRO XV.

CAPO PRIMO.

Scarse notizie del paese detto Nuova-Albione. — Gli Spagnuoli lo hanno interamente trascurato, sebbene fossero a portata di conoscerlo e di farvi degli stabilimenti. — Ma essi hanno trascurata anche la California, e creduto ai Gesuiti che parlandone diedero costantemente ad intendere ch' essa era un paese miserabile, e balordi i suoi abitanti. — Dopo la cacciata de' Gesuiti dai dominii della Spagna si è conosciuto il valore di questo paese. — Carattere de' varii popoli di California; loro costumi ed usi. — Missioni fondate dai Gesuiti: stato de' Californiesi di queste Missioni. — Lingue de' Californiesi.

Dal fiume Colombia scendendo a mezzogiorno, la lunga costa americana che si estende fin verso Monterey, detta dagl'Inglesi Nuova Albione, non è conosciuta che per alcuni promontorii e porti segnati nelle carte de' Navigatori. Giustamente adunque si è dai più chiamata Paese incognito; e quelli che diversamente l' hanno detta Quivira, non sono a ciò stati tratti che dalla incerta fama di un Regno di tal nome, che quelli i quali segnarono le scoperte di Cabrillo e di Viscaino supposero giacente nell' interno sopra un

gran fiume. E fa veramente meraviglia che gli Spagnuoli, i quali tante volte furono a Capo Mendocino, a Capo Bianco e in altri punti di quella costa, e che per terra si estesero al di là del Gila e sul fiume Colorado, nè facessero mai alcuno stabilimento sul paese bagnato dal mare, nè s' internassero tanto dalla parte di terra da prendere notizia di una vasta contrada che non può non essere importante. Similmente Drake diede a quella contrada un nome inglese, nè poscia i suoi concittadini vi pensarono. Sarà opera del presente secolo in cui veggiamo splendidamente rinnovellatosi il genio delle scoperte, l'aprire alla pubblica curiosità questo ancor nascosto fianco dell' America; se forse non fia che per le politiche mutazioni seguite nel Messico in questi ultimi anni, alla inerzia della servitù succedendo la vivace azione della indipendenza, i Messicani che meglio di tutti ne sono a portata, prevengano gli altrui tentativi.

Verso il Capo Mendocino l' interno paese della Nuova-Albione presenta montagne, la cui cima è coperta di neve anche nel cuor della estate; ma si presume che Drake s' ingannasse quando credette d' aver veduta la neve anche sulle montagne inferiori ne' contorni del porto ch' oggi si chiama dal suo nome, e che gli Spagnuoli dissero di San-Francesco. Vuolsi che piuttosto sabbia, o macigni bianchi coprano que' luoghi. Poco si sa, come del paese, così de' popoli che lo abitano. Presso il Capo Bianco, dagl' Inglesi detto d' Oxford, gl' Indigeni sono di un color olivastro chiaro e di statura meno che mezzana; man-

sueti d'indole, e di tratto civile. È somma loro cura il dipingersi la pelle medianti punzecchiature che girano a disegno variato; e del loro linguaggio non vien detto altro se non che esso è diverso da quello degli abitanti di Nootka: cosa invero nulla affatto strana se, senz'altre considerazioni, la sola distanza si osservi de' luoghi. Un'altra tribù stabilita sulla Baia della Trinità, usa anch'essa limarsi tutti i denti sino alle gengive, come abbiam notato d'altri Selvaggi di questa lunga costa.

Ma se nulla di più ha la Storia da dire fin' ora intorno alla Nuova-Albione, può essa compensarsene con quanto le somministra la vicina California. Il fiume Colorado, e il golfo detto Mar-Vermiglio, fanno tra il levante e il mezzogiorno di questo gran paese una vasta penisola. Noi abbiam detto altrove com' essa fu trovata da Cortez quando, spogliato del governo del Messico, ebbe a trista mercede l'autorità di fare nuove scoperte. Non può negarsi che Cortez non ne visitasse attentamente le coste, e non la facesse disegnare a un dipresso quale noi la veggiamo di presente. Se ne ha la prova in una carta rimasta presso i suoi discendenti, che fu disegnata dal piloto Castillo nel 1541, e fu pubblicata assai tardi da un Arcivescovo di Toledo. Ma distratti da altre cure e da altri interessi gli Spagnuoli del Messico siffattamente trascurarono quel paese che per lungo tempo se ne ignorò perfino la forma, veggendosi in assai carte rappresentata come un' isola. Un Frate francescano l'avea scorsa in gran parte senza saper dire al suo ritorno al Messico se

fosse, o no congiunta al Continente d'America; e per privata speculazione soltanto alcuni navigatori vi si avvicinarono di tratto in tratto per la pesca delle perle.

Non fu dunque che sul finire del secolo XVII che, tratta avendo a sè l'attenzione de' Gesuiti, la California incominciò a conoscersi alcun poco. Ma i Gesuiti che la esplorarono tutta, e che videro come, se da una parte non presentava che terre aridissime, incapaci di corrispondere alle fatiche de' coltivatori, da un'altra parte mostrava uno de' più fertili ed ameni paesi del Mondo, ricco forse quanto ogni altro migliore de' tesori che l'umana cupidigia sì spesso ciecamente preferisce, tennero secreto l'acquisto; nè della California parlarono che come di un paese miserabile, spiacente pel clima, insalubre, sterile, ove altro non poteva fermarli che lo zelo di volgere alla religione gl'Indigeni. Si vollero calunniare i Gesuiti, perchè non avessero dato ragguaglio delle ricchezze del paese: ma quei Missionarï cercavano anime da salvare, non gemme da sbramare il lusso, ed i vizi europei. Finalmente la cacciata dei Gesuiti da tutti i dominii spagnuoli ricordò la California ad alcuni uomini di Stato, i quali non si erano lasciati allucinare dalle supposizioni, con cui per sì lungo tempo era stata ingannata la Corte; ed allora si conobbe essere di non mediocre importanza un paese, le cui coste danno perle superbe; nelle cui montagne giacciono i tesori che alzarono a tanta rinomanza il Messico; e sotto l cui cielo crescono copiosamente le più squisite produzioni dei due Continenti.

L' alta California, che dal Porto di San-Francesco, ossia di Drake, si stende fino a San-Diego, sotto un cielo sovente nebbioso per quanto riguarda ai luoghi vicini al mare, e in conseguenza umido, ma per la stessa ragione anche dolce, presenta dappertutto foreste magnifiche piene di quercie gigantesche e di pini a pinocchi, ed immense praterie ove accorrono, a numerose torme con molti altri quadrupedi, cervi ed alci di enorme grossezza. Ivi prospera felicemente il frumento, l' ulivo, la vite; ivi s'hanno colle pera, coi fichi, coi pomi, coi melograni e cogli aranci, il banano di più specie, il cocco, la canna di zucchero; ivi si ha l' indaco, ed ogni miglior erbaggio, oltre il cotone, e la vaniglia ed altre piante aromatiche. La California bassa che è l' antica, ossia la penisola propriamente detta, spingendosi dentro la regione de' tropici, non vede quasi mai nube, e, se alcuna le si alza a ponente sul tramontare del sole, le dà uno spettacolo superbissimo co' suoi bei colori di porpora e di smeraldo. Caldissimo è invero il clima, e dove l' acqua manca, il suolo non è che un' arena affatto infeconda; ma qua e là sorgenti d' acque limpidissime fanno uscir della terra biade e frutta squisite; ed è in questa parte della California che si ottiene un vino generoso quanto il migliore delle Canarie. Altrove abbiamo detto degli animali sì quadrupedi, che volatili proprii del paese.

Gl' Indigeni della bassa California dividonsi in varie tribù, delle quali le più note sono quelle de' Pericoi, dei Guaicuri e dei Laimoni. I Gesuiti ne hanno fatto un quadro deplorabile in ordine

a'costumi. Essi dissero d'averli trovati di un estremo grado di stupidezza, e si neghittosi, che passavano gl'interi giorni giacenti bocconi sulla sabbia come gli animali, e non moventisi da tale situazione che quando la fame li eccitava alla caccia. Noi non vogliamo negare che la complessione degli abitanti di quel paese non si risenta della forza del clima: la facilità di trovar nudrimento ove il mare, la terra e l'aria prestano sì ovvii ed abbondanti mezzi, può avere non mediocremente contribuito a far godere ai Californiesi le delizie di un ozio, da cui il bisogno solo in tutti i luoghi del mondo è quello che strappa l'uomo. Essi però non avrebbero conosciute le belle perle, di cui i Californiesi si ornavano, se non avessero questi amata la decorazione della persona, e se non avessero avuto il coraggio di sprofondarsi negli abissi del mare per raccogliere le conchiglie, entro cui quelle concrezioni superbe si formano. Chi fa tali cose è ben lontano dalla stupidezza, di cui i Gesuiti parlavano. Oltre ciò sappiamo che que' popoli coltivavano il maiz. Dicesi che una specie di orror religioso avvertiva que'selvaggi della esistenza di un grand' Ente, la cui sovrana potenza temevano. Noi desidereremmo più ragionata relazione per giudicarne esattamente: in ogni caso questa idea, comunque confusa, imperfetta, mal formata, non troppo si legherebbe anch' essa con quella della stupidità estrema che i Gesuiti attribuivano ai loro neofiti.

L' alta California è abitata da un gran numero di tribù indigene, singolarmente diverse tra loro nel linguaggio. Presso San-Francesco trovansi i

Matalani, i Salseni, i Quiroti : ne' contorni di Monterey stanno gli Achastlieni e gli Ecclemachi. Abbiamo detto nella *Introduzione* come cinquant' anni addietro presso Santa-Barbara trovossi un popolo abitatore in borgate composte di ampie case piramidali; ed esprimente in certi suoi lavori un ingegno non mediocremente industrioso. Nulla di più sappiamo d' esso; nulla sappiamo intorno agli altri, salvo che in generale tutti sono d' indole assai mansueta: l' amore d' indipendenza e di libertà, sì forte in tutte le nazioni settentrionali d' America, non è una passione de' Californiesi: perciò noi non possiamo abbastanza meravigliarci che Spagnuoli e Gesuiti non abbiano tratto miglior partito da tali uomini e da tal paese. L' indole degli uomini non opponeva che la resistenza dell' ignoranza, dalle buone istituzioni facilmente ognora vinta; il paese potea aprire verso la China un commercio lucrosissimo per l'abbondanza delle pelli di lontra, ch' esso è capace di somministrare, intanto che spontaneamente offre abbondanti mezzi di sussistenza qualunque ne sia la popolazione. Eppure Monterey, sede del Governatore delle due Californie, posta in un paese in cui gode di una primavera perpetua, trent' anni addietro non era ancora che una caserma militare; e mentre questo Governatore poteva mandare i suoi ordini ad una circonferenza d' oltre ottocento leghe, ove dimorano più di centocinquantamila Indigeni, non avea per veri suoi subalterni che circa dugento uomini di cavalleria, i quali dovevano presidiare varii fortini e le parrocchie

delle Missioni, per ciascuna delle quali erano sparsi in tre, o quattro.

Le missioni che i Gesuiti aveano fondate nella bassa California, sono quindici, nelle quali gl'Indigeni battezzati dopo quasi un secolo non erano oltre a quattromila; cinquemila erano quelli delle Missioni dell' alta, o nuova California, che sono dieci. I Francescani succeduti ai Gesuiti nel governo di queste, e i Domenicani succeduti in quello delle altre, hanno conservati gli ordini medesimi che i Gesuiti vi stabilirono fin da principio. Il ragguaglio di questi ordini spiegherà forse lo scarso frutto che se n'è tratto.

Ma prima di riferire come i Californiesi battezzati fossero tenuti, d'essi e di tutti gli altri in generale noteremo le particolarità fisiche e morali, affinchè, come delle altre generazioni selvaggie per noi mentovate, di questa pure la Storia si adorni. Sono i Californiesi piccoli di statura e deboli di complessione. Il colorito della loro carnagione li farebbe credere della razza de' Negri; tanto è fosco, quando invece di chioma lanosa non avessero capelli lunghi e fortissimi, i quali però, uomini e donne, usano tagliare a quattro, o cinque pollici dalla radice. In molti d'essi si osserva cresciuta la barba, mentre d'essa non apparisce in altri alcun segno: la qual cosa appena sarebbe degna d'esser notata se tra persone intelligenti ed investigatrici delle cose, state in California molti anni, non fosse ancora acremente disputato se questi ultimi sieno spogli di tale ornamento per natura, o per artifizio. È loro foggia prediletta il

dipingersi abitualmente il corpo di rosso e di nero soltanto in occasione di lutto: perciò può dirsi che vadano affatto nudi, comunque portino sulle spalle a guisa di mantello una qualche pelle d'alce.

Hanno i Californiesi indipendenti la loro dimora in villaggi; e vivono con certa civiltà, perciocchè, lasciando stare che molto rispettano i vecchi ai quali, quando non sono più capaci d'andare alla caccia, il Comune presta l'alimento, singolarmente in due cose distinguonsi, e sono il convenire sulla opportunità e sul modo di far la guerra, e il praticare a comun piacere certi loro pubblici giuochi. Sono le loro armi l'arco e le freccie armate di una punta lavorata con finissimo artifizio, e gli archi loro, che sono di legno, foderano con nerbo di bue assai meglio e più fortemente de'Selvaggi della Baia-de'-Francesi da noi descritti. Non mangiano essi i loro prigionieri di guerra; però di alcun nemico, morto sul campo di battaglia, che o sia stato capo del suo popolo, o siasi distinto per singolar coraggio, usano mangiar qualche pezzo, non per vendetta, o per odio, ma' per onore, così intendendo di far plauso al suo valore, e per la speranza di ritrarre per quel pasto essi medesimi alcun che della forza del morto. Del rimanente levano ai nemici uccisi la capellatura, e ne portano via gli occhi, i quali essi hanno l'arte di conservare incorrotti, e si glorificano di questi trofei. In quanto ai morti delle loro famiglie, oltre il lutto che singolarmente esprimono, siccome abbiamo detto, col dipingersi il corpo tutto di nero, sogliono abbruciarne i cadaveri, e ne depongono le ceneri in un cimiterio comune.

Due sono i giuochi, de' quali spezialmente dilettansi. Uno, da essi chiamato *takersia*, consiste in gittare e far correre un cerchio di tre pollici di diametro in uno spazio di dieci tese quadrate, che spianano diligentemente, mondato da ogni erba, e circondano con piccola siepe. Due sono i giuocatori, che vengono a prova tra loro, ciascheduno de'quali ha una bacchetta in mano della grossezza di una canna ordinaria, e lunga cinque piedi, la quale egli dee procurare che passi entro il cerchio mentre questo è in moto. Se lo infilza, il giuocatore guadagna due punti, ed uno solo se, non infilzandolo, l' arresta però di tal modo, che pieghi e riposi sulla bacchetta. La partita di questo giuoco contiensi nel guadagno di tre punti; e l'esercizio del medesimo è violentissimo, perciocchè il cerchio e le bacchette sono continuamente in moto. L'altro giuoco ch'essi chiamano *tussi*, vuole quattro persone, due per parte. Ognuna di queste alla sua volta nasconde in una delle sue mani un pezzetto di legno; e il suo compagno intanto si mette a fare mille lazzi e gesticulazioni per distrarre l' attenzione dei due avversarii. È dilettevole lo spettacolo di veder questi accosciati in faccia al capo del giuoco, in profondo silenzio, con fissi gli occhi sui lineamenti del suo volto e su tutte le sue minime mosse, intesi a indovinare in quale delle due mani tenga ascoso quel pezzetto di legno; in quello indovinamento consistendo il guadagno. Chi indovina vien capo del giuoco la sua volta; e la partita è compiuta ai cinque punti, uno ottenendosi ad ogn' indovinamento. Il premio ordinario di questi giuochi è qualche globetto di ve-

tro: alcune volte però scommettono anche i favori delle loro donne.

Questi giuochi innocenti per se medesimi, nell' atto che esprimono l' indole temperata di questi popolani, ne manifestano anche l' industria. Maggiormente però fanno uso di questa alla caccia, nella quale sono espertissimi. Ed è spezialmente mirabile la somma loro sveltezza e pazienza nel cercare d' avvicinarsi inosservati tanto ai più accorti volatili, quanto ai più grossi animali per assicurare i colpi delle loro freccie. Un Californiese, ove trattasi di attaccare un branco di cervi, cacciasi in capo un teschio di questa bestia, e cammina carpone per la prateria facendo vista di pascolare, e con mille vezzi e mille salti gongolando come se fosse un cervo anch' esso; e facilmente ingannerebbe gli stessi suoi compagni se, quando è in mezzo ai cervi, non fossero ben attenti a distinguerlo per non farlo, ingannati, bersaglio de' colpi loro: poichè altronde l' hanno seguito per appressarsi sua mercè alla preda.

In questi esercizii s' istruiscono fin da piccoli; e pare che per fondamento d' educazione sia loro ispirata l'avversione alla viltà: imperciocchè le madri non battono mai i loro figli se non nel caso che siensi mostrati vili ne' piccoli combattimenti che hanno contro i ragazzi della stessa età loro. Allevati poi con dolcezza, molto amano a preferenza le loro madri; e ne danno prova ad ogni occasione, ancorchè al primo riconoscersi capaci di provvedere alla propria sussistenza abbandonino la capanna paterna. Tanta è poi la dolcezza dell' indole di questi popoli, che sommamente sento-

no l'amicizia; e piangono ogni volta che loro se ne rinnovi la memoria, avvegnachè assai tempo sia scorso dalla perdita del loro amico; e tengono per offesa se alcuno, anche inavvertentemente ne pronuncii il nome in loro presenza.

Per ambedue le Californie la stessa maniera si osserva in costruir le capanne. Sono esse di forma rotonda e di un diametro di sei piedi sopra quattro d'altezza. L'ossatura n'è composta di alcuni pali fitti in terra, e congiunti alla cima: otto o dieci fasci di paglia, malamente uniti, ne costituiscono le pareti e il colmo. Dicono que' popolani l'aria aperta essere uno de'beni della vita, e cosa comoda il dar fuoco alla casa quando è invasa da molesti insetti, non costando che due ore di tempo il costruirne una nuova. I Californiesi battezzati ritengono ancora quest' uso; e ciò fa che, veggendosi nelle Missioni tai tugurii vicini alle case e ai magazzini de'Missionarii, e sparsi all'intorno buoi, cavalli ed altre cose rurali, i luoghi della California sieno perfettamente simili a quelli delle Piantagioni delle Antille. Così naturalmente scende il ragionamento nostro a parlare del come vivano, e sieno trattati i Californiesi di queste Missioni.

Non sono mancati scrittori, ligi al partito degli atei o dei giansenisti, i quali hanno accusato i Gesuiti d'avere maltrattati i neofiti del nuovo mondo. Ma chi vorrà essere giusto, ponga mente che quei medesimi Gesuiti erano accusati di volersi fondare tanti regni quante erano le loro numerose missioni, e che si affezionavano i popoli per siffatta guisa che a niun altro voleano obbedire, la

quale affezione non so se si ottenga maltrattando, e tormentando gli uomini. Il certo è che appena scacciati i Gesuiti, la maggior parte di que' popoli ribellarono ai loro Sovrani, o tornarono allo stato selvaggio, nè mai le missioni de' protestanti poterono prender un piede fermo, ad onta di molta profusione di donativi, e tolleranza d' ogni disordinato costume. Ed ora che quelle regioni sono composte a nuova forma di politico reggimento, tutte hanno raccolti i loro antichi maestri nella civiltà e nella religione; e dove non sono tornati ne resta viva la memoria e acceso il desiderio, chiamandoli *veste nera*, ed implorando gli antichi benefizi.

I grandi cambiamenti che il Messico ha provati, farannosi presto o tardi sentire anche nelle Californie; e un giorno Monterey, San-Diego, Loreto potranno forse essere nobili emporii di un paese atto a diventare per assai rispetti rivale di quelli che, in eguale situazione di suolo e di clima, sonosi già alzati a non mediocre fortuna; ma il viaggiatore, che visiterà allora la California, non s' ingannerà se fia che creda lo stato, in cui gli avverrà di trovarla, essere conseguente effetto delle istituzioni gesuitiche da Raynal cotanto magnificate. Egli fin da quest' ora dee essere avvertito che Raynal nel tracciare il prospetto di quel paese avea seguiti i ridenti fantasmi della sua immaginazione, e noi non abbiamo fatto che raccogliere, quanto, testimonio di vista, ne ha riferito il più saggio e sfortunato tra i celebri navigatori del secolo XVIII. Noi finiremo il ragguaglio delle cose appartenenti ai popoli della Cali-

lornia con una osservazione che interesserà la fifosofia al pari della Storia.

I varii popoli della California parlano lingue diverse. Le osservazioni più recenti fatte sopra quelle degli Achastlieni e degli Ecclemachi, i quali abbiamo detto abitare nelle vicinanze di Monterey, presentano quella dei primi proporzionata al debole sviluppo della loro intelligenza. Avendo poche idee astratte, hanno per giusta conseguenza poche parole per esprimerle; e poche inoltre ne hanno per esprimere gli oggetti sensibili, talora con un solo vocábolo indicando cose di specie diversa. Ciò apertamente li dimostra ancora in una certa infanzia, stata senza dubbio trascorsa da tutte le nazioni del Mondo. Però quantunque, per esempio, non sieno ancor giunti a declinare i nomi, hanno saputo distinguere ne' verbi i numeri, e ne coniugano qualche tempo. È notabile ancora che hanno più nomi sostantivi che adiettivi. Al pari poi di alcuni altri popoli americani, mancano delle labbiali b ed f. Ma non è così dei loro vicini, gli Ecclemachi. Questi, ad eccezione de' più conosciuti Americani, hanno, nella loro lingua, chiaramente espressa e sovente ripetuta la seconda di quelle labbiali, ed oltre ciò la lingua loro in generale è notabilmente più copiosa di quante parlansi nella California. La quale osservazione, tutto che nello stato scarsissimo in cui siamo di cognizioni, non possa permetterci di concludere che questo popolo tragga sua origine da troppo lontana parte del Mondo in cui l' uso di quella labbiale è comunissimo, non rimarrà inutilmente registrata nella nostra Storia, potendo essa, quas-

do che sia, soccorrere agli studii di coloro, che tutti raccolgono diligentemente i monumenti delle nazioni per investigarne le relazioni nascoste.

CAPO SECONDO.

Scoperta del paese detto il Nuovo-Messico — Cevola, e i tre Regni; e abbagli di Fra Marco da Nizza. — Vera esposizione di que' luoghi e de' loro abitanti fatta da Vasquez di Coronado. — Imprese di questo Capitano. — Più tardi un altro Frate, e l' avventuriere Espejo penetrano nelle provincie oggi chiamate interne. — Divisione del paese fatta dagli Spagnuoli — Particolarità delle contrade del medesimo; e carattere de' varii popoli indigeni. — La conquista debbesi ai Missionarii del pari che ai soldati. — Casi occorsi. — Stato di ciascheduna delle provincie componenti il Nuovo-Messico. — Congetture sulla futura condizione del medesimo.

Alla sinistra del fiume Colorado, e lungo la costa orientale del Mar-Vermiglio si stende un vasto paese, il quale girando sui confini settentrionali del Messico si torce lungo il Golfo che dal Messico ha il nome; indi va alzandosi da levante verso il polo radendo il lungo fianco occidentale della Luigiana. È questa la contrada che oggi chiamasi Nuovo-Messico; e se si considera l'ampiezza sua, per essa supera esorbitantemente quanto mai si voglia grande l'antico imperio di Montezuma, congiunte a questo pur anche le contrade tutte, che o civili, o barbare furono da prima tenute di pertinenza di quel famoso conquisto. Il primo ad aprire la strada a questo ignoto paese può dirsi essere stato uno zoccolante di nome Fra Marco di Nizza, il quale spintosi assai nell'interno, piantando croci tra varie popolazioni di as-

sai mansueti popoli, intese, e poscia riferì trovarsi a quella volta uno Stato di sette città, detto di Cevola, e tre reami nominati Marata, Aàcus e Tontoteac, ricchi di egregie produzioni e d'arti, con molto uso d'argento e d'oro, non diversamente che si facesse nel Perù. Asserì il Frate essere stato testimonio di gran parte di queste cose, altre avere udite. Ma spezialmente attestò d'avere da un vicino monte contemplata la città ch'egli diceva di Cevola, paruta maggiore di Temistitan; e certamente le sue case oltrepassare il numero di ventimila, e tutte di pietra a più solai, e con terrazze: gli abitanti essere quasi bianchi, ben vestiti di abiti di cotone e di pelli concie, ed usanti bei letti pensili, smeraldi ed altre gioie, e singolarmente turchese, delle quali ornavano e gli abiti, e i vasi, e le pareti stesse delle case, e se ne servivano eziandio per moneta. Cevola, gli si diceva, non era che la città minore di que' paesi, e Tontoteac per numero di case e di gente era assai più cospicua, dove grande uso facevasi per gli abiti di un panno che colà fabbricavasi, più fino di quello di cui egli era vestito. Fu, o parve sì maravigliato il Frate di tutte queste cose, che pensò fare opera di grand'uomo, prendendo possesso e delle sette città e dei tre reami per l'Imperatore Carlo V re della Spagna: cerimonia ch' egli compì alzando sopra un certo cumolo di pietre una croce. Conseguentemente poi a queste cose egli chiamò il paese Nuovo-Regno di San-Francesco. Ciò accadde l'anno 1539.

Non sì tosto Antonio di Mendoza, vicerè del

Messico e capitano generale della Nuova-Spagna, ebbe dal Frate questa relazione, che spedì alla impresa de'paesi scoperti Francesco Vasquez di Coronado, dandogli a tal fine discreto esercito d'uomini sì a piedi che a cavallo; il quale da Culiacan inoltratosi secondo che Fra Marco avea indicato, e per l'asprezza de' luoghi, e per l'inopia di vettovaglia, e per la furia degl'Indigeni postisi a fargli fronte, molto ebbe a soffrire in disagi e in perdita di gente. Nondimeno la prevalenza delle armi spagnuole fattolo trionfare del valore degl' Indigeni, potè giungere a Cevola ch'egli prese, e chiamò Granata; nè ciò che Vasquez riferì al Mendoza di essa e delle altre sei città, come pure dei tre reami, de' quali sì pomposa idea Fra Marco avea data, dobbiam noi tacere senza fare ingiuria alla Storia. Disse adunque apertamente come in niuna cosa quel Frate avea esposto il vero, tutto anzi essendo stato al rovescio, eccetto il nome delle città, e le case grandi di pietra, di tre, quattro e cinque solai, con buoni alloggiamenti e con stanze comunicanti insieme per via di corridoi, ed aventi pur anco stanze sotto terra ben mattonate, quasi alla maniera di stufe, le quali servivano per l'inverno, ed aveano scale quasi tutte a mano e portatili. Ma nel rimanente le sette decantate città non erano tutte che piccole terricciuole, vicine tra loro a quattro leghe; e d'esse veniva formato il Regno di Cevola; nome appellativo di tutte, non proprio di veruna. In quanto agli abitanti del paese disse Vasquez essere uomini di alta statura, ben complessi ed accorti; non però tanto, ch'egli li presumesse capaci di saper fare

quelle case com' erano : giudizio invero che non saprebbesi gran fatto giustificare , dappoichè nè seppe indicare qual altro popolo, e come potesse accorrere colà a tale opera; e disse altronde, come si vedrà in appresso, cose a quel suo giudizio contraditorie. Egli trovò che per la maggior parte que' popolani andavano nudi, tenendosi soltanto coperta con qualche pezzo di stoffa l' anguinaglia , e del resto facendo uso di mantelli con certo loro gusto dipinti, i quali erano fatti di cotone, quantunque il cotone in quel paese non cresca pel troppo freddo che vi domina. Vi cresceva però abbondantemente il maiz ed alcun legume , e la selvaggina era copiosa ed assai varia. Nè mancava industria , e singolarissimo apparve agli Spagnuoli l'ordine e la pulitezza, con cui que' popolani usavano macinare il maiz ; in ciò d' assai superiori ai Messicani , come in quanto apparteneva alla ordinaria loro cucina, per la quale aveano tutto il sale opportuno, traendolo da un lago di poco distante: chè altronde non conoscevano essi alcun mare; e quello di ponente, ch' era il più vicino, riputavasi da Vasquez lontano per lo meno centocinquanta leghe. Per quanto si potè allora intendere , quegl' Indigeni , se aveano senso di religione , questo era per l' acqua che dicevano generatrice del maiz , con cui sostenevano la vita; e confessavano aver per tradizione de' loro maggiori una tale idea, nè saperne di più. Le terre poi, da cui traevano il cotone, erano lontane da que' luoghi il cammino di un mese; ed apparisce che facevano traffico con altro popolo. Ma fabbricavansi eglino medesimi le stoffe, e incassavano a forma di pendenti e d'al-

tri gioielli le turchese e facevansi pettini ornati delle medesime e canestri assai graziosi; e ben conciavano ogni sorta di pelli; e le stoffe e queste pelli dipingevano, nel qual lavoro se per avventura non possedevano buon disegno, almeno consumavano pochissimo tempo. Le loro armi erano una rotella di vimini coperta di cuoio, una mazza, e l'arco e le freccie fornite di punte d'osso.

Erano questi popoli gelosi assai delle loro donne, che ricusarono di far vedere agli Spagnuoli, forse temendo che ne abusassero, come si seppe aver fatto un Negro che avea accompagnato Fra Marco, e che per questa ragione fu da essi ammazzato. Non è facile poi dire se per la gelosia degli uomini, o per naturale modestia le donne di quel paese adottato avessero il vestimento che praticano, il quale consisteva in una camicia lunga fino ai piedi, aperta d'avanti, ma nel tempo stesso ben serrata alla cintura con un cordoncino di bombace.

Quanto le notizie che il Frate avea date di Cevola erano lontane dal vero, più lo erano poi quelle che date avea dei tre Reami. Tontoteac non era che un villaggio di poche case. Aàcus era una piccola città presso la quale si raccoglieva cotone: di Marata poi non seppe Vasquez avere informazione da nessuno. Ma quello intanto che più il disgustò, si fu che, quantunque gli abitanti di Cevola avessero qualche quantità d'oro e d'argento, essi non vollero dirgli mai d'onde il traessero.

Bastava però agli Spagnuoli sapere che fra

que' popoli non aventi relazione veruna col paese dell'Anahuac trovavansi que' metalli preziosi: ond'è che tenendosi certi di scoprirne presto o tardi le miniere, non abbandonarono fin d'allora il pensiero di penetrar quando che fosse nel paese.

Fu dunque nel 1581, che un altro Frate zoccolante, di nome Agostino Ruiz, si fece innanzi meglio che si fosse fatto prima; e la più parte delle contrade interne visitò. Sulle vestigia sue poi due anni dopo un Gentiluomo, avido di avventure, stabilì alcuni posti, ed incominciò a dare una certa forma alla conquista, e singolarmente la denominazione di Nuovo-Messico attribuì alla regione da lui dichiarata allora della Spagna. Quel gentiluomo chiamavasi Antonio d'Espejo; e più nazioni trovò, di quelle che dianzi fossero note, e rilevò il carattere più accuratamente, e gli usi diversi degli abitanti che sottomise. Erano questi uomini di una taglia mediocre, di viso magro, e del color di piombo, i quali si disse che masticavano abitualmente certa radice, per la quale contraevano quella magrezza e quella tinta, e insieme un certo umor melanconico, mentre astenendosene vedevansi vivaci ed allegri. Erano poi di naturale piuttosto mansueto, ed alieni da ogni ruberia. Ond'è che facilmente furono ridotti ad ubbidienza, e i Missionarii operarono in ciò quanto i soldati. Ma noi, senza scendere a particolarità che troppo in lungo condurrebbero la narrazione, e non la renderebbero per ciò nè più istruttiva, nè più dilettevole di quello che sarebbe a desiderarsi, ci limiteremo ad accennare i più importanti fatti.

Hanno gli Spagnuoli questo gran paese diviso di tratto in tratto in regni e provincie; e sono pomposi nomi la Nuova Biscaglia, la Nuova Navarra, il Nuovo Leon, il Nuovo-Santander, e Cinaloa e Sonora, e Cohahuila, e Texas, ed alcuni altri. Di tutti questi paesi poi hanno fatto negli ultimi tempi tre grandiose ripartizioni amministrative sotto i nomi d'Intendenze; e queste sono quelle di Sonora, di Durango, e di San-Luigi Potosi. Al ricordar tanti nomi, e all'osservare tanto spazio di terre bagnate da fiumi innumerabili, ed alcuni assai grossi, e tagliate da lunghe ed intrecciate catene di monti, non trovasi strano che alcuni assai riputati scrittori abbiano riguardato il Nuovo-Messico come un grande imperio. Esso diverrà forse tale un giorno; e gli stessi Spagnuoli ne hanno gittati i fondamenti, qua e là piantando città, e dappertutto ove hanno potuto, estendendo la coltura di produzioni preziose.

Ma la condotta tenuta dagli Spagnuoli cogl'Indigeni ha di molto nociuto ai loro stabilimenti; e le stragi crudeli che ne hanno fatto, sembrano averne moltiplicato il numero per eternare la guerra. In fatti quasi dappertutto ove gli Spagnuoli si sono allogati nelle campagne, hanno dovuto costantemente starsi colle armi alla mano; e ciò nondimeno vedersi assai spesso incendiati i casali e devastati i poderi. Noi parleremo brevemente ad un tempo e de' più noti Indigeni di questa parte d'America, e degli stabilimenti spagnuoli. Nelle terre poste tra la sponda sinistra del fiume Colorado e una catena di montagne che volge tra

levante e settentrione, stanno fra gli altri due popoli, i Nabajoi e i Moqui, i quali nel secolo XVII aveano accolti fra loro de' Missionarii, e pareano molto inclinati alla civiltà. Troppo presto vollero gli Spagnuoli abusare della buona fede di quelle genti: imperciocchè non dubitarono di destinare alla schiavitù quanti di que' popolani si facevano battezzare. Nel 1680 s' alzarono tutti d' accordo; ed esterminarono insieme cogli odiosi stranieri anche i Missionarii. Alla metà dello scorso secolo un Gesuita coraggioso, di nome Escalante, tentò avvicinarsi al paese, per predicare a que' Selvaggi, e non già per investigare la natura de' luoghi e l' indole degli abitanti. Abbiamo da lui alcuni ragguagli i quali, trattandosi di contrade affatto ignote, diventano preziosi. Per lui sappiamo come il fiume Colorado scorre per paesi assai fertili, e dalla industria degl' indigeni diligentemente coltivati; sicchè quelle generazioni sono giunte a tal civiltà, che con migliori principii che quelli, coi quali gli Spagnuoli si sono condotti, sarebbonsi facilmente potuti trarre ad utile comunicazione. Nel paese de' Moqui un altro Gesuita, Garcéz, trovò, dopo Escalante, una città costrutta con buone regole, con case a parecchi piani, e con belle e grandiose piazze. Più a mezzogiorno poi, verso il fiume Gila, lo stesso Garcéz vide le ruine di una grande città e una specie di luogo forte, ancor sussistente almeno per riconoscere ch' esso era stato piantato in perfetta corrispondenza coi quattro punti cardinali. Gl' Indigeni del paese vivono in villaggi popolosi, e coltivano maiz, cotone e zucche; sieno essi

una frazione degli Atzechi rimasta indietro quando il grosso della nazione andò a stabilirsi nell'Anahuac; sieno discendenti degli Anahuachesi fuggiti alle stragi che gli Spagnuoli conquistatori del Messico fecero di quella sventurata nazione. Noi abbiamo altrove detto di codeste cose quanto ce n'era permesso in mezzo alla oscurità in cui siamo di avvenimenti, de' quali si sono smarrite le memorie.

Ma tanto alla destra, quanto alla sinistra del Gila hanno stanza, insieme coi Tejua, i Papaghi, e i Nijori, e gli Apasci, i quali tengono anche altri luoghi più abbasso all' oriente e all' occidente de' monti Carcay. Bellicosi di natura, e pieni d' odio implacabile contro gli Spagnuoli, poichè non incominciarono a conoscerli che in qualità di ladroni d' uomini, cento volte sono discesi fino ai confini di Cohahuila, tenendo gli abitanti e di questa e delle altre provincie in uno spasimo continuo. Gli Spagnuoli da principio aveano preso il partito di ritenere schiavi quanti di questa generazione cadevano nelle loro mani; ma vedendo che tale era la forza d' animo di quegli uomini, che nissun ostacolo poteva ritrarli dal cercare ogni mezzo di fuggire al loro paese, mandaronli a Cuba, ove il clima, del pari che le fatiche, li faceva perir tutti. Gli Apasci avvertiti di ciò non vollero più dar quartiere agli Spagnuoli: e quindi nacque che la guerra fu di esterminio. Quantunque poi e per essa e per le carestie sofferte questa nazione siasi non mediocremente diminuita di numero, tanto essa è ancora formidabile, che gli Spagnuoli sono stati costretti a

tenere continuamente ai confini duemila dragoni per respingerne le scorrerie. Hanno gli Apasci treccie di canne lunghe tre piedi, nelle quali conficcano un legno della lunghezza di un piede e duro, la cui punta è di ferro, o d'osso, o di pietra, e le scagliano con tal forza, che possono trapassare un uomo alla distanza di trecento passi. Ove poi il colpo è dato, il legno si distacca dalla punta; e questa rimane nel corpo dell'uomo ferito, e gli dà la morte. Un'altra loro arma è una lancia lunga quindici piedi, la quale, quando essi corrono addosso al nemico, tengono con ambe le mani alzata sopra la loro testa, intanto che reggono il cavallo colle ginocchia. Incredibile è l'agilità di costoro, e i loro colpi sono irreparabili al pari di quelli del fulmine.

Bisogna dire che la nazione dei Keresii fosse degenere dalle altre di quelle contrade, o almeno siasi trovata in circostanze assai funeste. Essa è ridotta schiava degli Spagnuoli, i quali di tai popolani hanno fatto de'facchini, de'mulattieri e degl'istromenti d'ogni più basso e vile servizio, trattandoli con tutta la barbarie di cui i Bianchi in America si sono dimostrati capaci. Però non mancano tuttora altre razze vendicatrici di que'miserabili; e i Paduchi stessi stanziati in un paese deserto e vastissimo, posto al confine del Rio-Rosso e della Missuria, sovente fanno incursioni di esterminio per ogni parte di quelle provincie.

Quella, che sola da principio fu chiamata Nuovo-Messico, e che ha dato poscia il nome all'ampio paese da noi descritto, stendesi sopra ambe le sponde del Rio del-Norte per la lunghezza di

centosettantacinque leghe, larga poi tra le trenta e quaranta. Ivi sono le città di Santa-Fede, d'Albuquerque e di Taos. Conta la prima quattromila abitanti; seimila la seconda; novemila la terza; e si reputa che tutte e tre contengano poco meno della metà della popolazione di tutta la provincia. L'altra metà vive alla campagna in casali, esposta alle invasioni degl' Indigeni da noi accennati. Il suolo fertilissimo dà frumento, dà maiz e molte specie di frutta; ma singolarmente uva, da cui ne' contorni del Passo-del-Norte traggonsi vini generosissimi. Vi sono abbondanti depositi di sal gemma, prezioso per paesi troppo distanti dal mare; v'è qualche miniera di stagno; e al di là della catena di montagne, che cingono la provincia al levante, giacciono praterie immense piene d' innumerabili torme di bufali e di cavalli selvatichi. Nel 1752 il Rio-del-Norte presentò uno spettacolo straordinario negli annali della Geografia, e che la Storia non dee tacere. Imperciocchè tutto a un tratto l' alveo di quel gran fiume restò perfettamente asciutto per la lunghezza di cinquanta leghe, e l' acqua che si era precipitata in un profondo gorgo, non si vide uscire che presso il Presidio di Sant'Eleazaro. Il fiume non ripigliò poi la sua piena ordinaria che dopo alquante settimane.

La razza spagnuola degradata nella maggior parte de' paesi d' America, nella provincia del Nuovo-Messico, come in quella della Nuova-Biscaglia, e in alcune altre che chiamansi interne, si distingue eminentemente per intelligenza, per coraggio e per l'amore di libertà; forse a ciò con-

tribuendo la vita armigera a cui quegli Spagnuoli sono obbligati per la ferocia degl'Indigeni, e pel clima sotto il quale l' inverno è più rigido che nel Messico antico.

Nelle montagne della Nuova-Biscaglia trovansi numerose e ricche miniere d'argento; e Durango, che n' è la capitale, ha dodicimila abitanti. Altrettanti ne ha Chihuahua, residenza del Capitano-generale delle provincie interne, e otto, o diecimila ne hanno, ognuna, le altre due città Batosilas e Cosigirachui, notabili per le loro miniere. Tra le tribù indigene, che tengono tribolati gli Spagnuoli di codesti luoghi, distinguesi quella de' Cumansci, rassomigliati ai Tartari per la rapidità delle loro corse e per l'uso che fanno de' loro grossi cani, ammaestrati a servire come bestie da soma. E questi, e gli altri Indigeni di codeste provincie, non hanno potuto mai essere soggiogati; ma tenendo in continuo esercizio gli Spagnuoli, li hanno mantenuti intraprendenti e bellicosi.

Choahuila è una provincia vicina che abbonda di biade, di vini e bestiami: elegante è la città di Monclova, che n'è capo; e ricca è l'altra di Santa-Rosa per miniere d'argento. Sta presso il Nuovo-Leone, che ha grandi pianure coperte di palme, e coltivate a zucchero, e indaco: Monterrey n'è la capitale. Confina poi colla Nuova-Santander, stendentesi sul mare, fin dove si congiunge colla provincia di Texas. Il territorio di queste due provincie è evidentemente una prolungazione della Luigiana, poichè crescono in esse la magnolia e tutti gli altri begli alberi proprii

della medesima. Sant'-Ander, capo della prima, sarebbe luogo importante se il porto, detto di Sotto-la-Marina, fosse mondato. Sant' Antonio di Bejar è il capo della seconda: non è che un villaggio di capanne di terra coperte d' erba. In questi ultimi tempi è salito in rinomanza pel rifugio cercatovi da grosso numero di que' militari, che aveano scorsa da vincitori tutta l'Europa; e per le pretensioni, che sopra la provincia deserta affatto, ma fertilissima, credono d'avervi gli Stati-Uniti dappoichè sono divenuti padroni della Luigiana.

L' Intendenza di San-Luigi Potosì comprende queste due ultime provincie e quelle di Cohahuila e di Leon. La città, onde questa Intendenza ha preso il nome, è popolata di dodicimila anime; e una miniera d' argento, che vi si scava fino dal 1773, chiamata del Real-de-Catorce, dà annualmente diciotto in venti milioni di franchi. Tra questa Intendenza e il lungo confine della provincia del Nuovo-Messico, stendesi una vasta terra di forma triangolare, in cui vivono soltanto le tribù selvaggie dei Cados, dei Panis, dei Jutas, dei Paduchi, e varie frazioni degli Apasci, popolo principale fra tutti questi, poichè si vede sparso fino ai confini, ed anche dentro all'Intendenza di Sonora.

A' Missionarii dee la Spagna il conquisto del paese dei Pimas, che forma sotto il nome di Pimeria una provincia di questa Intendenza. Prevalendosi di una certa dolce indole propria di questo popolo, i ministri della religione sono giunti a capo di ridurlo a quello stato di civiltà, nel

quale l' uomo, abbandonando il sentimento della independenza e della libertà selvaggia, piegasi a forma di ordinato governo. Gran numero di quest' Indigeni è dagli Spagnuoli esercitato alla raccolta dell' oro, che si ottiene colla lavatura. Un'altra nazione però chiamata dei Lewis han fin qui gagliardamente resistito alle lusinghe e alla forza delle armi. Ma ciò non ha in fine impedito che la Spagna non si sia posta in grande vantaggio per le miniere di Sonora, d' Hiaqui, e di Maijo, che sono ricchissime. Per queste miniere si sono potute alzare le città d'Arispe, che è capo della Intendenza, e quella di Sonora, da cui la provincia ha avuto il nome, ciascheduna delle quali non ha meno di sette, od ottomila abitanti. Entrambe poi hanno territorii irrigati da fiumi, ed atti ad ogni genere di coltivazione.

Più popolata però e coltivata meglio è la provincia di Cinuloa, parte amplissima della stessa Intendenza, e che è chiamata così dal nome della sua città principale avente diecimil' anime. E di poco in ciò non la eguagliano Hostimuri ed Alamos, famose per miniere assai ricche. Il paese attribuito a questa Intendenza stendesi lungo il Mar-Vermiglio; e le sue coste sono abbellite da boschi pieni di gojavi, di palme, del legno della vita, d' aranci e limoni.

Ma ad esse e tutte le altre costituenti il Nuovo-Messico, quale abbiam detto comprendersi nelle vastissime contrade per noi descritte, non possono per avventura far mostra degli stabilimenti spagnuoli se non come le vaste pianure della Libia fanno mostra delle troppo scarse loro casi. De-

serti le coprono dappertutto, dacchè le nazioni indigene si sono tratte a luoghi lontani, e le feraci terre invano domandano abitatori industriosi, che il tempo solo e migliori ordini civili possono dar loro.

Alla punta meridionale della provincia di Cinuloa siede Culiacan, antica città, ora popolata di verso undicimil' anime, la quale al tempo di Cortez avea uno Stato proprio, ed era in gran fiore. Quando gli Spagnuoli, padroni dell' imperio di Montezuma, ebbero rovesciato il bel regno di Mechoacan, e devastati i paesi posti al settentrione dell' Anahuac, fondandovi il regno della Nuova-Gallizia, e Compostella che ne dissero la capitale, Culiacan cedette al destino comune; e Vasquez di Coronado mosse da quella città per sottomettere alla Spagna i paesi indicati da Fra Marco di Nizza. Così per la divisione del Nuovo-Messico in Intendenze, mentre una porzione della Nuova-Gallizia venne a confondersi nella Intendenza medesima, sparì pure anche il nome della Nuova-Navarra, la quale comprendeva appunto i paesi alla Intendenza stessa aggiudicati.

Ma questi cambiamenti di nomi possono recare qualche momentanea confusione nella Geografia, non turbamento d' affetti in chi legge con meditazione la Storia. Bensì commovesi aspramente ogni uomo dabbene che medita sulle vicende americane, dovendo ad ogni tratto considerare come l'abuso della forza e della buona fede, il tradimento, e l' oppressione degli uomini, e la violazione d'ogni principio della religione, della morale e della politica, hanno per sì lungo tempo preva-

luto a danno di mille nazioni innocenti e ad ignominia della giustizia e della ragione. Se non che all' esasperato animo sembra pur preparato un conforto, se fia che l' avvenire schiuda un ordine migliore di cose, annunciato già all' America dai tanti recenti casi, che un giorno ne renderanno la storia, se non più mirabile di quella che abbiamo scritta noi, al certo più consolante. Le provincie del Nuovo-Messico sotto gli auspizii di buone istituzioni non potranno non prendere un tale incremento da potere esse sole un giorno divenire un potentissimo imperio.

E mentre questo libro si mette a stampa, veleggiano alla volta del Messico, e del Texas molti Missionarî gesuiti, richiamati da quelle repubbliche, che da essi riconoscono la loro civiltà, e affidano esclusivamente ai medesimi l' educazione delle venture generazioni.

CAPO TERZO.

Colla descrizione del Nuovo-Messico è compiuta la Storia de' possedimenti spagnuoli in America. — Considerazioni sullo stato politico dell' America spagnuola. — Condizioni degl' Indigeni, e cagioni della scarsa loro propagazione. — Umiliazione de' Creoli. — Gare de' Meticci coi Creoli: disprezzo degli uni e degli altri per gli Indigeni, e loro odio comune contro gli Spagnuoli. — Istruzione pubblica cattiva: educazione trascurata. — Conseguenze funeste degli ordini stabiliti sul governo delle provincie, e delle leggi proibitive a favore della Metrópoli. — Innovazioni seguite sotto Carlo III. — Errori di Galvez. — Effetti della prosperità sopravvenuta. — Però le prime novità non possono dirsi eccitate dallo spirito d' indipendenza. — Il pensiere di questa è stato prodotto da altre cagioni. — Influenza che può avere sullo stato generale d' Europa l' indipendenza dell' America spagnuola.

Colla descrizione che fatta abbiamo del Nuovo-Messico, si è per noi compiuta la Storia de' paesi d' America, devastati, ricomposti, e per tre secoli dominati dalla Spagna: imperciocchè del resto poche e di poca importanza, rispetto al tutto di quella grande dominazione, sono le cose, che per avventura ci restino a dire della Florida, ita da poco in qua a perdersi nel vastissimo territorio degli Stati-Uniti. Non sarebbe però al suo giusto termine condotto il nostro lavoro riguardo a tanto Imperio, se per noi si omettesse di presentare ai nostri lettori, almeno in compendio, quanto alla condizione politica del medesimo può in generale appartenere. E tanto più viene in acconcio tale nostra diligenza oggi che per le seguite ultime vicende il veggiamo disciolto, e dar luogo a molti Stati, i quali quind' innanzi sotto altre for-

me presteranno copiosa e gravissima materia alla Storia. Nè, se poi sia per accadere che ciò facendo noi alcuna cosa veniamo a ripetere in qualche luogo in particolare già accennata, avremo giusto rimprovero, poichè non solamente in tal caso confermeranuosi fatti e verità, che è bene ritenere; ma e gli uni e le altre riceveranno miglior lume dall'intero complesso di quanto diremo, e il riceverà questo dalle cose dette.

Principiamo adunque dal considerare, come alla sterminata estensione de' paesi nel Continente americano dominati dalla Spagna, tal beneficio singolare di superbo clima e di suol fecondo per la più parte va congiunto, che in essi la generazione degli uomini per la facilità d'avere quanto al sostentamento della vita conviene, può liberamente procedere ad ogni più larga misura. Ed abbiam già veduto quanto numerosi fossero e nell'Imperio di Montezuma, e in quello degl'Inchi, e ne' paesi delle Caracche, e di Bogota i popoli indigeni. Che se riflettiamo come un pacifico congiungimento di Spagnuoli agl'Indigeni, e i vantaggi di nuove arti introdotte, e il prezzo dato per mezzo del commercio a tante produzioni che que' paeri somministrano, erano tutte cose per se stesse attissime a moltiplicare colà vieppiù l'umana generazione; non dubiteremo un istante, che l'America spagnuola alle altre meraviglie tante che in sua spezialità essa presenta, quella pur anche non avesse potuto susseguentemente offerire di una popolazione presso che incalcolabile; ove sulla base delle accennate cose e del carattere degl'Indigeni, si fossero applicati con prudenza e con ani-

mo benevolo a miglioramento della già incominciata civiltà i sussidii, che l'Europa poteva aver pronti.

Ma da una parte il furor violento della conquista e gli abusi crudeli della medesima, l'infezione del vaiuolo e della lue afrodisiaca, indi il superstizioso fanatismo fecero sparire nel primo secolo della invasione migliaia di popoli, e molti ne ridusse a miserabil vita, corsi pel terrore della morte, o della schiavitù a rifuggirsi ne' freddi burroni e ne' boschi delle Cordigliere: e dall'altra parte i vizii della razza conquistatrice impedirono a questa di propagarsi quanto l'opportunità del paese naturalmente comportava. Tutta perciò la popolazione conosciuta dell'America spagnuola, quanta è essa lunga e larga, non va oltre a sedici milioni di abitanti, tra i quali quelli, nelle cui vene scorre sangue europeo, a grande fatica possono contarsi per cinque. Eppure il paese ne potrebbe sostenere dieci, o dodici volte di più!

Bisogna rendere giustizia ai Re di Spagna, i quali fin da principio fecero ogni sforzo per soccorrere ai loro nuovi popoli con tutti quegli ordinamenti che la scienza politica di que' tempi permetteva. L'avarizia de' conquistatori calunniava gli Americani come creature senza ragione affine di averli schiavi; e i Re di Spagna intendendo come ciò condotta avrebbe infine la distruzione degl' Indigeni, pensarono ad istituire le commende, le quali venivano a rappresentare un reggimento feudale, che per quanto dalle presenti nostre idee discorde, non può negarsi che non fosse in quelle circostanze provvido, dappoichè sufficientemen-

te legava gl' interessi de' conquistatori e de' conquistati. Dovea il commendatore dimorare in mezzo a que' suoi vassalli, farli ammaestrare ne' principii della religione, invigilare perchè nissuno li vessasse, e a mano a mano addestrarli alla civiltà. E vi si sarebbero facilmente condotti; e sotto altre forme di vivere forse migliorata avrebbero la loro condizione, perciocchè la prima essenzial base n' era stabilita, quella della loro libertà, chè nissun servizio personale poteasi da essi pretendere; nè ad altro erano verso il commendatore obbligati, che al pagamento di un determinato tributo. Ma sfortunatamente non aveano gli Americani altro protettor vero che il Re, ed il Re era troppo lontano da essi; e una iniqua lega era stretta tra i più potenti della Corte, e quanti in America aveano autorità, titoli e pretensioni, interessati ad ingannare il Re e ad opprimere gli Indigeni. In fatti l'istituzione delle commende, giudicata dagli effetti, fu riguardata per un vero flagello; perciocchè i commendatori trattarono i loro vassalli da schiavi, ogni giorno vieppiù aggravandoli di pesi e degli obblighi, che verso loro erano ad essi imposti, facendo il meno che potevano. Questa istituzione, contro i cui abusi pur non mancò di tratto in tratto alcun generoso uomo che reclamasse, andò sopportando varii temperamenti, che l'avarizia e la prepotenza con eguale sollecitudine alteravano; e finì con essere da Filippo V abolita. Allora si pensò di provvedere agl' Indigeni, dividendoli in certi distretti territoriali, a cui soprastavano correggidori e giudici, che doveano somministrar loro bestiami, semen-

ze, strumenti rurali e cose da vestirsi, ed ogni altra di che avessero bisogno; e una legge fissava i prezzi e i tempi pel rimborso al Governo, il quale non intendeva di fare che un'anticipazione puramente gratuita. Ma se era liberale l'intenzione del Governo, iniquissima ne fu sino dal bel principio l'esecuzione; e lungo sarebbe il dire come si abusò di tutto a danno de' miseri Indigeni, e come della beneficenza si fece un mezzo di concussione d'ogni maniera. Più volte si tentò di correggere tali eccessi; e finalmente si dovette abolire anche questo modo di amministrazione. Ciò accadde nel 1779. D'allora in poi furono dati universalmente agl' Indigeni magistrati di loro razza: pensiero che, considerato in se stesso, non saprebbesi non commendare altamente; perciocchè più fiducia al certo t' ispira nel confronto chi è del tuo sangue; ed altronde natura ti spinge a voler bene a' tuoi. Ma ben presto il Cacico fu superbo della sua elevazione, e tiranneggiò i suoi comprando l'impunità coll' avvilimento in faccia di quelli che lo aveano elevato. Regnò in costui l'avarizia, la parzialità, la durezza, e diventò concussore spietato di quelli di cui la legge avea inteso di fare il protettore. Nè già l'Americano in questa condizione era libero da carichi personali; ed ora di un modo, ora di un altro soffriva nelle varie provincie funeste limitazioni nell' esercizio dei diritti civili. Di tal maniera trattata la moltitudine americana, già troppo indolente per naturale costituzione, e disanimata dalle memorie degli antichi infortunii e dal senso de' presenti mali, non è rimasta che una massa inerte;

Ma l'America non è patria di questa sola moltitudine sciagurata. Essa è patria ancora de' Creoli, discendenti de' primi Spagnuoli colà stabilitisi, e superbi di portarne puro nelle vene il sangue, come ne posseggono gli antichi retaggi. Questi Creoli sono la porzione migliore dell'America spagnuola, e quelli nelle cui mani è caduto il governo de' paesi, dacchè si sono sottratti alla dominazione dell'antico sovrano. Noi abbiam detto altrove com'erano avviliti per la niuna considerazione che s'avea d'essi; giacchè tutti gli officii pubblici erano occupati dagli Spagnuoli europei. Appena potevano i Creoli aspirare alle cariche municipali, nel cui esercizio, quantunque per legge indipendenti in tutto quello che riguardasse gli affari de' loro Comuni, assai spesso vedevansi molestati da orgogliose contraddizioni. Essi hanno cercato di temperare le amarezze di queste umiliazioni abbandonandosi all'ozio, e odiando i loro tiranni.

Fra i Creoli e gl'Indigeni è sorta la razza bastarda, conosciuta sotto il nome di Meticci, la quale piena di disprezzo per gli ultimi, in ciò emulando i Creoli, con questi osa gareggiare, singolarmente presa dal sentimento di una capacità superiore, fortunato effetto dell'impasto del doppio sangue che gli avviva. In mezzo poi a queste gare animose, avendo una certa comunanza d'interessi coi Creoli, i Meticci sono nemici naturali anch'essi degli Spagnuoli.

È in queste due classi spezialmente che veggonsi di tratto in tratto uomini di squisito talento e d'animo generoso. Varii stabilimenti d'istru-

zione, fondati nelle più popolose città, hanno loro dato comodo d' applicarsi agli studii; ma in generale i metodi n' eran cattivi. Nissuno pensò mai a dirozzare il popolo; nè il Governo mai si prese cura di mettere a profitto la capacità singolare di cui gl' Indigeni sono dotati per ben riuscire nell' esercizio d' ogni arte meccanica. Le armi, l' artiglieria, gl' istrumenti d' acciaio, le preparazioni chimiche si sono sempre tratte dall' Europa; e i mestieri più indispensabili si sono lasciati sempre in un' assoluta mediocrità. Non v' è dubbio che la politica contribuiva a tutte queste negligenze quanto vi potessero contribuire le vecchie abitudini. Se si fosse con buone istituzioni procurata una generale mescolanza delle razze umane; se più facilità si fosse prestata alla classe migliore di erudirsi in buoni studii; se gl' individui di questi si fossero ammessi ai pubblici officii, la moltitudine cangiata avrebbe la nativa indolenza in una operosa attività; i Creoli e i Meticci avrebbero preso un sentimento di nazione; e la potenza spagnuola, sostenuta dalle forze di un popolo contento, non sarebbesi veduta declinare così come ha fatto, con tanti mezzi di conservarsi la più formidabile di tutte. I Re di Spagna o non videro la bella e grande carriera loro aperta d' innanzi, o paventarono di affrettare essi medesimi il giorno in cui l' America li avrebbe abbandonati. Troppo per avventura fu calcolato un basso interesse e temporaneo; e fu trascurato quello della gloria, che accompagna il nome dei Re generosi attraverso de' secoli, e soprasta alle ruine degl' imperii e delle nazioni. Ecco a che si attenne la loro politica.

Fin dal principio della scoperta, avvertiti che l'autorità non sarebbe in sì remoti paesi e tra loro per sì grande intervallo separati, se non se un gran mezzo di abuso, con tale artifizio disposero gli ordini del governo in America, che moltiplicandovi i magistrati ne incrociarono le incombenze a modo che, toltane la dipendenza, e spezzatane l'autorità, nè disorbitassero mai, e fossero tutti contenuti da una specie di diffidenza reciproca. Mandarono vicerè con pomposo corteggio, ma ne dimezzarono il potere: perciocchè di una parte dell'amministrazione politica, che sarebbe loro convenuta, investirono le Audienze, ancorchè non dovessero queste essere che puri corpi giudiziarii; e ad altre mani affidarono la custodia dei tesori, ad altre la direzione delle forze di terra e di mare; e queste ancora tennero in assai scarsa misura. Un tale riparto di autorità primieramente impediva all'amministrazione pubblica di avere quella unità d'intenzioni e di mosse, che pur sarebbe stata necessaria per formare in quelle ampie contrade uno Stato degno di questo nome; e le collisioni ad ogni tratto nascenti fra tante autorità interrompevano l'andamento della cosa pubblica. Siccome poi d'ogni quistione insorta e d'ogni più grave affare al solo Consiglio delle Indie residente in Madrid doveasi deferire il giudizio, facile cosa è vedere quanti inconvenienti traessero seco e la distanza de' luoghi e la difficoltà di ben conoscere i veri elementi delle deliberazioni necessarie a prendersi. Talora usarono i Re spagnuoli di mandare nelle diverse parti d'America un visitatore, immaginando che questi avrebbe potuto co-

noscere la vera situazione delle cose. E quale fuvvi mai, che o non fosse ingannato, o non ingannasse? A ciò altre cose si aggiunsero degne d'essere considerate.

La Spagna fu la prima, che credendo d'ingoiare le ricchezze delle sue Colonie, stabilì il monopolio della Metropoli coll'America da essa dominata. Quindi i soli galeoni, indi le navi di registro poterono approdare ai porti americani per recare colà le cose, di che le Colonie mancavano, e trarne i metalli e le altre preziose merci ch'esse producevano. Questo metodo, che fece prosperare ampiamente altri paesi d'Europa, che di poi ebbero possedimenti nel Nuovo-Mondo, ruinò in meno di un secolo la fortuna spagnuola: imperciocchè l'oro e l'argento che la Spagna trasportava dall'America, non avendo essa nè generi, nè manifatture con cui provvedere que' paesi, necessariamente dovettero passare nelle mani delle industriose nazioni, alle quali essa per necessità faceva capo per fornirsi dell'occorrente. Poco era dunque quello che rimaneva nelle sue mani del tanto che sottraeva all'America; e mentre non arricchiva se stessa, quella impoveriva a vantaggio degli esteri. D'altronde sì vasti essendo i lidi americani, ch'essa intendeva di rendere inaccessibili ai forestieri, facilmente ogni sua cura per impedirne agli Americani la pratica con quelli cadeva inutile; e risolvevasi tacitamente in una corruzione violatrice di ogni buon ordine civile. Così il monopolio su cui essa avea fatto sì larghi conti, lungi dall'assicurarle la ricchezza, di che si era lusingata, non faceva che ruinare lei me-

desima e gli Americani a lei soggetti, e gettare i semi di un fatale scioglimento.

Carlo III sotto il cui regno tanti sforzi furono fatti in Ispagna per ristabilire l' onore e la virtù di una nazione, che ha poi giustamente meritato il nome d' eroica, cambiò nel 1778 il funesto sistema, che avea fino a quel tempo travagliato le Colonie egualmente e la metropoli, dove i beneficii dell' antico monopolio erano inoltre divenuti un privilegio esclusivo. Si proclamò adunque libero il commercio fra tredici porti della Spagna e le Colonie d' America. Ma come i falsi principii radicati dal tempo nella pubblica amministrazione sono sempre gli ultimi ad abbandonarsi, l' antica paura, che navigatori forestieri trovassero facilità ad approdare in America, indusse i Ministri spagnuoli a fissare colà pochissimi emporii, non considerando che parte delle merci incariva esorbitantemente pei troppo lunghi e dispendiosi trasporti interni, e parte rimaneva senza esito: con che s' incoraggiava vieppiù il contrabbando, con tanta severità pur volutosi impedire. Checchè sia di ciò, anche imperfetta com' era l' accennata provvidenza, fruttò ampiamente ai due paesi. Dieci anni dopo trovossi aumentata cinque volte di più l' estrazione delle merci nazionali per l' America, e triplicata quella delle merci estere; e di più gli introiti delle dogane salirono meravigliosamente a grossissime somme. Per tal maniera nuova vita presero le produzioni del suolo e le opere di alcune arti nella Spagna; e le Colonie americane poterono con alacrità spingere ad ampia misura la riproduzione de' loro generi, e molti ancora ne

misero in commercio che dianzi non erano punto conosciuti. Prima dell'epoca di cui parliamo, l'America era stata grave alla Spagna: di poi questa ne sentì utilissimi vantaggi, de'quali avrebbe lungo tempo innanzi goduto, se l'orgogliosa ignoranza di chi avea avuto il maneggio delle pubbliche cose, non vi avesse posto impedimento. Ma Galvez, autore di queste nuove misure, quanto bene conosceva il Messico, altrettanto era inesperto delle cose del Perù, del Nuovo-Regno di Granata e degli altri paesi australi. Laonde mentre assai presto alzò il primo ad un alto grado di prosperità, poco giovò ai secondi. Accadde anzi, che avendo voluto mettere nel Nuovo-Regno di Granata e nel Perù imposte le quali egli supponeva sostenibili facilmente, atteso il nuovo moto che gli affari avrebbero dovuto prendere, e perchè quelle provincie non erano in sostanza atte a sopportarne il peso, e perchè quanto traevasi veniva divorato da una immensa turba di officiali creati per la riscossione delle medesime, ed aggravantine la molestia con vessazioni d'ogni maniera; nell'uno e nell'altro paese s'alzarono sedizioni e tumulti; e quelli che sorsero nel Perù, non poterono estinguersi che colla crudele carnificina, di cui noi abbiamo già altrove fatta menzione. Ed in qual tempo sì imprudenti misure furono prese? nel tempo in cui le Colonie inglesi scotevano il giogo della Gran Brettagna. Ond'è che, quantunque presenti cagioni reprimessero ogn'idea d'imitazione, nacque però dall'esempio un furtivo pensiero di emulazione; e dove come nel Messico, i nuovi ordini aveano fatto gustare

la prosperità derivatane, e dove fu conosciuto che se ne potevano introdurre de' più convenienti. Per le operazioni di Galvez il Messico fu in istato d'avere dalle sue terre frumento bastante non solo a' suoi bisogni, ma a quelli eziandio di tutte le altre Colonie spagnuole. In quanto ai lavori delle miniere e nel Messico stesso e nel Perù e nel Nuovo-Regno di Granata per le facilità che furono stabilite da Galvez nella provvigione del mercurio, e per la diminuzione delle contribuzioni al fisco, nuova anima fu data all' industria; e l' America spagnuola ebbe anche per questa parte nuovi miglioramenti. Abbiamo detto che da principio i Re di Spagna si riserbarono generalmente il quinto del metallo scavato; e soltanto in alcuni luoghi, ove le circostanze erano meno favorevoli all' opera, l' aggravio si ridusse al decimo, ed anche al ventesimo. Carlo V che l' ambizione traeva a gittare inutilmente in Europa i tesori dell' America, aggiunse l' uno e mezzo per cento a titolo della fusione, del saggio e del bollo. Più tardi poi la necessità obbligò la Corte di Madrid a ridurre pel Messico e pel Perù il quinto ad un decimo, e pel Nuovo-Regno di Granata ad un ventesimo: sempre rimanendo però la sovraimposta accennata. Nel tempo delle riforme di Galvez il diritto del fisco sull' oro fu ridotto al tre per cento; ma sull' argento dappertutto si riscosse l' undici e mezzo.

Il complesso adunque di tutte le provvidenze date a quell' epoca a varie proporzioni alzò gli spiriti, dilatò la sfera de' godimenti, e trasse ogni ordine di persone a considerazioni, che dianzi

non erano cadute mai nella mente di alcuno, e che diventarono facilmente un fomite di tentativi, i quali tendendo al miglioramento della fortuna comune, non potevano sì di leggieri temperarsi a modo da non mettere in pericolo la condizione dell' antico Governo, se alcun avvenimento intervenisse, pel quale l' azione del medesimo rimanesse o indebolita, o sospesa. Coloro i quali dopo noi continueranno la Storia d' America, incominciando dallo stato, in cui i paesi dominati dalla Spagna per le seguite ultime mutazioni sono entrati, dovranno dire come non impeto d' indignazione popolare, non risentimento contro leggi vessatorie e tiranniche spinsero generalmente le Colonie spagnuole alla insurrezione. Tutto dimostra che le buone e le cattive misure prese nella amministrazione delle medesime fortemente deviavano que' popoli dalle idee d' indipendenza. E di fatti quando Miranda, uomo pieno di grandi talenti ed animato da un' ambizione generosa, alzò lo stendardo della indipendenza per salvare la fortuna pubblica nelle Caracche, non trovò che scarsa approvazione. Nè i primi moti suscitatisi in Cartagena e in Buenos-Ayres tendevano a ribellione: chè anzi furono diretti a conservare l' autorità di Ferdinando VII contro il re Giuseppe, indi contro le Giunte e le Cortes di Spagna. Noi abbbiamo veduta la lunga resistenza fatta da Lima al torrente rivoluzionario; nè il Chili, che per avventura poteva avere forti motivi per isperarne miglior condizione, dopo il primo impeto mancò di mostrarsi esitante. In fine un Corpo di Nobiltà esuberantemente ricco, ha per molti an-

ni tenuta la capitale del Messico attaccata al Governo spagnuolo. Ma le disgrazie degli Spagnuoli europei, l'impotenza loro ad accorrere opportunamente ai bisogni delle Colonie, la ferocia che i Ministri e Generali usarono nella repressione dei primi movimenti in America suscitati, il sangue che da ogni parte fu sparso, e una lunga serie di devastazioni e di ruine che sempre accompagnano una guerra civile, condussero gli animi oltre il segno a cui da principio avevano mirato. La vastità e la lontananza de' paesi spagnuoli di America, considerato spezialmente lo stato in cui la penisola si è trovata, non potevano non condurli alla indipendenza una volta che n'avessero con risoluto animo adottato il pensiere; e questa memoranda separazione dee pur troppo dare un mortal colpo alla Metropoli. Il suo tesoro ha perduto otto milioni di piastre all'anno: nè di molto dee calcolarsi minore la somma de' guadagni, che andavano a colarvi per conto delle persone private, sia per titolo d'impieghi, sia per quello di negozii.

Ma la catastrofe succeduta nell'America spagnuola ne prepara forse una assai pericolosa per l'intera Europa. La fortuna comune e degli Stati e de' popoli dipende dalla proporzione tra i bisogni a cui ci ha portati la crescente civiltà, e i metalli preziosi che la sola America somministra. Sono essi i materiali indispensabili dell'ordine sociale, che quanto sfoggia ne' suoi progressi in ogni genere di virtù, d'industria e di potenza a mano a mano ch'essi aumentano, altrettanto è in certo pericolo di assiderarsi ov'essi diminuiscano. Hum-

boldt ha detto che la massa dell'oro e dell'argento monetato esistente in Europa dodici, o quindici anni addietro, era all'incirca di 8, 600 milioni di lire italiane; e che questa massa annualmente cresceva per la somma di quasi ottanta milioni. Su questa base adunque fondasi tutta la fortuna e tutta l'economia de' Governi e delle nazioni europee. Ma dal 1810 in qua, la guerra civile fra gli Spagnuoli, le insurrezioni degl'Indigeni, la mancanza del mercurio, le inondazioni alle quali non si è potuto apportar rimedio, hanno fatto abbandonare i lavori nelle più importanti miniere del Messico, del Perù, del Nuovo-Regno di Granata. È quindi mancata all'Europa l'introduzione di una parte de' metalli preziosi, sull'annuo accrescimento de' quali essa fondava la progressione della sua prosperità, intanto che il lusso dominante nulla ha risparmiato di quella somma de' medesimi ch'essa manda a far ingoiare all'Asia. Mentre sì funesto sbilancio s'appresta a farci sentire i suoi terribili effetti, i nuovi Stati americani fatti forti per leggi ed istituzioni, delle quali non tarderanno a sentire il bisogno, e che non saranno lenti a procacciarsi, verranno a mettere il colmo alle angustie europee. Sciolti dagli antichi monopolii, eccitati da uno spirito troppo naturale alla situazione in cui entrano, tranquilli posseditori di paesi, ne' quali v'è quanto abbisogna alle squisitezze della vita e alla potenza dell'imperio, la massa delle cose che possono cercare dall'Europa, a grado a grado andrà diminuendo; e quella crescerà per lo contrario delle cose, che l'America può somministrare all'Eu-

ropa. Questo almeno è il naturale andamento, a cui la ragione avvisa che i popoli americani debbon volgersi. Poco vuolsi, ciò posto, a riconoscere quale fra non molto più di mezzo secolo sia per essere la nostra fortuna, e quali ripari la sapienza che dirige le sorti comuni possa mettere ad un avvenimento sì terribile. Ma noi dobbiamo ripigliare il filo della nostra Storia.

CAPO QUARTO.

Prime notizie del Mississipi, verso cui confina il Nuovo-Messico. — I Francesi nol conobbero che dopo essersi piantati nel Canadà. — Navigazioni del Cabotto, e del Verazzani a questo paese. — Cartier vi s'interna, e il conosce meglio. — Relazioni curiose fatte a lui. — Ripetuti tentativi de' Francesi per istabilirsi nel Canadà a cagione del traffico delle pelliccerie. — Animali che le somministrano. — Indole singolare de' Castori; loro industria in fabbricarsi le abitazioni: modo con cui si dà loro la caccia.

Dalla estremità orientale del vasto paese chiamato il Nuovo-Messico, quello s'apre vastissimo della Luigiana, che dalle bocche del Mississipi alzandosi sull'una e l'altra sponda di questo fiume va oltre il quarantesimonono grado di latitudine, allargandosi tanto da comprendere, oltre le terre bagnate dai confluenti del Mississipi, quelle per le quali scorre il Missuri con tutta la sequela delle acque che perdonsi infine nel letto del medesimo. Se non che i Geografi moderni meglio avvisati, semplificando l'idea che tanto spazio di contrade presenta, a questa ultima parte hanno dato il nome di Missuria. Noi parlando nel Libro

antecedente del viaggio dei capitani Lewis e Clarke, sino alla foce del fiume Colombia, toccammo una parte de' remoti limiti di un sì ampio paese; e possiamo con qualche fondamento per quel verso fissarli sulla linea in cui, come il fiume Colombia, altre acque volgonsi al Mar-Pacifico: che è quanto dire lungo la catena delle Montagne Petrose. Pel verso opposto la Luigiana si perde al settentrione in paesi mal noti, e finisce al levante sui lembi occidentali dell'alto Canadà, e vien giù sul fianco del territorio degli Stati-Uniti, de'quali al presente è diventata grande porzione.

Un Avventuriere spagnuolo, chiamato Ferdinando di Soto, era stato il primo nel Secolo XVI a scoprire il Mississipi, che a lui fu funesto; e pare che alle foci del medesimo si fosse riparata alcun tempo dopo una partita di Flibustieri inglesi. I Francesi conobbero questo gran fiume soltanto nel 1673; e si assicurarono che portava le sue acque nel Golfo del Messico, e non nel Mar-Pacifico, siccome innanzi parea che venisse indicato dai Selvaggi del Canadà. Ma perchè e questo scoprimento e gli stabilimenti fondati nella Luigiana seguirono dopo che i Francesi si erano già piantati nel Canadà, uopo è che prima parliamo di questo paese, che non senza ragione fu chiamato Nuova-Francia, sotto la quale denominazione tutto poi si comprese quanto nell' America settentrionale i Francesi possedevano.

Giovanni Cabotto, navigando a spese di Enrico VII re d'Inghilterra, toccò nel 1497 le coste del Canadà, avendo presa cognizione di Ter-

ra. — Nuova, del gran banco di questa, e della pesca che anche allora facevasi del merluzzo da uomini baschi, normanni e brettoni. Furono a quelle parti, come vedremo altrove, alcuni Spagnuoli, Portoghesi e Francesi verso il 1510. Ma più che d' altri, è nota la scoperta di que' lidi fatta nel 1523 da Giovanni Verazzani mandato all' America settentrionale da Francesco I re di Francia. Avea egli in due suoi viaggi prese le convenienti misure per istabilire colà una colonia francese, quando itovi con bello armamento disgraziatamente si perdette, caduto pasto degl' Indigeni, che il divorarono sotto gli occhi de' suoi compagni. Non perciò fu abbandonata l' idea da prima conceputa, e pochi anni dopo vi fu mandato il capitano Cartier.

Cartier fu senza dubitazione il primo a conoscere con qualche particolarità il Canadà. Egli ne riferì in Europa il nome, qualunque ne sia stata l' origine: egli nel secondo suo viaggio s'internò nel gran fiume di San-Lorenzo, notò molte sue isole ed acque influenti, e giunse alla grossa borgata d' Hochelaga, che vuolsi posta ove poi si edificò la città di Montereale; e conversò assai cogli abitanti della medesima, e col loro principe Donacona. Era quella borgata rotonda di forme, con tre ordini di palizzate all' intorno, entro cui chiudevansi cinquanta capanne, ciascheduna delle quali era lunga più di cinquanta piedi, e larga quattordici, o quindici. Una sola porta dava l' ingresso alla borgata, sopra la quale, come sopra tutta la palizzata, correva intorno una specie di galleria, a cui montavasi colle scale, e che era piena

di pietre e di sassi per difesa del luogo. Erano gli abitanti di Hochelaga Uroni di nazione, siccome si vide in appresso, quando se ne potè distinguere la lingua; ed accolsero i Francesi con festa e meraviglia: il che prova che dianzi non aveano veduti Europei. Cartier passò presso Hochelaga un inverno; trafficò cogl' Indigeni abbastanza per avere una prova della opportunità di stabilire una colonia in que' luoghi; e non dobbiamo lasciare sotto silenzio, che, ridotto in terribili strette per lo scorbuto, il quale gli avea fatto perdere la maggior parte della sua gente, salvò quella che gli restava, mercè una tisana fatta con foglie e scorze di un albero che gli si additò come rimedio certissimo. Non diss' egli di quest' albero, se non che dagl' Indigeni era chiamato Ameda, che alcuni hanno supposto essere quello che produce la termentina, altrimente detta balsamo bianco del Canadà; ma della virtù sua afferma che non solo gli attaccati dal male guarirono presto; ma che quelli tra essi, che da cinque, o sei anni erano presi da lue venerea, dopo quella cura se ne trovarono pienamente liberi. Ma dobbiamo noi piegare la Storia ai racconti di Donacona, signore di Hochelaga, fatti a Cartier? Noi invero ci guarderemmo dal farlo, se si trattasse di tentare la fede de' leggitori nostri; ma se codesti racconti possono servire a dare una idea dell' ingegno di un tale Selvaggio e de' suoi, perchè non riferirli? e molto più se, congiunte le riferite cose a notizie avute d' altre parti, dannoci luogo ad investigare gli arcani o della natura, o della vanità della mente umana? Donaco-

na adunque diceva a Cartier come avendo viaggiato in paese lontanissimo dal suo, avea veduti uomini che non mangiavano di nissuna maniera, nè aveano nel corpo loro organo atto a mandar fuori materie escrementizie: però che coloro e bevevano, ed urinavano. In altro paese diceva averne veduti di tali, che aveano una sola coscia, una gamba ed un piede grandissimo, e due mani ad un braccio, e tutta la persona assai riquadrata, col petto e colla testa schiacciata, ed una bocca piccolissima. Più lungi poi avea veduti dei pigmei, e un mar d'acqua dolce. Finalmente che andando su pel Saguenai, fiume assai grosso, che porta le sue acque in quello di San Lorenzo, giugnevasi ad un paese ove gli uomini erano vestiti come gli Europei, abitavano città, e viveano in abbondanza d'oro, di rubini e di rame. A prima giunta noi saremmo tentati di riguardare il selvaggio Donacona come un uomo di lieto umore, che compiacevasi di novellare prendendo a soggetto i bizzarri delirii di una ridente immaginazione, non diversamente da quello che pel corso di molti secoli si è praticato anche fra noi. Ma quando si considera che per un Selvaggio del Canadà sette, od ottocento leghe di cammino non sono cosa che molto lo incomodi, ancorchè pur si tratti di attraversare paese orrido e per noi impraticabile, non v'è molto a meravigliare, se questo Selvaggio inoltratosi assai lungo il Saguenai, e poi volgendosi a ponente, avendo penetrato sino al lago degli Assiniboili, di seicento leghe di circuito, e perciò degno d'essere riguardato come un mare d'acqua dolce, abbia piegato di poi verso il Nuovo-Mes-

sico, ed appunto veduti gli Spagnuoli, che a quel tempo incominciavano a fare colà qualche stabilimento. Ma nel mentre che a questa parte del racconto di Donacona qualche sorta di probabilità può accordarsi, quale potrà accordarsi mai a quella d' uomini di una sola gamba? Noi non faremo in questo proposito che riferire quanto lo storico della Nuova-Francia, Charlevoix, ci riferisce di una giovine eschimese, fatta schiava nel 1717 e condotta in casa di un francese chiamato Courtemanche sulla costa del Labrador, ove Charlevoix la vide tre anni dopo. Osservando essa un giorno sulla riva del mare alcuni pescatori, domandò con tutto candore, se tra Francesi non vi fossero che uomini fatti com'eran quelli. La quale sua ricerca avendo fatta meraviglia, l' accrebbe poi soggiungendo che nel suo paese avea veduti uomini di un' altezza e grossezza mostruosa, i quali gittavano gli escrementi per la bocca, ed urinavano sotto le spalle. Disse di più, che fra suoi compatriotti era un'altra razza d' uomini i quali non aveano che una coscia, una gamba e un piede grandissimo, e due mani attaccate ad un braccio, e il corpo assai largo, e la testa spianata, con occhi piccoli, e quasi senza naso e con picciolissima bocca. Cotali uomini, al dire di quella ragazza, erano costantemente d' umor cattivo; ed aveano la proprietà di star sott' acqua tre quarti d' ora di seguito; ond'è che gli Eschimesi se ne servivano per pescare i frantumi delle barche naufragate sulle coste. Aggiunse essa pur anco come alla estremità settentrionale del Labrador dimorava un popolo nero, di grosse labbra, di naso largo,

e di capelli dritti e bianchi: che questa era genía malvagia, senza uso di ferro e senza altre armi che coltelli e scuri fatte di pietra; che d'altronde per correre sulla neve servivasi di racchette, non usate dagli Eschimesi. Il quale racconto di quella schiava è in ciò conforme a quello d'alcuni viaggiatori in Groelandia, che, dopo avere descritti gli abitanti di quella contrada quali li abbiamo descritti anche noi, aggiungono esservi ancora uomini neri come gli Etiopi. Nè la supposta bianchezza de' capelli potrebbe toglier fede alla cosa, manifesto essendo l'effetto del freddo sulla più parte degli animali del Canadà e di tutti i paesi artici.

Del rimanente la schiava veduta da Charlevoix diceva parimente conoscere una intera nazione di pigmei, non più alti di tre piedi, quantunque di assai grossa corporatura; e le donne di quella razza essere più piccole ancora. Disgraziatissima gente era questa, schiava degli Eschimesi e sì mal trattata, che a singolar grazia si avea il concedere a taluni d'essi un poco d'acqua dolce: cosa non fuori di verosimiglianza ove si consideri che in quei remotissimi paesi il freddo penetra a congelare sotto terra le sorgenti, così che non si ha altr' acqua dolce che quella di neve squagliata. E intorno a codesti uomini di piccola statura si ha il fatto di bastimenti danesi, i quali spintisi nel 1606 assai oltre la Baia d' Hudson trovarono di codesti pigmei con testa quadra, di color di bazana, e con labbra grosse molto sporgenti, i quali mangiavano carne e pesce crudo, e tracannavano olio di balena, abborrendo il nostro pane, e le

nostre vivande, e il vino; alcuni de'quali condotti in Danimarca finirono con morir di dolore d'essere stati distaccati dal loro paese nativo. Ma di codeste strane cose basti il detto fin quì. Ritorniamo alla Storia.

Cartier, a cui lo scorbuto e gli stenti aveano tolta la maggior parte degli uomini ch'erano con esso lui, quantunque ritornato in Francia riferisse come e il paese e gli abitanti del medesimo potevano sostenere per utile il pensiere di mettere colà una colonia, non persuase nè la Corte, nè il Re: molto più che non parlava egli di miniere preziose, fatte a que' dì il solo oggetto di spedizioni sì lontane. Fuvvi però un cortigiano di grande spirito e di maggiore ambizione, che godendo ad alto grado il favore del re Francesco, si fece da lui investire del governo del Canadà e de' luoghi circonvicini, de' quali la Francia non possedeva ancora un palmo di terra; e costui chiamavasi Francesco de la Roque, signore di Roberval. Fu in occasione di questa spedizione di Roberval, che i monarchi di Spagna e di Portogallo, riguardandosi come i soli padroni legittimi delle terre americane, gridarono all'ingiustizia, tenendo che Francesco I violasse i loro diritti; e Francesco I rispose che, dividendosi tra loro l'America senza volerne dar parte a lui, loro fratello, domandava che gli facessero vedere il testamento d'Adamo, se ad essi soli lasciata avea sì vasta eredità. Ma Roberval non ebbe sorte uguale a' suoi ardimentosi disegni. Avea piantato un Forte e incominciato lo stabilimento di una colonia, quando nel ritornare ad essa con sussidii che le

**

dessero fermezza, perì; nè più nuova si seppe di lui e degli uomini che conduceva.

Parea a tanti infortunii codesta terra del Canadà pei Francesi maledetta, e per molti anni non la deguarono più di un pensiero; e piuttosto si rivolsero, come ad opportuno luogo diremo, ad altro paese. Se non che sul finire del secolo XVI, regnando Enrico IV, il marchese de la Roche si fece conferire il vano titolo di Vicerè del Canadà, e andò a sbarcare quaranta miserabili tolti dalle prigioni all'isola della Sabbia, ove ben presto trovaronsi disperati più che se fossero rimasti nel luogo di pena, ove dianzi i loro delitti li aveano condotti. È quell'isola venticinque leghe distante dall'Isola-Reale, e n'ha dieci di circuito, d'ingrato suolo e di scarsissima vegetazione. Fu fortuna per que' miserabili trovare tra gli scogli che la circondano, alcuni frantumi di vascelli naufragati; e se ne servirono per farsi qualche capanna. Da que' vascelli eransi salvati alcuni montoni e alcuni buoi, i quali essendosi moltiplicati somministrarono loro per qualche tempo di che nudrirsi. Ma finito quel sussidio non ebbero più che ricorrere alla pesca: e colle pelli di lupi di mare supplirono agli abiti che s'eran logori. Durarono sette anni in tale miseria, che tolse la vita a molti; e fu pietà del Re il mandarli a prendere, e, perdonando loro i commessi delitti, restituire con qualche soccorso alle loro case i pochi ch' erano sopravvanzati. Il marchese de la Roche non avea avute minori disgrazie ritornato in Francia onde mettere insieme nuovi mezzi per la impresa incominciata; e dopo gravi ed inutili dispendii morì colà di tristezza.

Ma poichè sapeasi essere il Canadà ricchissimo di pelli, di cui potea farsi util commercio, il mal esito che s' era avuto fin quì, non distolse altri dal disegno di cercar fortuna da quelle parti; e un capitano chiamato Chauvin ottenne i titoli e l' autorità di cui era stato investito il marchese de la Roche, colla giunta di un privilegio esclusivo pel commercio delle pelliccerie; che poi, passato per varie mani, finì in quelle di un certo De-Monts, il quale, se non fece alcuna cosa per la colonia che doveasi piantare nel Canadà, almeno fondò varii stabilimenti nell' Acadia, e non mediocremente guadagnò in quel commercio.

La vita semplice, e poco meno che interamente selvaggia degl' Indigeni del Canadà, non guidava questi a fare tanta guerra agli animali viventi ne' boschi di quel paese, da arrestarne la moltiplicazione prodigiosa di cui sono capaci, ove, come ivi, le circostanze tutte sieno favorevoli. Gl' Indigeni non ne ammazzavano che quanti puramente richiedeva il loro bisogno di vestirsi e nudrirsi. Solamente quando il lusso degli Europei uscì a domandar questa merce, e gl' Indigeni furono corrotti cogli allettativi di piaceri non prima gustati, si cominciò la guerra d' esterminio, che distrutte avrebbe le razze se i fuggenti animali non avessero trovata salvezza nella sterminata estensione del paese. Non riputerassi indegno della Storia un breve ragguaglio delle più apprezzate specie che il Canadà somministra, poichè alla speculazione de' guadagni che l' acquisto delle preziose pelli offriva, debbesi la serie de' tanti stabilimenti di poi eretti dagli Europei, in questa sì vasta parte

del Nuovo Continente, e stati per tanto tempo cagione gravissima di ostinate guerra tra le maggiori Potenze.

Prima, di cui dee farsi menzione, è la lontra, animale voracissimo, che vivendo o nelle acque, o sulle rive de' laghi e de' fiumi, si pasce d'ordinario di pesce; e se questo le manca, supplisce con erba e colla scorza di piante d'acqua. Nell'America settentrionale essa è comunissima e della specie più bella; ed ivi ha la pelle più nera e lucente che in tutt' altro paese. Così la faina del Canadà supera nel colore più cupo, nel pelo più sottile e morbido, e nel luciore splendidissimo del medesimo ogni altra di qualunque luogo. E nel Canadà anche il sorcio presta costosa materia al commercio. V'è quello detto il ratto di bosco, grosso il doppio de' nostri, di pelo per lo più di un grigio argentino, e qualche volta di un bianco candidissimo, la cui femmina ha sotto il ventre una specie di borsa, entro la quale, quando è inseguita, chiude i suoi piccoli, e si salva con essi. V'è poi l'altro detto muschiato, perciocchè i suoi testicoli contengono muschio. Vien dietro a questo l'armellino, grosso quanto uno scoiattolo, ma meno lungo, con occhi vivissimi, con fisonomia delicata, e sì lesto in ogni suo moto, che l'occhio stenta a tenervi dietro. Lunga, grossa e ben fornita di pelo è la sua coda nerissima e lucente: il rimanente del suo corpo in estate è coperto di un pelo del bel colore delle spighe mature, e bianco nell'inverno come la neve. Il martore, non più lungo di un piede, e singolare per l'andamento suo che eseguisce saltando a due piedi

per volta, è ricercatissimo per la preziosa sua pelle; ma assai più lo è per la sua il martore-zibellino, di un nero lucentissimo, e spezialmente se per tutta la schiena sino alla estremità della coda il copre una striscia più nera del resto. Egli abita i boschi più impenetrabili, e non n'esce che ogni due, o tre anni.

Ha qualche pregio la pelle del lupo-cerviero che dà la Siberia nell'antico Continente; ma assai più si pregia quella del gatto-cerviero del Canadà, animale più piccolo invero, ma del pari carnivoro e distruttore. Il distingue una vista acutissima ed un fino odorato, coi quali mezzi è sicuro della sua preda. Ha lungo il pelo e di un bel grigio bianco. Di nero che è d'ordinario, talora veste un color vivamente fulvo. L'orso del Canadà per lo più è nero.

Bastano le brevi cose dette fin quì di codesti animali, le cui pelli sono ricercate a cagione del pelo; mentre per se stesse e pe' varii usi, a cui si adattano, hanno smercio nel traffico quelle de' cervi, de' daini, de' caprioli, delle renne e degli alci, con altro nome questi chiamati originali, quelle caribù. Ma il castoro, il più meraviglioso degli animali del Canadà, di cui nella *Introduzione* a questa Storia non abbiamo detto che troppo poco, merita una speciale menzione.

È il castoro animal lungo da due a tre piedi, e grosso in proporzione, sicchè ha un peso tra le cinquanta e le sessanta libre. La sua testa è come quella di un sorcio; e come il sorcio la porta bassa, e tiene il corpo incurvato. Ai piedi di dietro ha due membrane, che gli servono al nuoto,

e nelle zampe davanti ha le dita separate le une dalle altre per modo, che è come se avesse le mani. La sua coda è spianata, ovale e coperta di scaglie: egli se ne serve per lavorare come se fosse un utensile, e per istrascinare corpi, come se fosse una specie di slitta, o di carretta. Servesi pure come di sega e d'ascia de' quattro suoi denti incisivi e taglienti; e tutti questi strumenti, a lui presso che affatto inutili quando vive solo, quando è unito ad altri il rendono maravigliosamente industrioso.

In istato d'isolamento il castoro, tranquillissimo di natura, mostrasi quasi incapace di ogni passione, fino di quella di difendersi: perciocchè appena pensa a mordere chi gli ha messe le mani addosso per prenderlo. Del resto poi, non ostante che paia aver pochi mezzi, pacifico nelle sue abitudini, sa mettersi in uno stato d'indipendenza senza turbar chicchessia, ed inclinato a vivere in famiglia sa unirsi ai suoi simili senza veruna bassezza di animo servile.

È curiosa cosa il vedere come ne' mesi di giugno e di luglio dugento, o trecento castori, da diverse parti mossi, vanno ad unirsi insieme alle sponde di un lago posto in mezzo a terre poco o nulla frequentate, per piantare ivi la loro dimora comune. Preferiscono sempre acque ferme, perchè stanti alla medesima altezza; e se non ne trovino di tali, i castori si fanno essi uno stagno, deviando con un argine le acque correnti di un fiume, o di ruscelli ne' quali s' incontrino. Nella quale opera quanto ingegno e quanta industria essi dimostrino, il vedrà ognuno che la medesima con-

sideri. Incominciano essi dal costruire un argine lungo cento piedi, a cui danno una base di dodici a mano a mano decrescente finchè rimanga largo lo spazio di due, o tre. A fare quest'argine scelgono sempre un luogo in cui il fiume abbia meno acqua; perciocchè con ciò il lavoro si rende più facile. Ove presso il luogo adocchiato trovisi qualche grosso albero, questo si abbatte e si fa cadere attraverso della corrente che si vuole arrestare; e per tale operazione i castori coi loro denti il tagliano, o piuttosto il radono al piede, sicchè poi da se medesimo caggia; e coi denti stessi ne levano i rami, e ne formano una grossa trave. Altri alberi più piccoli sono nello stesso modo atterrati e mondati, e servono di pali per palafitte. Sono i castori che, preparati di tal maniera questi alberi, li conducono alla sponda del fiume; e castori pur sono quelli che dalla sponda li guidano sull'acqua fino al luogo ove debbon essere piantati. Ma come, non avendo altri stromenti che i denti, la coda e le zampe, giungono questi animali a costruire l'argine propostosi? Colle unghie essi scavano in fondo all'acqua la terra, co' denti tirano ed appoggiano la grossa estremità del palo alla sponda del fiume, o alla trave che v'hanno posta di traverso, e colle zampe drizzano quel palo, e lo piantano nel buco fatto. De' rami poi avanzati quando hanno mondati gli alberi servonsi per legare un palo all'altro a più doppii intrecciandoli; e il vuoto rimasto entro il graticcio riempiono di terra, la quale essi portano colla loro coda, e con essa stendono e battono, siccome conviene. La scarpa della palafitta corrisponde alla

corrente dell' acqua, sicchè da quella parte i pali rimangono inclinati: dalla parte opposta li mettono perpendicolari. Affinchè poi l'acqua non abbia mai a soprastare all' argine, o col suo peso a nuocergli, fannosi due, o tre aperture sull'alto del medesimo, per le quali una parte dell' acqua del fiume scola. Non è quest' argine che il primo lavoro che abbisogna: con essi non hanno fatto i castori che assicurarsi uno stagno, presso il quale vogliousi fare l'alloggiamento. A questo adunque danno opera nella seguente maniera. Dividonsi i castori in compagnie, ognuna delle quali è composta di quindici famiglie, e talora di meno. Ognuna adunque si fabbrica sopra palafitte nell' acqua la sua casa. È questa di forma ovale, o rotonda, di un diametro tra i quattro piedi e i sei; ed è a due, o tre piani. Le pareti, più o meno alte, hanno una grossezza di due piedi, e terminano in volta: tanto poi al di dentro, quanto al di fuori sono intonacate di tal cemento, o stucco, che non permette all' acqua d' internarvisi. Due porte fannosi ad ogni casa: una dalla parte di terra, e serve ai castori per gire comodamente a procacciarsi le provvigioni necessarie: l'altra dalla parte dell' acqua per fuggire se s' appressi il nemico. A questa porta, che i ghiacci grossi due, o tre piedi, potrebbero facilmente otturare nell' inverno grossi opponsi una specie di tavola appoggiata a due pali piantati obbliquamente, così che viene a far argine al ghiaccio, e lascia luogo al di sotto sicchè l' animale si getti a nuoto nell' acqua.

Tutto il legname, di che in codeste fabbriche i castori fanno uso, sono salici, pioppi, alni e

quante altre piante amano l'acqua. E sono pur queste che ai castori forniscono il cibo co' loro ramuscelli più teneri e colla loro scorza. Delle quali cose ogni famiglia si fa un magazzino per l'inverno, e d'esso si giova, senza mai toccare quello delle altre, in compagnia delle quali essa vive.

Tocca ai Naturalisti narrare la domestica vita de' castori, i dolci e semplici loro costumi, gli amori loro, e la tenerezza con cui maschio e femmina si trattano insieme. Noi diremo soltanto che unisconsi per genio reciproco; che con viva affezione passano insieme l'inverno, e con mirabile cura allevano e nudriscono i loro figliuoli. Ma soprattutto esporremo qui il crudel governo che ne fa l'uomo avido d'averne la pelle. All'avvicinarsi di questo spietato nemico un colpo di coda dato sull'acqua è il segno funesto del vicino pericolo, ed un avviso dato a tutto il Comune perchè ognuno, fuggendo sotto il ghiaccio, si salvi dall'assalto imminente. Alcuna volta si prende il castoro all'agguato; ma siccome esso vede ed ode d'assai lontano, raro è che s'abbia al tiro sulla sponda dello stagno, da cui giammai non usa allontanarsi tanto da rimanervi sorpreso. E quando pure venga ferito prima di gettarsi in acqua, sempre gli resta tempo d'immergervisi; nè, se vi muore per la ferita avuta, il cacciatore n'ha costrutto, poichè morto non viene a galla. Più facilmente ne riesce la caccia per trappole messe ne' boschi, ove i castori vanno a cercar pastura. Sono esse quelle trappole fatte in modo, che l'animale toccandola resta compresso da un pesantissimo legno che viene improvvisamente a cadergli

addosso. Più spesso però, assaltandosi le case dai castori abitate, si va ad aspettarli a certi buchi fatti sul ghiaccio, ai quali essi non possono fare a meno d' appressarsi pel bisogno che hanno di respirare. Così al metter fuori la testa, si schiaccia loro. Talvolta intorno alle loro case si distendono reti; e in esse incappano nel fuggire che fanno vedendosi assaliti nel loro alloggiamento. Ma più copiosa e sicura caccia è quella che si fa, quando si rompe l'argine che sostenta l' acqua dello stagno. Allora i castori trovandosi a secco, non hanno più modo di fuggire, e prendonsi senza fatica. L' avarizia sola ne risparmia alcune coppie per avere buona presa un' altra volta.

Il castoro non vive che sullo spazio interposto tra il trentesimo e il sessantesimo grado di latitudine settentrionale. Nel paese degl' Illinesi il suo pelo è del colore della paglia; più su è di color castagno, ed avanzandosi più al settentrione è di color marrone scuro. Più oltre è affatto nero: e questa è la specie più pregiata. Alcune volte se n' è trovato qualcuno affatto bianco, o macchiato di grigio e di rosso. È inutile dire che, fattasi in Europa la pelle di castoro un oggetto di grandissimo consumo, non più se ne trova sì abbondante la razza ne' paesi che da prima si frequentarono per questo acquisto.

CAPO QUINTO.

De-Monts si stabilisce all'isola di Santa-Croce, indi a Porto-Reale nell'Acadia invece di piantarsi nel Canadà — Le sue imprese ruinano. — Champlain risale il fiume di San-Lorenzo, e fonda Quebec.—Sito di questa città, e descrizione de'luoghi vicini. — Amicizia di Champlain con alcune nazioni indigene, e suo errore in entrare con esse in guerra contro gl' Irocchesi. — Carattere in generale dei Selvaggi canadesi; loro qualità fisiche e morali; loro costumi ed usi. — Prima spedizione di Champlain.— Indovini de' Selvaggi, e loro credito — Vittoria di Champlain sugl' Irocchesi, e balli con cui i suoi Selvaggi la celebrano.—Trattamento atroce che fanno del cadavere di un prigioniere di guerra —Credenza loro ne' sogni. — Seconda spedizione di Champlain — Trofeo dei Selvaggi. — Scandalo dato loro dai Francesi.

De-Monts, gentiluomo di Santogna, e calvinista di religione, avea ottenuto, sulla ruina degli altrui tentativi, patenti di monopolio per l'acquisto di pelliccerie in tutto il tratto di paese che si stende dal quarantesimo grado di latitudine sino al cinquantaquattresimo, ed inoltre autorità di concedere terreni, e il titolo di vice-ammiraglio e di luogotenente generale. È poi cosa strana, che mentre si concedeva a lui ed a' suoi esercizio libero del calvinismo, se gli era imposto di stabilire la religione cattolica tra i Selvaggi canadesi.

Egli non prese la strada del fiume San-Lorenzo per fare alcun suo stabilimento, siccome pur sembrava doversi fare, approfittandosi della indicazioni di Cartier. Si gettò immediatamente alla estremità meridionale del Canadà, che vien formata dalla grande penisola detta di poi Acadia; e lungi ancora dal fissar le sue viste sulla costa che domina ampio mare, e dà molta opportunità di naviga-

zione e di porti con abbondanza insieme di pescagione del merluzzo e d' altri pesci , e comodità nei vicini banchi e sulle ghiaie del littorale per disseccarli, andò a fermarsi nella piccola isola di Santa-Croce , poscia si trasportò a Porto-Reale : luogo che dicesi scelto forse , più che per l' ampiezza sua capace di dar ricetto a più di mille navi , e sicuro nel tempo stesso dai venti , per la vicinanza a' luoghi ove poteasi aver grande traffico di pelliccerie. Vienci De-Monts rappresentato per buon uomo , zelante degl' interessi della sua patria, fornito de' talenti necessarii per la impresa che avea assunta. Ma da una parte i guadagni che gli apportò il privilegio del traffico esclusivo, gli eccitarono contro l'invidia; e dall'altra gli venne data colpa d' essersi affidato a quell' odioso e precario mezzo , invece di stabilire la sua colonia , siccome facilmente potea fare, in tal posto da tenervisi fermo, e da essere a portata di assicurarsi in tutte le stagioni i soccorsi di Francia. Checchè sia di ciò, De-Monts perdette il suo privilegio ; ed accrebbe la lista degli avventurieri disgraziati del Canadà : e il suo mal esempio contribuì forse alle calamità sopraggiunte agli stabilimenti dell' Acadia , di cui avremo a parlare in altro luogo.

Lottava De-Monts contro le sue sciagure, quando un altro Francese , meno tratto dall' avidità del guadagno, che dalla nobile ambizione d'esser utile alla sua patria, internatosi per centoventi leghe nel fiume di San-Lorenzo, in un luogo ov' esso si restringe , considerò potervi star bene una colonia , la quale unito avrebbe terre atte a corrispondere alle fatiche di chi le coltivasse, e una

piazza di traffico cogl'Indigeni per le pelliccerie. Esprimevano gl' Indigeni quel sito, ove il gran fiume si restringe, col nome di Quebeio, o di Quelibec. Onde i Francesi per facile alterazione il dissero Quebec: e questo fu il nome della città divenuta capitale del Canadà. Mirabile n'è la situazione: chè giace essa parte al basso e parte all'alto d'un promontorio sulla riva settentrionale del gran fiume; ed ha dinanzi un bacino, in cui possono starsi in piena sicurtà parecchie flotte. Le sponde d'intorno sono di rupi scoscese, come se tagliate fossero a filo, e ad un tempo coperte di foreste. Qua vedesi una bella isola che Cartier avea detta di Bacco per le molte viti trovatevi, e che poi fu chiamata d'Orleans; là s'appresenta una superba cascata del fiume Montmorency. Le fortificazioni poi, i casamenti, i palagi, le chiese, le darsene, danno alla città un magnifico aspetto; e meraviglioso è il fulgore che mandano i tetti delle fabbriche, coperti tutti di ferro bianco. Ma quando nel 1608 Champlain ne gittò i fondamenti, non fu che un gruppo di poche capanne. Però come il terreno all' intorno era fertile e l' aria salubre, i primi coloni ebbero comodo di procacciarsi le cose necessarie alla vita; e tanto meglio poterono sperare fortuna, che gl' Indigeni vicini, lungi dal molestarli, mostrarono inclinazione a stringere con essi amicizia. Erano quegl' Indigeni parte Uroni, parte Algonquini e Montagnezii; ed essendo in continua nimistà con altri Selvaggi chiamati Irocchesi, popolo valoroso e possente, che teneva in soggezione quanti per cento leghe all' intorno trovavansi altri popoli, tanto fe-

cerò con Champlain che lo indussero a sposare la loro causa, e a mettersi arditamente in campagna contro i loro nemici. Fu imprudente il passo; e di quanti infortunii cagione! Chè, ove prevalendosi de' vantaggi che gli davano i lumi europei sopra codeste genti selvaggie, si fosse interposto come amico, invece di secondar i loro odii, risparmiate avrebbe stragi incredibili fra que' popoli; e sicuramente fondato l' imperio della Francia che con consenso unanime essi tutti avrebbero sostenuto.

Ma prima di seguire Champlain nelle varie sue imprese è d' uopo dare uno sguardo a' Selvaggi coi quali avea che fare; e che tanta materia presteranno alla Storia del Canadà. Con ciò verremo a confermare e a chiarir meglio quanto si è per avventura accennato nella *Introduzione* a questa Storia.

In generale gl' Indigeni erano, e sono pur anche, uomini di bella taglia e ben conformati di membra; valenti al corso ed al lavoro d' ogni maniera, ed agili e robusti ad un tempo. Dritti, duri e neri hanno i capelli, neri gli occhi e piccoli assai, ma scintillanti, rilevate le guancie, piccolo il naso, e quasi aquilino; bellissimi i denti, il petto largo e il fiato dolce come quello di un bambino. Nei loro tratti esprimono quell'aria fiera e risoluta che dà l'abito della caccia e della guerra. La tinta della loro pelle di per sè del rosso del rame, e caricata per l'azione dell'aria e del sole, prende un certo che di più disgustoso pel dipingersi del volto e del corpo, e per ungersi con grasso, od olio, onde salvarsi dalle punture degl' insetti. Il fumo poi delle loro capanne, e i suffumigi di che

dilettevansi, rendevano la tinta della loro carnagione più carica e lurida. Si è osservato però che v' hanno tra loro tribù e famiglie, non più brune di pelle di quello che sieno i Francesi del mezzogiorno, o gli Spagnuoli; mentre ve n'hanno di quelle che sono poco meno che nere affatto. Similmente sono in generale di tinta più rossa e calda quelli che abitano paesi più accostantisi al mezzodì, che gli abitanti intorno ai laghi. Le donne hanno sempre un colore meno carico; e quelle fra esse che l'hanno più forte, paiono di un rame sporco.

Si è già detto della delicatezza de'sensi de'Selvaggi. La vista, l'odorato, l'udito sono mirabili ne'Canadesi. Occupati in continue guerre tra loro, col grido di morte ognora suonante alle orecchie, che meraviglia se aveano l' aria feroce? Quando gli Europei li conobbero, le armi loro erano un giavellotto guernito di punte d'osso, e una mazza di legno durissimo rotonda di forma, ma con una costa tagliente. Oggi hanno una piccola scure, che maneggiano con estrema destrezza. Portavano alcuni una specie di corazza fatta di giunchi; ma presto l'abbandonarono, veggendola impotente contro le armi da fuoco. Meraviglioso è l'uso di una loro cerbottana, tubo lungo cinque, o sei piedi, entro il quale mettono una piccola freccia, e col soffio la scagliano con tal violenza che corre in un attimo la distanza di cinquanta passi, e sì rapidamente, che non si vede se non quando è fitta nel corpo dell'animale a cui è tratta. Essa serve loro per la caccia degli uccelli, e degli scoiattoli spezialmente.

A prima vista codesti Selvaggi parrebbonci flemmatici di naturale, e freddi; ma sono ben altra cosa: imperciocchè sotto un esteriore di apparente tranquillità, od insensatezza covano le più ardenti passioni. Nissuno più d'essi sente gli affetti teneri di famiglia e d'amicizia. Essi sono capaci di far venti leghe in un bosco, per gire alla tomba ov'è sepolta la persona stata loro cara: essi vanno a bagnare delle loro lagrime ogni giorno la terra che copre le ossa de' loro figliuoli: essi non esitano un momento a sacrificare la loro vita per salvare quella di chi essi amano; e il far cento miglia di strada, sfidando la fame, il freddo, la morte, è per essi un nulla ove trattisi di correre a vendicarsi di un insulto. Ma il dar segno delle commozioni dell'anima per essi è viltà. Così tengono a vergogna il mostrar d'aver fame, e, digiuni di più giorni, quando accolti in un villaggio si pongono a tavola, mangiano con tale moderazione, che gli diresti già satolli da poco tempo. E come formansi di tal maniera codesti uomini? La madre allatta il suo figlio fino ai quattro, o cinque anni. Prima dell'andata degli Europei al Canadà, i fanciulli non erano in niun modo fasciati. La madre poneva il suo appena nato entro un paniere pieno di polvere di legno fracido, che, mollissima al tatto, ha la proprietà di assorbire quanto esca del corpo della creatura; e il copriva con alcuna pelle che il tenesse caldo, legata intorno al paniere medesimo; ed ivi se ne stava egli in sì incomodo nido sino a che fosse slattato. Oggi si avvolge in un pezzo di tela, o di pelle, e tiensi in una specie di culla. Dacchè poi è capace di

strascinarsi da sè, si svolge da tutte le fasciature, e si lascia rivoltarsi a suo talento tutto nudo nell' acqua, nel fango, nella neve; e con ciò la sua complessione si fortifica, ed ei si avvezza a sostenere ogni disagio ed ogni fatica. Le ragazze copronsi a quattro, o cinque anni di un largo abito; i maschi restano nudi assai lungo tempo. Una crudele tortura per grave errore, la cui origine è ignota, accompagna i primi tempi della vita di questi Selvaggi presso varie nazioni: ed è quella compressione violenta con cui le madri cercano di spianare a poco a poco la testa ai loro figliuoli.

Breve è il metodo usato per la educazione morale. Si raccontano al ragazzo le imprese de' suoi maggiori, senza esagerazione veruna e senza alcuno di quegli artifizii, altrove usati per creare un sentimento. Vuolsi che tutto sia spontaneo, perchè si rispetta la libertà. Se i racconti nol toccano, tanto peggio per esso lui. Se non che se gli chiede in grazia che non voglia mai disonorare la sua famiglia: e raro fu sempre il caso in cui abbia delusa la speranza de' suoi. Il più forte gastigo che un padre, od una madre possa dare a' suoi figli, è di gettar loro in faccia dell' acqua. Esso tiensi per peggior della morte. *Tu non avrai più figliuola,* disse una ragazza a sua madre che volle castigarla di tale maniera; e s' impiccò.

I Selvaggi forniti di una ben fitta capigliatura, sono nudi di pelo per tutto il loro corpo; e i vecchi soli ne hanno qualcuno sparso qua e là sul mento. Se ciò sia per natura, o per artifizio, dopo tre secoli e più non è cosa ben certa.

Quello che è certo si è che riguardarono con una specie d'orrore la barba degli Europei; e dietro ad alcuni fatti osservati sembra potersi dire che strappando i bulbi, i peli non rinascono. Quelli tra loro, che più amano la decorazione della persona, strappansi ciglia e sopracciglia e tutti insieme i capelli, salvo che si lasciano in mezzo della testa una ciocca, che ornano poi intrecciandovi conterie, o bagattelluccie d'argento, e talora isteccandovi piume di qualche colore.

Dicesi che questi Selvaggi non corrano sì veloci come molti de' nostri; ma durano a correre più lungamente, capaci a non fermarsi giammai in una giornata, quantunque carichi di un peso di centoventi libbre sulle spalle. Così sono nuotatori valenti; nè acqua qualunque li arresta. Poche radiche o bacche bastano pel cibo; dormono ne' loro viaggi pochissimo, tengonsi sempre a retta linea camminando; e prendono dalle stelle sicurissimo il punto pel luogo a cui sono diretti, senza sbagliare giammai.

Tali erano in generale i Selvaggi canadesi. Quanto alle particolari nazioni, o tribù loro può appartenere, sarà riferito da noi secondo che comporterà la ragione della Storia. Or ritorniamo a Champlain.

Marciò egli adunque con soli due Francesi armati di fucile, e con grossa partita di Uroni, Algonquini, e Montagnezii verso il paese degl'Irocchesi dove dicevano a lui que' suoi alleati che potevasi giungere senza ostacolo. Il viaggio facevasi dal fiume di San-Lorenzo al Sorel, mettendosi a terra la sera con qualche trincieramento per

non essere sorpresi, e col tenere presso la riva i cannotti, onde salvarsi in essi in caso di assalto. Ma poca precauzione ponevano que' Selvaggi per assicurarsi la notte, contentandosi di mandare, tosto che si fossero fermati, alcuni esploratori qua e là, i quali ben presto ritornavano; e senza guardie abbandonavansi di poi tutti al sonno. Ciò che in mezzo a tanta imprudenza li rendeva sicuri, era la fede insensata che prestavano alla potenza sopraumana che attribuivano ad un loro Indovino impostore, il quale li accompagnava nella spedizione. Costui, appena erasi posto piede a terra, facevasi costruire una capanna che copriva colla stessa pelle, di che nella giornata andava vestito; ed entrando tutto nudo in essa, i guerrieri vi si stendevano all' intorno per udire i suoi oracoli. Borbottava egli prosteso a terra alcune inintelligibili parole, credute una preghiera al Grande Spirito; e poco dopo alzandosi gridava, si agitava, sudava, e mettevasi a scuotere i pali componenti la capanna, e questa crollava: e tutto il complesso di tale ciarlataneria estimavasi da que' Selvaggi un prodigio operato dalla presenza del Nume invisibile. Più mettevansi in ammirazione e terrore, se egli accendeva il fuoco sulla capanna. Urlava egli quindi con voci or grosse e terribili, or leni e sottili, passando per tutti i tuoni: nè dubitavasi che non fosse ispirato. Fin qui tutte le predizioni dell' Indovino incoraggiarono.

Era quella la prima volta che occhio europeo mirava quel grande paese da una parte coperto di maestose foreste, antiche al pari del mondo, piene di daini, di capriuoli, di cervi; dall'altra superbi

laghi abitati da innumerabile moltitudine di pesci e di castori. Champlain diede il suo nome al primo di questi laghi incontrato in quel viaggio. Da quello si passò poscia all'altro detto del Sacramento: nè era ivi il termine del viaggio a cui i suoi alleati intendevano di condurlo per assaltare gl'Irocchesi. Avete voi veduto nel vostro sogno alcun Irocchese ? Era questa la domanda che que' Selvaggi continuamente facevano a Champlain ; e rispondendo egli di no, molto n'erano essi afflitti. In fine credette bene di dire che ne avea veduti; e allora si misero in gran festa, lusingandosi di tenere in mano la vittoria, giacchè infrattanto gl'Irocchesi erano venuti ad incontrarli. E tale fu la loro temeraria fidanza, che mentre dall'una e dall'altra parte s'erano fatti all'intorno del campo i trinceramenti creduti convenevoli, gli alleati di Champlain mandarono a dire ai loro nemici se volessero venire a battaglia subitamente : strana maniera invero di civiltà! Ma gl'Irocchesi risposero che per combattere era d'uopo vedersi in faccia ; e che la notte nol permettendo, meglio era aspettare la luce del giorno.

Champlain all'alba mandò i suoi due Francesi e alcuni Selvaggi in un bosco per prendere gl'Irocchesi di fianco. Questi erano dugento, tutti uomini risoluti, ed avvezzi a sbaragliare gli Algonquini e gli Uroni. I loro capi, ch'erano tre, distinguevansi per certe penne assai grandi che portavano alte ne' loro ciuffi ; e gli alleati dissero a Champlain che tirasse a mira di que' ciuffi : uso de' Selvaggi, sicuri della vittoria, se ammazzano i capi dell'esercito nemico. Indi coloro usciti pei

primi dai trinceramenti corsero per dugento passi contro gl' Irocchesi; e quando furono loro d'avanti fermaronsi, si divisero in due partite, e lasciarono il campo di mezzo libero a Champlain che andò a porsi alla loro testa. Fu per gl'Irocchesi uno spettacolo nuovo e stranissimo quell'uomo vestito alla europea, ed armato in modo non ancora da essi conosciuto. Appena poi al primo colpo del suo fucile, in cui avea messe quattro palle, videro stesi morti due de' loro capi, e ferito pericolosamente il terzo, stupore e terrore insieme li presero; e intanto un grido di gioia s'alzò dagli alleati, che fecero una scarica delle loro freccie senza che neppur una ferisse un qualche nemico. Champlain stava caricando per la seconda volta il suo fucile; ma avendo i due Francesi imboscati fatto fuoco anch' essi con buon successo, gl'Irocchesi si diedero alla fuga. Non è a dire il trionfo degli alleati, che corsi al campo nemico, e presene le provvigioni che quelli aveano abbandonate, dopo aver mangiato, si misero a cantare e a ballare.

Hanno i Selvaggi canadesi assai maniere di balli, che accompagnano col canto e con alcuni pochi strumenti, uno de'quali è un piccol tamburo, gli altri una specie di nacchere, ed una zucca mezzo piena di piselli secchi. Tre uomini de' più vecchi cantano e sonano. Le donne ballano insieme; e quasi sempre facendo cerchio intorno ad un gran fuoco. Ballano pure insieme anche gli uomini; ed uno d' essi dirige il ballo cantando. Non si dà il caso mai che uniscansi donne e uomini a ballare, salvo se non accada che un gio-

vine presenti una qualche bella ragazza : ed è per questa una tale presentazione grazia singolarissima. Del resto i balli di questi Selvaggi rappresentano sempre un' azione; e sono vivi, rapidi, drammatici, e per lo più terribili. Noi daremo una breve indicazione di quello ch'essi chiamano il *ballo della scoperta*. Un Selvaggio s'avanza lentamente, mostrando di cercare, di temere, di esplorare. Poi si ferma, e rimane immobile. Egli parte di nuovo, figura di marciare e d'incontrarsi in un accampamento: esulta: il nemico è sorpreso; combatte furiosamente; poi si calma, si ritira. È vittorioso : diverse grida lo accompagnano. Gli altri aveano espresse le diverse situazioni conformi all' argomento per rappresentare il complesso dell'azione. Secondo i soggetti che voglionsi esprimere, si misura il canto ; il quale ora è seguente, ora interrotto, ora alternato, ora con ritornello. I personaggi più importanti si mascherano, si contraffanno, mettonsi in figura di ferocia, con urli e contorcimenti, che noi diremmo diabolici.

Non pensarono gli alleati di Champlain, siccome si è veduto, ad inseguire i nemici fuggenti; ma bensì a ritornarsi a casa. E tal'è anche oggi il costume de' Selvaggi. Cammin facendo cadde in loro mani un Irocchese, divenuto il bersaglio della rabbiosa loro vendetta, poichè aveano a sfogare sopra di lui tutti i mali antecedentemente sofferti dai loro nemici. L'atroce canto di morte, e quanto nella *Introduzione* abbiam già detto praticarsi coi prigionieri di guerra, andava ad eseguirsi, quando Champlain preso d' orrore pregò

che non s'andasse oltre col supplizio di quell'infelice, ma se gli facesse la grazia d'ammazzarlo con un solo colpo; nè stentò poco ad essere esaudito. Quando egli fu morto, i Selvaggi gli aprirono il ventre, ne gittarono le viscere nel lago, gli tagliarono braccia, gambe e testa, spargendole qua e là dopo avere da quest' ultima distaccata la capigliatura, che unirono alle altre de'rimasti morti nel combattimento. Salvarono anche il cuore che, messo in fette, diedero a mangiare ai prigionieri che conducevano seco, tra i quali era sciaguratamente il fratello del morto, il quale, essendogliene stato messo in gola per violenza un boccone, di subito il rigettò. La notte seguente un Montagnezio sognò che i nemici gl'inseguivano; e all'annunzio di quel sogno tutti si posero in fuga. Quei Selvaggi prestano una mirabil fede ai sogni; e dai sogni veri, o supposti dipende ogni più grave loro interesse. Se ne fa eziandio abuso, e si corrisponde o per buona fede, o per astuzia con un consenso che facilmente prenderebbesi dettato da religione; e come talora gli effetti sono stati a carico de' Selvaggi, dopo essersi serviti de' sogni a discapito degli Europei, hanno dovuto risolversi a non più applicarli, come aveano fatto prima. Un Capo de' Mohawks che assisteva ad un Consiglio, disse al Generale che presiedeva, essersi la notte innanzi sognato che il Generale gli avea fatto regalo del bell' abito ricamato che avea in dosso. Il Generale gli domandò, se realmente avesse fatto un tal sogno; e rispondendo il Selvaggio che sì: *Quando ciò sia*, gli disse, *eccoti l'abito*; e gliel diede, mettendone egli un altro.

Alcun tempo dopo il Generale vedendo quel Capo de' Selvaggi venuto al Consiglio con quel bell'abito, gli si accostò, e disse. *Io veramente non sono solito a sognare; ma dacchè tu partisti, feci un sogno singolare assai. — E che sogno facesti tu?* domandò il Selvaggio? — *Ho sognato che tu mi davi un tal pezzo di terreno lungo il fiume di Mohawk, per edificarvi una casa sopra, e piantarvi uno stabilimento.* Quel pezzo di terreno, di cui il Generale parlava, era un tratto di nove miglia inglesi. Il Selvaggio gli diede una occhiata assai significante, poi senza scomporsi gli disse: *Se in coscienza tua hai sognata tal cosa, tu l'avrai. Per me non sognerò più. Ci ho guadagnato, è vero, un bell'abito; ma tu mi vieni a domandare un gran letto, su cui hanno spesso dormito i miei antenati.* In niuna migliore maniera potrebbe la Storia dipingere il carattere, le vanità e le astuzie di questa generazione d'uomini.

Champlain lasciò buon nome e speranze presso i suoi alleati; e andò in Francia a domandare soccorsi per meglio provvedere agl'incominciati suoi stabilimenti. Trovò infatti protezione in alcuni Principi della Casa Reale, e soccorsi per parte di una Compagnia mercantile; e ritornò al Canadà con più ampii disegni. Ma prima di tutto dovette andare in aiuto de'suoi Algonquini e Montagnezii, ch'erano di nuovo in guerra cogl'Irocchesi. Ciò fu nel 1613. La spedizione fu fatta contro un centinaio di questi ultimi, che si erano avanzati verso il fiume Sorel; e l'esito della impresa, messa a pericolo dalla imprudenza degli

alleati, fu funesto agl'Irocchesi, quantunque Champlain vi rimanesse ferito. Una parte degl'Irocchesi fu uccisa, o cadde viva nelle mani de' nemici, un' altra parte s' annegò. I Selvaggi alleati eressero il trofeo della vittoria; e se tante volte leggiamo quello de' Greci, sarà certamente permesso di riferire quello de' Canadesi. Usava per ordinario il Capitano vittorioso lasciare sul campo di battaglia la sua mazza, sui cui era scolpito il marchio della sua nazione e quello della sua famiglia, e spezialmente poi il proprio ritratto: ed era questo un piccolo scudo ovale esprimente le figure ch' egli portava dipinte sul suo volto. Altri dipingeva talora il trofeo sul tronco, o sulla scorza di un albero, adoperando carbone impastato con varii colori; e vi aggiungeva la storia della battaglia, e quella pure di tutta la campagna, esprimendola in certi caratteri geroglifici. Segnava quindi il numero de' suoi soldati con tante linee, quello de' prigionieri fatti con altrettante figurine grottesche, e quello de' morti con figure d' uomini senza testa. Il complesso delle quali cose narrando, noi non andremmo forse oltre i termini di un ragionamento probabile, dicendo esso più industria rappresentare di quell'ammucchiamento materiale, che coll' aiuto di alquanti pali usavano i Greci d' elmi, di scudi, di corazze e di lancie nemiche raccolte sul campo di battaglia. Imperciocchè egli è manifesto che il trofeo canadese avea in sè tutti i germi della pittura, della scultura, dell'intaglio, e quelli fors'anche della scrittura e della stampa. Questo era, direm così, il trofeo pubblico. Quello che a se stesso riserba-

va , di cui si onora anch' oggi in particolare il Selvaggio , si è, siccome abbiamo altrove accennato, il portar via la capellatura del nemico. Gittato a terra da tremendo colpo di mazza , il suo vincitore dà di piglio con una mano alla ciocca dei capelli , e postogli un ginocchio sul petto , coll'altra impugna il giavellotto, e colla punta di questo taglia in giro la cotica, che in meno di due minuti è strappata tutta intera dal cranio a forza dei denti. Egli poi la stende sopra un cerchietto di legno, e la fa seccare al sole: e indi la tinge col minio , divenendo così l' ornamento più prezioso della sua capanna.

Erano in questo tripudio i Selvaggi alleati di Champlain , caldi del gaudio che dà la vittoria, e in atto di celebrarla col supplizio atrocemente festivo de' prigionieri , quando sopraggiunse un gruppo di Francesi , i quali niuna parte avendo avuta nel combattimento , vollero averla nel bottino. Gittaronsi essi avidamente addosso alle pelli di cui i prigionieri e i morti eran coperti ; e se le appropriarono. I Canadesi che andavano a bere il sangue di que' miseri, e a divorarne le carni, scandolezzaronsi della ingorda avarizia degli Europei , quanto inorridivano questi della ferocia atroce di quelli. Chi dunque d' essi era meno uomo ?

CAPO SESTO.

Terza spedizione di Champlain contro gl' Irocchesi. — Modo con cui questi Selvaggi s' erano fortificati. — Champlain nell' assalto vien ferito, e si ritira. — Ha mezzo intanto di conoscere meglio il paese; e guadagna nuovi amici. — Ito in Francia per sollecitare misure migliori onde assicurare la conquista del Canadà, ottiene la fondazione di una nuova Compagnia. — Notabili privilegii ed ajuti che a questa vengono accordati dal Re. — Ma la guerra suscitatasi tra l'Inghilterra e la Francia rende vane le prime diligenze di questa Compagnia. — Champlain assediato in Quebec manca di vettuaglia e di munizioni: è obbligato ad arrendersi. — Ragionamenti tenuti nel Consiglio di Luigi XIII sul punto di abbandonare il Canadà agl' Inglesi, o di domandarne alla pace la restituzione. — Esso è restituito alla Francia.

Champlain faceva miracoli tenendo in rispetto le nazioni selvaggie, contro le quali non avea forze atte a salvare i troppo deboli stabilimenti incominciati. Il rimproverarono alcuni d' essersi fatto campione de' Montagnezii, degli Algonquini e degli Uroni contro gl' Irocchesi, scorrendo come un avventuriere pei loro capricci i laghi e i boschi del Canadà. Il commendano altri per essersi fatto degli amici fra que' popoli, onde aver campo di rassodare le nascenti colonie, e tener vivo il commercio, il cui solo lucro poteva persuadere quelli che in Francia coi loro capitali sostenevano l' impresa della conquista.

Non tardò molto, ch'egli ebbe a condurre ad istanza degli Uroni una nuova spedizione contro gl' Irocchesi, nella quale dodici Francesi gli furono compagni. Aveano gl' Irocchesi costrutto con molta intelligenza un Forte, intorno al quale gi-

rava un bastione da cui poteano tirare saette e sassi senza esporre le persone loro. Aveano inoltre ingombrati con alberi abbattuti tutti gli accessi a quel Forte. Il primo assalto che Champlain tentò, andò vuoto d'effetto. Volle attaccar fuoco al Forte, giacchè esso era tutto di legname, e gl'Irocchesi si erano provveduti di grande quantità d'acqua, e poterono impedire i progressi dell' incendio eccitato. Formò allora il pensiero di fabbricare incontro al Forte un castello, da cui gli archibugieri francesi tirassero con riuscita sui nemici, e questo ripiego gli avrebbe data la vittoria, se gli Uroni avessero voluto tenere nel combattere gli ordini da lui suggeriti. Egli rimase ferito in un ginocchio e in una gamba; i suoi alleati si disanimarono , e la spedizione fallì. Però se in quell' incontro non potè dare buona lezione agl'Irocchesi, obbligato a svernare presso gli Uroni, ebbe campo di conoscere il paese di questi , la quantità delle loro borgate, le loro forze ; ed, essendosi fatto paciere tra essi ed alcuni popoli loro vicini, guadagnò l'amicizia anche di questi. Ritornato poi a Quebec, e dato ivi ordine come potè alle cose, fece vela per la Francia onde rappresentare lo stato della colonia , e cercare provvidenze e soccorsi, poichè ai pericoli minacciati per parte degl'Indigeni univasi una estrema confusione, massimamente per le contradittorie pretensioni di quelli che fino allora aveano avuti privilegii pel traffico; e tutto era per perdersi quanto a forza di spese e di travagli per tanti anni erasi fatto.

Non voleavi meno della potenza d' un uomo

risoluto com' era il Cardinale di Richelieu, allora primo ministro in Francia, perchè si togliessero di mezzo difficoltà d'ogni sorta, che da tutti i lati sorgevano contro la fortuna della Nuova-Francia. Fu sciolta la Compagnia ch' era stata fino allora investita del privilegio del traffico coi Selvaggi, accusata d'essersi occupata più de' guadagni sulle pelliccerie, che della sicurezza degli abitanti; e ne fu creata una nuova, alla testa della quale vennero posti il Cardinale e il Maresciallo d'Effiat, sopraintendente delle finanze del Regno. I patti furono che si mandassero nel vegnente anno al Canadà dugento, o trecento artefici d'ogni mestiere; e promettevasi che entro un certo spazio di tempo s' accrescerebbe il numero degli abitanti fino ai sedicimila, i quali per tre anni verrebbero alloggiati, nudriti e mantenuti; indi avrebbero certa porzione di terreno che loro sarebbesi fatto dissodare, e sarebbero stati provveduti di grani per seminarli. I coloni doveano essere tutti Francesi e cattolici; ogni borgata avrebbe avuto almeno tre preti spesati dalla Compagnia per quindici anni, dopo di che tratto avrebbero il loro mantenimento da terre dissodate che sarebbonsi assegnate ad essi. In compenso poi di tante spese il Re accordava ai componenti la Compagnia, ed in perpetuo a' loro successori, il Forte e la borgata di Quebec, tutto il paese delle Nuova Francia, unitamente alla Florida che i predecessori del Re aveano fatta abitare, tutto il corso del gran fiume e de' fiumi che in esso metton foce, o che vanno al mare per quella estensione di paese, e le isole, e i porti, e le

miniere, e le pesche. Solamente riservavasi il Re la fede e l'omaggio dovuto all'alto suo dominio, e una corona d'oro del peso di otto marchi ad ogni cambiamento di Re, e la provvigione degli officiali della giustizia suprema, che verrebbero nominati e presentati dalla Compagnia qualora si credesse conveniente di stabilirvene. Il Re accordava poi la facoltà di far fondere cannoni, di fortificar piazze, di fabbricare ogni sorta d'armi offensive e difensive, e generalmente di fare quanto potesse chiedere la sicurezza del paese e la conservazione del commercio, unitamente a quella di accordare terre in quella quantità che la Compagnia volesse, di attribuire alle medesime titoli, onori, diritti e poteri, secondo le qualità e i meriti delle persone: però con questo che per la erezione di ducati, di marchesati, di contee e baronie, gl'investiti dovessero essere confermati dal Re. E ad oggetto che i componenti la Compagnia potessero godere pienamente e tranquillamente di tutte codeste concessioni, il Re rivocava le già fatte delle medesime terre e porti; e dava alla nuova Compagnia in perpetuo il privilegio del traffico de' cuoi, delle pelli e delle pellicerie; e per quindici anni, cominciando dal gennaio del 1628, il privilegio di ogni altro commercio sì per terra che per mare nella estensione attuale del paese, e per quanto potesse pur anche estendersi; solo che s'eccettuava la pesca del merluzzo e della balena, che dovea essere libera a tutti i sudditi della Corona. Quantunque si fosse dichiarata nulla ogni altra concessione antecedente, sotto pena di confiscazione de' vascelli e delle merci a profitto

della Compagnia nuova, si volle però che i Francesi stanziati già nella Nuova-Francia, i quali dalla Compagnia non fossero mantenuti, potessero liberamente far mercato di pelliccerie cogl' Indigeni, salvo che avrebbero dovuto vendere le pelli di castoro ai soli Fattori della Compagnia, obbligata a pagarle a un dato prezzo.

Prometteva poi il Re di dare alla Compagnia due vascelli da guerra della portata di dugento, o trecento tonnellate, ma senza provvigioni, e da dover essere rimpiazzati a spese della medesima se perissero per tutt' altro che per presa de' nemici dello Stato in guerra aperta; e, se la Compagnia ne' primi dieci anni non avesse fatto passare nel paese conceduto almeno mille e cinquecento Francesi d'entrambi i sessi, restituirebbe al Re la somma equivalente, secondo la stima, all' importare di que' vascelli. Quando poi cinque anni dopo non vi avesse fatto passare un egual numero d'uomini e di donne, pagherebbe la stessa somma, e sarebbe privata del commercio conceduto le.

Del rimanente su que' due vascelli la Compagnia poteva far imbarcare capitani, soldati e marinai, che nominati da essa, avrebbero però avute le patenti dal Re: così i comandamenti delle piazze e de' luoghi forti tanto costrutti, quanto da costruire. Per gli altri bastimenti che la Compagnia volesse avere, darebb' essa il comando a chi meglio le piacesse, seguendo gli usi correnti; e il Re darebbe anche quattro colubrine di recente fuse.

Ad incoraggiamento poi delle arti e manifattu-

re, ogni artefice condotto dalla Compagnia al Canadà, nel ritornare in Francia dopo avere colà esercitato il suo mestiere per sei anni, verrebbe riputato maestro, e potrebbe aprir bottega in Parigi e nelle altre città; e le manifatture de'Francesi procedenti di là sarebbero per quindici anni esenti da ogni tassa e gabella in tutte le parti del Regno; e così le munizioni da guerra, i viveri, ed ogni cosa necessaria per allestimento ed imbarco diretto alla Nuova-Francia godrebbero delle medesime esenzioni. Inoltre tutte le persone ecclesiastiche, o nobili, tutti gli officiali ed altri, senza distinzione di stato e di qualità, potrebbero entrare in questa nuova Compagnia senza che venisse derogato ai privilegii dei loro ordini; e gli associati potrebbero ricevere in essa tutti quelli che domandassero; e nel caso che alcuno degli associati non fosse nobile di nascita, il Re ne nobilitereb-be fino a dodici persone, le quali immediatamente entrerebbero in tutti i privilegii della nobiltà, e la cui condizione passerebbe ai loro figliuoli: al qual effetto consegnavansi al Cardinale dodici patenti sottoscritte e sigillate, coi nomi in bianco, da mettervisi secondo che la Compagnia li presentasse. Finalmente dichiaravasi che i discendenti de' Francesi domiciliati nella Nuova-Francia, e i Selvaggi convertiti al cristianesimo, sarebbero riputati nativi francesi, e in tale qualità potrebbero andare ad abitar in Francia, acquistarvi terre, testare, succedere, ricevere legati e donazioni come veri originali e regnicoli francesi, senza bisogno di lettere declaratorie, o di naturalizzazione ec.

Quanto ne' rispetti della politica per ogni verso questo documento è prezioso, e giustamente deve la Storia conservarlo; altrettanto, venuto a cognizione pubblica, esso fece sperare che presto sarebbesi veduto sì gran paese, qual' era quello che dicevasi Nuova-Francia, incamminato a grande fortuna. Ma la guerra che Richelieu volle fare agli Ugonotti, e l' assedio da lui posto alla Rochella, trassero sulla Francia le ostilità della Corte di Londra, governata allora da Bukingam, grande rivale di Richelieu. Per questa guerra i vascelli della Compagnia furono predati dagl' Inglesi, i quali di più si fecero padroni di Quebec. Un Francese ugonotto che dianzi erasi rifugiato in Inghilterra, e che allora trovavasi negli stabilimenti che gl' Inglesi andavano formando nell' America settentrionale, raccolta gente, s' avanzò abbruciando tutte le case che i Francesi avevano ne' contorni del fiume di San-Lorenzo; ed inoltratosi fino a Quebec intimò la resa a Champlain, già ritornato con molte speranze al Canadà. Non avea egli ne' magazzini del Forte più che cinque libbre di polvere; e tanta era la scarsezza di vettuaglia, che si era ridotta la razione a sette oncie di pane al giorno. Nondimeno egli ebbe ardimento di ricusare d'arrendersi; e David Kerth, ch'era quell' ugonotto, credendo che fosse ben provveduto di tutto, si ritirò. Ma informato da un altro calvinista rifugiato, di nome Giovanni di Laet, il quale ha lasciato riputatissime relazioni intorno a varii paesi d' America, che una squadra della nuova Compagnia veleggiava verso Quebec, andò a mettersi in aguato, senza risoluzione però d'as-

saltarla. La sola imprudenza di Roquemont, che la comandava, mise Kerth in istato d'impadronirsi di Quebec: imperciocchè ascoltando più un impeto di vanità, che il pericolo a cui esponeva tutta la Colonia; nè avvertendo al discapito che pel soverchio carico i suoi vascelli avrebbero nei movimenti di una battaglia navale, assaltò egli il primo, e assai valorosamente; ma i suoi vascelli, bersaglio dell'artiglieria nemica, presto vennero disalberati, e le ciurme si dovettero arrendere. Per alcun tempo Champlain fece sussistere la sua gente con quanto poteva somministrare la caccia e la pesca. In fine si trovò mancante di tutto. Non avendo più alcun altro ripiego, per salvare se stesso e quanti erano con essolui, pensò di abbandonare la piazza, e trarsi nell' interno del paese a far guerra agl' Irocchesi, e vivere alle loro spalle finchè venissero circostanze migliori; ma quando fu per eseguire questo disegno, non avea più un' oncia di polvere. Fu in sì tristo momento, che la squadra inglese si presentò d' innanzi a Quebec; e bisognò capitolare. Le condizioni furono discrete più di quello che Champlain si fosse immaginato. A lui fu data una nave per ritornare in Francia: gli uffiziali uscirono con armi e bagaglio; i soldati colle armi anche essi, coi loro abiti e con un tabarro di castoro per ciascheduno; i religiosi coi loro libri. Gli altri rimasero nella piazza tranquillamente, e furono fatte loro offerte vantaggiose perchè non abbandonassero le loro abitazioni e le loro terre. Kerth, veduta la bella situazione di Quebec, pensò al profitto che poteasi trarne, e in suo pen-

siero meditava ampliazioni e cambiamenti, e quanto potesse ad alto grado di prosperità condurre la sua conquista. Ma nel mentre ch'egli abbandonavasi a sì belle idee, le Corti di Parigi e di Londra trattavano pace fra loro.

Il consiglio di Luigi XIII faceva sì poco conto del Canadà, che non pensava punto a domandarne la restituzione. Dicevasi il clima esserne rigido, nè potersi sperare di trarre dal paese quanto equivalesse a ciò che vi si dovea spedire: altronde essere sì vasto che sarebbe mancato il modo di popolarlo a meno di non rendere deserta la Francia, come s'era renduta deserta la Spagna, volendo popolare i suoi luoghi d'America. Avere la Spagna tratto da quelli qualche compenso, se compenso alcuno può darsi per la perdita d'uomini; e da cinquant'anni il Canadà non averne presentato alcuno. Essere meglio adunque abbandonarlo; e le cure del Governo rivolgere all'interna prosperità della Francia. Con tutto l'oro e l'argento tratto dal Messico e dal Perù, Carlo V non avere mai potuto disorbitare sulla Francia, e vedersi ite a male le sue imprese per mancanza di danaro; all'opposto Francesco I suo rivale avere trovato sempre nell'erario suo il bisogno per rilevarsi dalle sue perdite, e per far fronte ad un Principe dominatore d'immense contrade. Miglior partito per ciò essere il far valere la Francia, il conservarvi gli uomini, l'approfittar dei vantaggi ch'essa ha pel commercio, il dar moto alla industria de' suoi abitanti: con che vedrebbonsi entrare ne'porti della Francia tutte le ricchezze dell'Asia, dell'Africa e del Nuovo-Mondo.

Richelieu fu di un altro parere. Il clima della Nuova-Francia, parallelo al clima de' più temperati paesi d'Europa, sarebbesi ito raddolcendo a mano a mano che la coltivazione lo fosse andato sgombrando dai boschi. Essere sano; e il terreno sì fertile, che con mediocre lavoro potrebbe procacciare tutti i comodi della vita. Non essere da giudicare della Francia come della Spagna. Questa per le guerre coi Mori, e per la cacciata di questi essere rimasta spogliata d'uomini già prima della scoperta del Nuovo-Mondo. Poi troppo contrade e troppo vaste avea essa preso a popolare; nè trattarsi di commettere gli errori suoi, dovendò popolare la Nuova-Francia. Bastare a ciò, che ogni anno vi si spedissero poche famiglie, e vi s'inviassero soldati riformati e ragazze tolte dagli spedali; e piantarvi le abitazioni per modo da potersi stendere a misura che gli uomini si moltiplicassero. L'esperienza provare che le donne francesi ite colà eran feconde, e i figli allevarvisi con poca fatica, e riuscire robusti, ben fatti, e di bel sangue. La sola pesca del merluzzo essere capace di arricchire il Regno, nè domandare grandi spese; e nel resto servire ad eccellente vivaio di marinai. Ma per trarre tutto il vantaggio che può aversene, essere d'uopo occuparvi gli abitanti della colonia. E le pelliccerie poter divenire un oggetto del pari considerabile, ove s'abbia l'attenzione di non estinguerne la sorgente per arricchirsi tutto ad un tratto. La marineria del Regno potersi anche giovare per la costruzione de' vascelli delle superbe foreste che sono in quelle parti; ed in fine il solo motivo d'impedire agl'Inglesi una

troppa potenza in que'luoghi d'America coll'unire agli altri loro possedimenti le due sponde del fiume di San-Lorenzo, essere più che bastante per domandare la restituzione di Quebec.

Rimaneva il solo obbietto del poco frutto che s'era ricavato dal Canadà ne' cinquant'anni dacchè i Francesi vi aveano posto piede; e Champlain rispondeva francamente ciò doversi attribuire soltanto alla cattiva condotta delle società particolari. Alle ragioni d'economia e di politica furono aggiunte quelle dell'onor nazionale e della religione; e per Luigi XIII furono le più forti. Ma bisognava appoggiare la domanda all'Inghilterra della restituzione di Quebec con argomenti d'altra natura; e Richelieu fece armare una squadra di sei vascelli; e mandò con essa verso l'Acadia e il fiume di San-Lorenzo il Commendatore di Razilly. L'Inghilterra non esitò più a restituire quanto della Nuova-Francia essa avea occupato; e la pace fu sottoscritta il dì 29 di marzo del 1630. Il Re d'Inghilterra avea investito di tutti i paesi tolti in quelle parti ai Francesi il Conte di Sterling; e gli stabilimenti che questi avea cominciato a fare, dopo il Trattato di San-Germano in Laye giovarono ai Francesi. Colla restituzione di Quebec ritornarono alla Francia e l'Acadia, e l'Isola Reale, e Capo-Breton. I Francesi non pensavano allora, che, riacquistando questi paesi, prendevano a renderli popolati e ricchi pei loro nemici; nè Luigi XVI, che poteva vendicare i torti degli ultimi suoi due predecessori nel 1783, ebbe consiglieri sapienti, come li avea avuti Luigi XIII. Ma proseguiamo la nostra Storia.

CAPO SETTIMO.

Una dama francese cerca di rilevare i deboli stabilimenti fatti nell' Acadia. — Impresa colà di La-Saussaie. — Gl' Inglesi distruggono tutto. — Stravagante condotta di un loro capitano. — Champlain è fatto Governator-generale di Nuova-Francia. — Ostacoli che trova presso gli Uroni. — Stato di questi Selvaggi; loro contegno coi Missionarii. — Loro guerra cogl' Irocchesi; e politica di questi verso i Francesi. — Come essi e gli altri Indigeni chiamassero il Governator-generale e il Re di Francia. — Collane de' Selvaggi canadesi. — Montmagny, successore di Champlain, fonda Montreal, e cerca di ridurre a pace gl' Irocchesi. — Sue proposte agli Uroni. — Dichiarazioni di alcuni Capi di questi.

Insieme con Quebec la Francia per la pace di San-Germano in Laye ricuperò anche l' Acadia. De-Monts, siccome abbiamo veduto, avea dato una certa importanza a questo paese; e certamente esso l' avea sì per la opportunità de' suoi porti e delle abbondanti sue pesche, come per quella del traffico delle pelliccerie. Ma nè egli, nè Pontricourt, che si era innamorato della situazione di Porto-Reale ove intendeva di piantare stabile domicilio colla sua famiglia; nè Pontgravé, agente di Pontricourt, aveano potuto dare alcuna vera fermezza a quello stabilimento. Giacque adunque sino al 1611 la piccola colonia ivi assai misera, quando per rilevarla alzossi in Francia una donna amorevole de' Gesuiti; e cercò colla protezione della Regina madre del Re, e col proprio denaro di migliorare colà le cose. Era questa la Marchesa di Guerceville, la quale primieramente mandò in Acadia alcuni Missionarii; indi allestì un vascello, il comando del quale fu dato ad un va-

lente uffiziale di nome La-Saussaie. Ito questi a Porto-Reale non vi trovò che cinque abitanti, tutti gli altri Francesi essendosi tratti addentro nel paese per procurarsi vettuaglia. Di là poi, presi seco due Gesuiti di quelli ch' erano stati prima spediti d' Europa, andò alla foce del fiume Pentagoet, ben esaminando il paese all' intorno, che trovò coperto di stupendi alberi, meglio di quelli d' ogni altra contrada atti al servigio della navigazione, e pieno d' orsi, d' alci, di castori, di lontre, di lepri, di pernici, d' anitre e di testuggini; e tanto le acque di quel fiume e degli altri all'intorno, quanto quelle della coste vide abbondantissime di sgombri, di merluzzi, di aringhe, di cui poscia s' è tratto assai costrutto. Fu sulla riva settentrionale del Pentagoet ch' egli piantò un piccol Forte e alcune abitazioni; ed incominciò così la colonia, da lui detta di San-Salvadore.

Non erano più che venticinque, o trenta Francesi che s' erano ivi posti a stanza, e trent' altri formavano la ciurma del vascello su cui egli avea fatto il viaggio, e che impiegò in aiuto de' coloni, quando venne loro addosso improvvisamente un capitano inglese, di nome Argal, risoluto di cacciarneli, quantunque niuna guerra fosse allora tra le due nazioni. Che se si domanda perchè adunque tale violenza, il solo motivo n' era la gelosia che gl' Inglesi concepirono degli stabilimenti dai Francesi tentati in terre troppo vicine a quelle ch' essi aveano incominciato a popolare con prospera fortuna al mezzodì dell' Acadia. Argal avea quattordici cannoni, mentre La-Saussaie non ne avea nissuno nel suo Forte, come

nessuno non ne avea sul suo vascello: per lo che ben presto egli dovette arrendersi, non avendo la resistenza che da prima oppose, servito ad altro che a fargli perdere alcuni de' suoi, fra i quali fu uno de' Gesuiti che lo accompagnavano. Ed accadde in questo incontro cosa che per la sua singolarità non vuole essere da noi taciuta. Argal fatto padrone del luogo, nel primo disordine visitando le casse di La-Saussaie, trovato il diploma che lo investiva del comando, il trafugò senza essere veduto; indi il giorno dopo arrogantemente domandò all' uffiziale francese che dimostrasse il titolo per cui s'era ivi stabilito. E come poi questi con grande sorpresa sua cercò invano il diploma nel luogo in cui il teneva riposto, Argal, dichiaratolo pirata e degno di morte, le abitazioni e il vascello immantinente mise a ruba contro la fede de' patti convenuti.

I Gesuiti intanto, a cui Argal fin da principio avea mostrato qualche riguardo, interposero i loro officii, ai quali senza dubbio dovea dar peso la coscienza dell' indegno trafugamento fatto: ond' è ch' egli offrì ai Francesi una scialuppa, sulla quale potessero ritornare in Europa. E poichè non poteva essa contenerli tutti, a quelli che sapeano qualche mestiere, propose d' andare seco lui in Virginia, ove avrebbero potuto esercitare la loro religione liberamente, e dopo un anno recarsi senza ostacolo alla loro patria. Quelli che restarono nella scialuppa, fra' quali era La-Saussaie, dopo alcun tempo giunsero senza gravi accidenti a San-Malò; ma gli altri che andarono con Argal in Virginia, dal Governatore della colonia vennero

come pirati condannati alla morte, non tenendo egli per buona la sicurtà data loro da Argal, il quale diceva non essere di autorità a ciò bastante investito; nè badando agli officii che pur faceva colui in loro favore. Erano essi adunque sul punto d'essere appesi spietatamente alle forche quando, tocco Argal dal rimorso della indegna azione di cui quegl' infelici erano vittima innocente, mise fuori il trafugato diploma, e li salvò.

Ma tutti gli stabilimenti dell' Acadia furono distrutti; ed Argal medesimo venne da quel Governatore incaricato della odiosa commissione; nè saprebbesi dire perchè costui conducesse seco spettatori della ruina di que' luoghi i Francesi che avea tratti da San-Salvadore, e tre Gesuiti che da prima eransi fidati d'andare con esso lui in Virginia, lusingati di trovare colà imbarco per Europa.

Siccome adunque egli avea demolito Forte ed abitazioni a San-Salvadore, lo stesso fece a Santa-Croce e a Porto-Reale. Era per ciò poco meno che deserta affatto di Francesi l' Acadia, quando fu restituita.

Di poco era meno cattivo lo stato del Canadà a quell' epoca. Un Forte circondato da alcune casucce, o baracche; parecchi cattivi casolari eretti in varii siti opportuni per trafficare cogl' Indigeni, erano il frutto de' viaggi, delle fatiche e delle spese fatte fino allora da Verazzani, da Cartier, da Roberval e da Champlain. Ma quest' uomo intraprendente non disperava della sorte del Canadà. La Compagnia, che come abbiamo veduto, era stata investita di questo gran paese, conchiu-

sa la pace, mandò una flotta numerosa con quanto poteva servire, non che a riparare ai danni sofferti nella invasione, a porre la colonia in istato di non soffrirne più, e Champlain ne fu fatto Governator-generale. Uno de' suoi primi pensieri fu quello di piantare una colonia tra gli Uroni, abitanti all'intorno del lago che porta il loro nome, e tra i Selvaggi del Canadà assolutamente distinti per buon criterio, per alto animo, per ingegno acutissimo e pronto, e per certa inclinazione a tener fissa stanza, e ad applicarsi più degli altri a faccende laboriose. Dapprima parvero adottar volentieri l' idea; poscia tutto ad un tratto si disdissero, non altra ragione adducendo, se non questa che *non volevano incatenare la loro libertà con una parola irrevocabile.* Intendevano forse que' Selvaggi la forza di un patto fermato; ma nel tempo stesso davano alla parola libertà la massima estensione. Niuna cosa faceva loro più orrore, che l'udir parlare di sommissione e di dipendenza: ridevano con amaro sogghigno se loro si teneva discorso di ubbidienza ad un re, chiamando vile stupidità l'uso di collocare il governo nelle mani di un uomo solo; e per essi ogn' individuo era sovrano, nè altri avea che gli soprastasse, se non il *Grande Spirito*, il *padrone della vita.* Condurre un cannotto, battere il nemico, fabbricare una capanna, far cento leghe di cammino pei boschi colla sola guida del vento, del sole e del musco degli alberi, che, volto sempre a tramontana, serve loro di bussola, e senza altra provvigione che quella di un arco e di poche freccie, questo è per essi tutto il capitale della vita.

Gli Uroni allora formavano un corpo di nazione di circa cinquantamil' anime. Lunghe ed accanite guerre sostenute contro gl'Irocchesi li aveano forse decimati non mediocremente. Il paese che abitavano è situato tra i quarantadue e quarantacinque gradi di latitudine; ed ha a levante il lago Ontario, al ponente quello che da essi ha il nome, l'Erio al mezzogiorno. Senza poi essere il più fertile del Canadà, è pieno di assai belle contrade, atte a nudrir gli abitanti ove sieno coltivate, ed ha acque in copia irrigatrici di sterminate praterie, rotte quà e là da superbi boschi, pieni di cedri di una grossezza ed altezza prodigiosa. L'aria v'è sana, e rare vi sono le malattie.

L'original nome di questo popolo era quello di Jendati: quello di Uroni l'ebbe, non si sa bene perchè, dai Francesi. Portano poi antiche tradizioni, che ne' primi tempi esso era diviso in due sole borgate che poscia diventarono quattro; le quali, avendo congiunte a sè nazioni vicine, una nazione potentissima vennero a costituire, giacchè questo fu il costante uso de'Jendati di adottare i vinti, ed obbligarli ad abbandonare nome, lingua e costumi loro proprii; e interamente confondersi colla nazione di cui entravano a far parte.

Or poscia che gli Uroni ricusarono la proposta della colonia, Champlain cercò che almeno ricevessero presso loro alcuni Missionarii; e con carezze e presenti tanto si adoperò, che riuscì nell' intento. Vedea egli per questo mezzo solo potere sperarsi di condurre a civiltà uomini capric-

ciosi, ignoranti e feroci com' erano questi e gli altri Selvaggi del paese. Se però vuolsi sapere con che esito operassero quegli zelanti ed infaticabili uomini, basterà riferire alcune particolarità di fatti, che ad un tempo meglio d' ogni altra cosa dipingono il carattere vero di quelle genti.

Non era molto difficile il ridurre costoro o ad essere, o a parere persuasi delle verità loro esposte; ma tutto ad un tratto, quando meno parea dover succedere, come svegliati da un sonno, venivano fuori dicendo nè intendere, nè credere le cose udite. Molti sovente si videro frequentare le istruzioni e i misterii con gran fervore di apparente pietà; poscia partirsi dal Missionario dicendogli: Tu non avevi chi pregasse teco; io ebbi compassione di te veggendoti solo, e ti feci compagnia. Ora che lo stesso ti faccian altri; e intanto io me ne vado. Talora parecchi stettero devoti al Missionario, facendosi battezzare, e per lungo tempo esercitando tutti i doveri della religione; poi infine, dichiarandogli di non aver fatto tutto ciò che per pura compiacenza, ritornarono alle antiche loro pratiche. Uno di costoro prossimo a morte ricusava ostinatamente i soccorsi spirituali, che il Missionario era ivi per prestargli. Un poco di fuoco cade sul letto, e vuolsi levarnelo. Egli vi si oppone dicendo: *Lasciatelo: non dite voi che io debbo essere abbruciato per tutta l' eternità? Ebbene: che importa che io cominci un poco più presto, o un poco più tardi?* — Un altro diceva al Missionario: *Tu ci conti di belle cose, e conosco di buon animo la verità di quanto m' insegni; ma tutto questo è buono per voi*

altri che abitate di là del gran lago (il mare). *Non capisci che noi, abitanti di un mondo sì differente del vostro, non possiamo giungere al paradiso per la stessa strada di quelli del tuo paese?*

All' ostacolo che i Missionarii trovavano nella pervicacia de' Selvaggi, univansi le cabale animose degl' Indovini di que' popoli, dal proprio interesse naturalmente chiamati a render vuote d' effetto le loro fatiche. Incominciarono dal farne cadere sospette le intenzioni; poi diedero a credere d' influsso maligno le cerimonie più sante della religione. Accadde sfortunatamente che sorse nel paese una grande carestia; e ne fu data colpa ai Missionarii. La loro venuta colà, dicevasi, avea portati seco tutti i flagelli. Soffiavano quegl' Indovini sopra un fuoco troppo atto a dilatarsi. Ogni cosa nuova che i Selvaggi vedevano presso i Missionarii, era per essi una fattucchieria funesta. Chiamossi nel Consiglio della nazione il Gesuita Brebeuf, e gli si parlò altamente delle disgrazie che si soffrivano dacchè egli pur era comparso in que' luoghi; nè ad altro si attribuivano che ai maleficii degli Europei. Fortuna fu che il Gesuita non si perdette d' animo; chè anzi, con molta forza ed azione spiegando l' alto oggetto a cui mirava nell' annunziar loro la religione, vivamente colpì que' Selvaggi, nè alcuno s'attentò di dir oltre a suo danno. Ed è anzi notabile il fatto, che all' uscire del luogo vide cadersi a' piedi una testa, ed era di tale che in tutti gl' incontri erasi dimostrato nemico della predicazione del Missionario. Di che questi meravigliato, ed avendo

chiesto se per avventura si fosse sbagliato il colpo, e a lui anzi che all' altro fosse stato diretto, s' udì rispondere essersi voluto liberare la borgata da un uomo pessimo; e riconoscersi omai i sofferti mali procedere dalla collera del Cielo, sdegnato del poco conto che facevasi del Missionario. D'allora in poi in ogni villaggio degli Uroni fuvvi alcun Missionario, che si faceva loro compagno nelle spedizioni d'ogni sorta che que' Selvaggi intraprendevano.

Codesto invio de' Missionarii presso gli Uroni ed altre tribù ch'eransi accostate ai Francesi, era un incamminamento naturale della prosperità che per le cure di Champlain andava la colonia acquistando; e Quebec di fatti prendeva un certo incremento. Se non che, troppo spesso rinnovandosi la guerra tra gli Uroni e gl' Irocchesi, toglievasi a Champlain l'agio di che avea bisogno pel tranquillo reggimento delle cose. Gl' Irocchesi aveano avuto un gran colpo dagli Uroni soliti per lo più ad essere vinti; e prevedevano forse maggiori disgrazie in virtù dell' appoggio che i loro nemici aveano ne' Francesi. Riflessivi non meno che valorosi, mentre con somma atrocità vendicavansi degli Uroni in ogni incontro in cui potessero averne qualch' uno nelle mani, a' Francesi mostravano un certo riguardo; e lungi dal tormentarli e metterli a morte, come far solevano degli altri prigionieri di guerra, talora li rimandavano liberi, e facevano ciò per lasciarsi aperta la via ad una riconciliazione. In fine deliberarono di domandare la pace: proposta grata assai a Champlain, che avea pochi uomini per sostener la guerra.

Ma egli in questo frattempo cessò di vivere; e il governo passò nelle mani di Montmagny.

Il primo abboccamento ch'ebbero cogl' Irocchesi due Francesi mandati da Montmagny, parve dare buona speranza per la pace. Il capo di quei Selvaggi condusse loro innanzi i prigionieri di guerra legati leggiermente: ed in mezzo ad una lunga aringa, in cui dichiarava le disposizioni della sua nazione in favor de' Francesi, li slegò gittandone le corde nel vicin fiume: *Le cui acque*, disse, *le portino sì lontano, che non se n' abbia a parlare mai più*. Mise inoltre a' piedi di que' prigionieri due fagotti di pelli di castoro, onde con esse si facessero un abito per ciascheduno: *non convenendo*, aggiuns' egli, *che fossero rimandati nudi*. Di poi presentò ai due deputati una collana, pregandoli a conservarla come un pegno della libertà che veniva data ai figliuoli del *grande Ononthio*. Intendevasi sotto questo nome il Re di Francia; e que' popoli lo hanno sempre chiamato di tal maniera: *Ononthio* semplicemente dicendo il Governatore. Era questo vocabolo l'equivalente di Montmagny, il cui significato fu detto loro essere quello di grande montagna. In quanto alla collana che abbiamo accennata, vuole la ragione della Storia che ne spieghiamo e la costruzione e l' uso.

Era essa un ingegnoso tessuto di piccole conchiglie legate insieme con sottili cordoncini di cuoio e ridotte a forma cilindrica. Talune di queste conchiglie erano bianche, talune pavonazze, talune nere. Secondo che questa collana era grande, secondo che le conchiglie erano disposte, de-

terminavasi il significato della medesima. Chè non serviva essa già soltanto per ornamento, ma bensì per registro di fatti e di trattati. Era una specie di geroglifico faciente le veci di scrittura; e per questo mezzo tramandavano gl'Irocchesi la storia loro alla posterità; e v'erano de' giorni solenni ne' quali esponevasi alla pubblica vista tutta la serie di questi monumenti nazionali; e v'erano uomini che ne intendevano il significato, e tutte minutamente riferivano le circostanze degli avvenimenti e delle convenzioni stabilite, e ne davano lezioni alla gioventù.

Erano dunque i Francesi per le accennate cose in fondata speranza, che la pace fosse per stabilirsi, quando, mentre ancora il Capo degl'Irocchesi parlava, siccome abbiam detto, comparsi alcuni cannotti di Algonquini, ed egli e tutti i suoi alzaronsi furibondi per dar loro la caccia come a nemici, che pur doveano essere insieme cogli Uroni compresi nel trattato; e fu a stento, che senza concludere nulla poterono ritornare alla colonia. Non avendo Montmagny forze convenienti per vendicare l'affronto, riportossi su di ciò a miglior tempo; e mise intanto ogni sua cura a dar forma migliore a Quebec, ove egli fondò un seminario per la educazione de' figliuoli degl'Indigeni amici; e d'altronde i Gesuiti trovarono chi loro edificò un Collegio; e varii Frati v'ebbero presto anch'essi conventi e chiese; e per gli officii pubblici si eressero convenienti fabbriche. Nè a ciò limitossi egli; chè mentre ingrandiva Quebec, a sessanta leghe al di sopra, in un'isola lunga dieci leghe e larga quattro, formata dallo

stesso fiume su cui s' alza Quebec , egli gittò i fondamenti di Montreal, divenuta poi la seconda città del Basso Canadà, e posta in clima più dolce e sopra una terra fertilissima. Montmagny diede anche eccitamento perchè sulle sponde del gran fiume da Quebec a Montreal s' alzassero casali, e si stabilissero piantagioni. Una volta , dicevano a' Francesi alcuni vecchi Indigeni, in questi luoghi abitava la nostra nazione ch'è la più antica di tutte quelle del paese. Ma vennero gli Uroni a cacciarne i nostri antenati, una parte de' quali corse a ripararsi al basso della penisola (l'Acadia) presso gli Abenaqui; una parte si ritirò presso gl' Irocchesi; e alcuni pochi contentaronsi di confondersi cogl' invasori. Poco dopo fu eretto un Forte , e piantaronsi varie abitazioni ove a mezza strada tra Montreal e Quebec due fiumi sboccavano dirimpetto l' uno all'altro nel fiume di San-Lorenzo; e fu questo il principio della terza città del Basso Canadà , detta i Tre-Fiumi.

Erano per certo di grande importanza tutte queste cose; ma assai mancava perchè prendessero la fermezza e l' incremento che avrebbero dovuto avere. Il traffico delle pelli fine, come quello che produceva più pronto guadagno, era preferito alla coltivazione dei terreni. Inoltre alla smania di più appressarsi a' luoghi opportuni a quel traffico, l' altra aggiungendosi di occupare maggiore ampiezza di territorio, facevansi sì lontani gli uni agli altri gli stabilimenti, che non potevano questi sostenersi insieme; ed erano per ciò più esposti alle irruzioni nemiche. Gl' Indigeni amici de' Francesi non volevano gl' Irocchesi loro nemici; e questi

irreconciliabili cogli Uroni, cogli Algonquini, coi Montagnezii, non cessavano di odiare i Francesi che ne sostenevano le parti, e da cui non potevano dissimulare di vedersi minacciati di estrema ruina. Montmagny, a cui era andato a vuoto il primo tentativo di pacificazione, alimentava pur vivissimo il desiderio di compiere tanta opera. Voleva avere amici gl' Irocchesi, e farli amici degli Uroni e degli altri. Un giorno che questi in un incontro cogl' Irocchesi aveano fatti tre prigionieri, chiama i principali delle due nazioni, e dice loro che, se vogliono mettere a libera disposizione sua que' prigionieri, egli spera di procacciare per mezzo d'essi un' utile pace e durevole. Nel tempo stesso mostra loro varii presenti ch' egli ha destinati per compenso del cambio addomandato, ed aggiunge intendere d'inviare agl'Irocchesi un solo dei tre, onde non esporsi ad essere per parte loro ingannato: chè se vogliono salvi gli altri due, abbiano ad inviare al più presto deputati con facoltà di trattare accordo. A tale dichiarazione un Capo dagli Algonquini prende per mano il prigioniero stato dato alla sua nazione, e presentandolo a Montmagny gli dice che non può negar nulla al padre suo, e che accettando i presenti esibiti, questi serviranno soltanto a consolare la famiglia, che dovea nel prigioniero avere uno che rimpiazzasse la perdita fatta in battaglia nella persona di un suo individuo. Che del rimanente egli desiderava la pace, sebbene la credesse difficile da ottenersi.

Ma in assai diversi sensi si spiegò l' Urone. *La mia borgata*, disse costui, *m'ha veduto par-*

tirmi guerriero ; nè ritornerò ad essa come mercatante. Che fanno a me le tue caldaie e le tue pelli? Forse che per trafficare abbiamo noi prese le armi , e ci siamo messi in campagna ? Se tu desideri tanto i nostri prigionieri , puoi prenderteli: chè saprò ben io trovarmene altri ; e se nel tentar ciò per avventura io muoio, quelli della mia borgata diranno : lo ha ammazzato Ononthio. Poteva parere troppo fiero un tal discorso : un altro Urone aggiunse : *Non irritarti , Ononthio, per le parole del fratel mio. Pensa che cedendo i prigionieri che tu chiedi, noi perderemmo l'onor nostro. Fra noi , come vedi , non v'è alcun vecchio. Qui siam tutti giovani e non padroni delle azioni nostre. Perciò se, invece d'entrare in casa nostra con prigionieri , vi comparissimo con merci , saremmo svergognati per tutta la vita. E tu stesso , che diresti tu de' tuoi soldati, se li vedessi ritornare dalla battaglia in abito da mercatante ? I fratelli nostri Algonquini hanno potuto deliberare come hanno fatto ; perciocchè essi sono vecchi tra i loro: altra cosa è di noi che dai vecchi nostri dobbiam dipendere. Possono essi adunque accordarti i loro prigionieri: noi dobbiam limitarci a dirti d'inclinare al partito medesimo, di che ti diamo prova, giacchè non abbiamo ai nostri fatto alcun male. Ma abbiamo anche un' altra ragione per non cedere alla tua domanda. Il fiume è pieno di nemici: se ne incontriamo de' più forti di noi , i presenti che ci esibisci , non faranno che imbarazzarci e*

nel tempo stesso animeranno gli avversarii a combattere onde spogliarcene. Chè se all' opposto veggonci avere in mano alcuno de' loro, i quali li assicurino che noi desideriamo la pace; che Ononthio vuol essere il padre di tutte le sue nazioni; che non può patire che i suoi figliuoli, tutti del pari a lui cari, continuino a distruggersi gli uni gli altri; le armi cadranno loro di mano, i nostri prigionieri ci salveranno la vita; e cercheranno in ogni modo che si conchiuda la pace, onde ricuperare la libertà.

Montmagny non ebbe che rispondere a considerazioni si giuste. S'aspettò che i vecchi degli Uroni decidessero; e gli mandarono i due prigionieri. Egli quando questi gli capitarono, avea già mandato agl' Irocchesi quello che dianzi gli Algonquini gli aveano consegnato.

CAPO OTTAVO.

Progressi de' Francesi nel Canadà. — Paese degl' Irocchesi. — Sua situazione, suoi distretti diversi. — Udienza solenne data da Montmagny ai deputati loro per trattare la pace: formalità usate e discorsi fatti dai deputati. — La pace si conchiude; ma poi è rotta. — Modo di guerreggiare degl' Irocchesi. — Crudeli trattamenti fatti da essi ai Missionarii. — Fortezza singolare con cui eglino medesimi e gli altri Selvaggi canadesi sostenevano atroci martirii. — E mentre s' annunziano tanto barbari, sono anche buoni, affabili, ospitali, sinceri. — Onde tali qualità sì contraddittorie? — Non è entusiasmo cieco che li guidi ad azioni magnanime. — Anche di donne s'hanno esempi di coraggio mirabili.

Gl' Indigeni dell' America settentrionale appena furono cogniti agli Europei come posseditori delle pelliccerie, ed entrarono in relazione con essi, vennero generalmente in grande mutazione di stato. Incominciarono a gustare potenti liquori, che spesse ne alterarono i sensi, ebbero armi più formidabili di quelle che dianzi possedevano; poterono pompeggiare barbaramente con varii capi della nostra industria; e i desiderii di tutte queste cose diedero luogo ad alleanze e ad inimicizie, che assai influirono su' costumi di que' popoli, n' accrebbero le rivalità, e gradatamente ne ruinarono la fortuna. Noi abbiam veduto come varie tribù di essi s' accostarono ai Francesi. La lusinga d' avere in forestieri, di cui vedevano manifestamente la prevalenza, un grande appoggio per vendicarsi dei loro nemici potè forse sugli animi loro anche più de' vantaggi che traevano dal trafficare con essi; nè meno valse poi, sebbene gli effetti procedessero lentamente, l' opera de' Missionarii a dare

una certa forma alla conquista che intendevasi fare. A Quebec, ai Tre-Fiumi, a Montreal s'eressero borgate di famiglie, che dato aveano il nome alla religione de' Missionarii; e le chiese in que' luoghi alzate, per la pompa con cui in esse celebravansi i divini misterii, contribuivano non mediocremente a tener fermi quelli che s'erano indotti a stanziare presso a que' luoghi. Siccome poi lo zelo avea spinti i Missionarii ad internarsi ne' remoti boschi, e l'amor del guadagno i Fattori della Compagnia a seguirli per ampliare i mercati, da ciò nacque che altre stanze fissaronsi, temporanee da prima, indi ferme; ove a poco a poco si eressero Forti a sicurezza delle mercatanzie e degli uomini che ad esse attendevano. Così procedevasi; ma con a fronte ognora l'incommodo di battagliare con un popolo fiero e risoluto, qual era quello degl'Irocchesi, imprudentemente irritato fin da principio, quando la buona politica avrebbe voluto che si fosse cercato di guadagnarselo amico.

Il paese dagl'Irocchesi abitato tra i quarantuno e i quarantaquattro gradi di latitudine, estendevasi da levante a ponente per circa ottanta leghe prendendo dal lago del Sacramento fino a Niagara; e per circa quaranta da settentrione a mezzogiorno, incominciando dal piccol fiume degli Aguieri fino all'Ohio. Veniva per tal maniera a toccare da un lato la Pensilvania e la Nuova Yorck, da un altro il lago Ontario ed Erio, indi col lago del Sacramento il fiume San-Lorenzo. Dicesi che l'original nome di questo popolo fosse quello di Agonnonsionni, significante edificatori di capanne, per-

chè gl'Irocchesi distinguevansi nell' arte di piantarle più solide di quello che facessero le altre tribù. Perchè poi fossero chiamati Irocchesi non è noto abbastanza. Vuolsi da alcuni, che così prendessero uso di chiamarli i Francesi dalla parola *hero* con cui que' Selvaggi chiudevano ogni loro discorso. Equivaleva quel vocabolo al nostro *dissi*. Ma qualunque forza voglia supporsi usata nell'aspirazione con cui quel vocabolo si pronunciasse, qual simiglianza mai poteva essere tra esso e la radicale della parola *irocchese*? Del resto in cinque cantoni era divisa la contrada; e la differente maniera con cui vengono dai varii viaggiatori e scrittori riferiti i nomi de' medesimi, porta non poca confusione nello Storia. Noi ci atteniamo a Charlevoix in considerazione ch'esso è quegli che più copiosamente e dilingentemente ha scritto delle cose della Nuova-Francia; e diciamo quei cantoni essere stati quello degli Aguieri, il più settentrionale di tutti; indi gli altri degli Onnejuti, degli Onnontagni, dei Gajoquini e dei Tsonnontuani. Il primo che abbiamo nominato, era al tempo del quale parliamo, il più popolato di tutti ed assai fertile; ma non meno fertile era anche il rimanente territorio, inaffiato da belle acque, e coperto qua e là di superbe foreste. Le più fine pelli che da esso si traessero, eran quelle dello scoiattolo nero; ma se ne aveano di pregiabili ancora da una razza di tigre di un bel pelo grigio senza macchie, e da un'altra di un pelo rossiccio, o leonato. Nel paese degl'Irocchesi trovavansi anche de' diamanti, de' quali però non sembra oggi nota la miniera.

Gl' Irocchesi corrisposero con nobiltà alla cortesia di Montmagny. Pel prigioniero che loro mandava, essi rimandarono un Francese che da alcun tempo aveano in loro mani; e cinque deputati, scelti uno da ogni cantone, furono incaricati di presentarglielo. Essi doveano pure trattar della pace.

Noi scenderemo qui ad alcune particolarità di questo fatto, perchè assai opportune a dimostrare il carattere e i costumi dei popoli Canadesi. L'udienza solenne fu data a codesti deputati Irocchesi nella piazza de' Tre-Fiumi. Il Governatore era seduto sopra una sedia d'appoggio con intorno a lui parecchi uffiziali e i primarii abitanti della Colonia. I deputati Irocchesi gli stavano dinanzi, assisi sopra un tappeto a bella posta ivi disteso per segno d'onore. Gli Algonquini e Montagnezii e alcuni Selvaggi, parlanti la stessa lingua, si misero dirimpetto. Gli Uroni vollero essere mischiati ai Francesi. Il mezzo della piazza era vuoto, perchè destinato a certe evoluzioni che in simili incontri quelle nazioni usavano fare per certa dignità, o per espressione di fiducia. Gl'Irocchesi aveano recate seco le loro istruzioni; ed erano queste espresse in diciassette collane di quelle delle quali abbiamo gia parlato, comprendendo esse altrettante proposte, che nella trattazione della pace avean ordine di esporre. Ed affinchè ognuno potésse averne cognizione, queste collane furono attaccate ad una corda tesa fra due pali piantati in quella piazza a tal fine. Quando adunque tutti furono al lor posto, il principale di quegli Irocchesi, prendendo in mano una di quelle col-

lane, la presentò al Governatore, e disse : *Onon-thio , presta orecchio alla mia voce : tutti gli Irocchesi ti parlano per bocca mia. Il mio cuore non cova perversi affetti ; tutte le mie intenzioni sono rette. Dimentichiamo gl' inni di guerra ; e d' oggi in poi le nostre canzoni non sieno che canzoni d' allegrezza.* E sì detto egli si mise a cantare , e i suoi colleghi l' andavano accompagnando in giusta misura con un grido che traevano dal fondo del petto. Cantando poi egli andava girando a lunghi passi, e gestiva, spesso mirando il sole, e fregandosi le mani e le braccia come se si apparecchiasse alla lotta. In fine, fattosi più serio, andò a distaccare un' altra collana , e disse : *La collana che ti presento, ti rende grazie , o Padre mio d' avere data la vita a mio fratello. Tu l' hai salvato dal dente dell' Algonquino. Ma dimmi ; come hai tu potuto lasciarlo andar solo? Se il suo cannotto si fosse rovesciato , chi gli avrebbe dato mano per rimetterlo a galla ? Se egli si fosse annegato, o se per altro caso qualunque fosse perito, tu non avresti avuto chi ti recasse parole di pace ; e forse forse avresti data colpa a noi di ciò che non sarebbesi dovuto imputare che a te.* E dette queste parole pose la collana al posto in cui era prima, e prendendone un'altra , l' attaccò al braccio del Francese che avea ricondotto ; indi rivolto a Montmagny di nuovo gli disse. *Padre mio : Questa collana ti riconduce il tuo suddito. Ma io mi sono ben guardato dal dirgli: nipote mio ; prendi il tuo cannotto e ritorna al tuo paese. Non sarei stato*

tranquillo nell' animo mio fino a tanto che non avessi avute sicure nuove del suo arrivo. Mio fratello chè tu ci hai mandato, ha nel viaggio suo sofferto assai, ed ha corsi grandi rischi. Egli dovea portarsi il suo fardello, nuotare tutta la giornata, strascinare il suo cannotto per le cascate; e stare in ogn' istante all' erta contro le sorprese. E nel dir queste cose faceva tutti i gesti necessarii per rappresentarle. E mentre si mostrava affannato, come se avesse dovuto superare un mal passo, proseguì in tuono più acuto: *Almeno gli si fosse dato aiuto in passare per tanti luoghi difficili! Veramente, Padre mio, non so ove tu allora avessi la mente tua, mandando di tal maniera uno de' tuoi figliuoli così solo e senza soccorso veruno. Io non ho fatto in questa guisa riguardo a Couture.* (Era questo il nome del Francese restituito). *Io gli ho detto: andiamo, mio nipote: vienmi dietro; chè voglio restituirti alla tua famiglia a costo di mettere la mia vita in pericolo.*

Le altre collane appartenevano alla pace, la conclusione della quale era lo scopo dell'ambasceria. L' Irocchese andò prendendole ad una per una, dichiarandone il significato, e le parole accompagnando con continui gesti espressivi. Una di quelle collane indicava che le strade sarebbero rimaste libere e sicure; un' altra, che sarebbesi potuto navigare senza ostacolo; un' altra, che la scure guerriera sotterravasi, perchè non s' adoprerebbe più. Altre esprimevano le feste e le allegrezze che si sarebbero fatte; altre i ringrazia-

menti al Governatore; e così di mano in mano l'Irocchese veniva toccando sì le principali parti del trattato, che gli accessorii. Tre ore durò il suo discorso, che potrebbesi anzi dire la sua rappresentazione drammatica.

Montmagny avea fatto lauto trattamento agli ambasciatori Irocchesi per alquanti giorni prima di dar loro codesta solenne udienza, e lo stesso fece ne' due giorni susseguenti; al solo terzo dei quali, per conformarsi agli usi di quelle nazioni, egli diede la risposta, e ciò seguì nello stesso luogo e colla stessa solennità. Il Governatore fece altrettanti presenti, quante erano state le collane, e dichiarò i suoi sentimenti quel Couture ch'era stato restituito, il quale parlò con grande gravità in lingua irocchese, ma senza gestire. Quando egli ebbe finito il suo discorso il Capo degli Algonquini, chiamato Pieskeret, e rinomatissimo tra i popoli del Canadà per grandi imprese, alzatosi, e fatto agli ambasciadori il suo regalo, disse: *Che questa pietra riposi sulla tomba degli uomini valorosi morti nel corso della guerra! e ch' essa impedisca ad ogni guerriero d' ire a smuovere le loro ossa, e di pensare alla loro vendetta!* Dopo di lui alzossi il Capo de' Montagnezii, e, presentando una pelle d'alce, disse: *Che i deputati irocchesi facciansi con questa pelle de' calzari, onde ritornando a casa non abbiano i loro piedi a scorticarsi!* Gli uomini delle altre nazioni non parlarono, e la cerimonia finì con alcuni colpi di cannone, che il Governatore disse diretti a far udire dappertutto la nuova della pace. Il giorno appresso i deputati

irocchesi partirono: la pace fu ratificata dal loro popolo, e per alcun tempo si videro Irocchesi, Algonquini, Uroni in somma concordia cacciare insieme come se fossero tutti di una stessa nazione. Ma questa pace durò poco!

È difficile dire chi veramente desse occasione alle ostilità. Perfidia assoluta negl'Irocchesi non può ammettersi, perchè infine non aveano interesse ad usarla; nè leggerezza negli Uroni, che aveano assai a temere dagl'Irocchesi. Ma fra nazioni, i cui individui ascoltano più volentieri l'impeto di un capriccio momentaneo, che le considerazioni della prudenza; fra nazioni, in ognuno de'cui individui il sentimento della indipendenza prevale a tutti gli altri, e giustifica ogni licenza, non può mancare accidente atto a rompere gli ordini della pace. Perciò vien narrato che la guerra incominciò perchè alcuni giovinotti della tribù dei Sokoki, alleata degli Uroni, uscirono per guadagnarsi il trofeo di una capellatura, e l'ottennero sopra due Irocchesi. Di là nacque ardor di vendetta in questi. Una loro partita va ad un villaggio di Uroni; e fa rappresaglia. È singolare l'ardimento di tre compatriotti degli ultimi sorpresi; chè non avendo potuto raggiungere gli aggressori, marciarono un intero mese finchè giunsero ad una borgata della nazione nemica. Era notte profonda allorchè vi furono presso. Arditamente s'aprono un ingresso, rompendo la parete della prima capanna che incontrano, v'accendono una fiaccola senza che alcuno si svegli; e al chiarore di quella scelgono le persone a cui strappare la capellatura; e con essa ritornano vit-

toriosi. Da questi fatti incominciò una guerra piena di casi in parte atrocissimi e in parte pure mirabili. E se noi non ci stanchiamo mai di accogliere i racconti che nelle storie de' Greci, de'Romani, e di tanti altri e antichi, e moderni popoli ci si fanno, perchè infine lasceremmo nella obblivione intraprendimenti, virtù e delitti di non minor conto? Forse in niun altro punto sì manifestamente provano i diversi popoli della terra d'avere una natura comune.

Nelle ostilità antecedenti parecchi Gesuiti aveano sofferto crudeli martirii dagl' Irocchesi, essendosi questi insospettiti che andassero intesi cogli Uroni, mentre pur dimostravano di non altro occuparsi che della istruzione religiosa: I Gesuiti s' erano sparsi per tutte le tribù anche più lontane; esaminavano il paese, imparavano le diverse lingue, battezzavano Selvaggi, e mercanteggiavano di pelliccerie per sostenere le spese de' varii stabilimenti che andavano piantando. Siccome accompagnavano anche alla guerra i loro neofiti, non è meraviglia se gl' Irocchesi li estimavano loro nemici. Era uso di queste nazioni procedere nella guerra più per istratagemmi, che per manifesta forza. Similmente alternavano la spedizione e il riposo anche a tratti lunghi di tempo, solleciti di piombare addosso ai loro nemici quando meno se l' aspettassero. Così un giorno iti gl' Irocchesi ad un villaggio urone, detto di San-Giuseppe, il primo in cui fosse stato predicato il vangelo, dopo una orribile strage che fecero di donne, di fanciulli e di vecchi, che soli ivi erano, poichè i guerrieri erano andati altrove, il Gesuita che

reggeva quella turba, e che ebbe il coraggio di farsi innanzi agli aggressori solo con un suo compagno e disarmato, mentre pur era per que'Selvaggi uno spettacolo di meraviglia, fu oppresso sotto un nembo di freccie. Alcun tempo dopo ne trovarono due, ed erano de'principali, nella borgata detta di San-Luigi; e l'esposizione de'supplizii fatti loro patire, basterà per dimostrare l'alto animo de' Missionarii, e l'indole fiera di quei feroci Selvaggi.

In mille crudeli modi da molti giorni tormentato il padre Brebeuf, il più distinto di que'due Gesuiti, conservava tal presenza di spirito, che niun segno diede mai di dolore. Direbbesi che tanta costanza piccasse gl' Irocchesi, sicchè poi ad ogni raffinamento di crudeltà ricorressero per vincere la sua pazienza. Nondimeno dal palco su cui l'aveano posto, coperto di piaghe, e grondante sangue da ogni parte del suo corpo in mille maniere ferito, seguitava a parlar loro di Cristo, ed a profetizzare la vendetta, che finalmente il Cielo avrebbe presa sopra d' essi, che a tanta inumanità si abbandonavano. Per la qual cosa volendo eglino almeno ridurlo al silenzio, giacchè non potevano strappargli alcun segno di dolore, tagliaronli il labbro inferiore ed il naso; indi su tutto il corpo gli applicarono ardenti fiaccole, e un ferro rovente gli fecero entrar nella gola. Era il misero Missionario in tale stato; ma in aria d' uomo calmo, e quasi trionfatore de'suoi carnefici, quando gli si condusse dinanzi il suo compagno. Era questi nudo, e dopo atroci tormenti che se gli erano fatti soffrire, era stato

fasciato tutto con pezzi di scorza di abete per dargli fuoco. Lallemant, che così chiamavasi egli, vedendo il difformato corpo del padre Brebeuf, e le orrende piaghe di cui era coperto, fremendo esclamò: *Dio ci ha dato in ispettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini*; e gittossi ai piedi dell' altro paziente. Ma fu obbligato tosto a rizzarsi; e si diede fuoco alle scorze che il coprivano, intanto che si misero al collo del padre Brebeuf parecchie scuri infuocate. Dal denso vortice del fumo, che circondava Lallemant, uscivano acuti gemiti; e Brebeuf mostrava un invincibil coraggio. Non sapeano più che altra cosa fare que' Barbari per abbatterne lo spirito. Uno di loro gridò che si facesse bollire dell' acqua; e di tal maniera si battezzasse, punendolo coll'acqua calda di tutta la fredda che avea sparsa sulle teste de' Canadesi; sola cagione, diceva costui, di tutti i nostri mali. E così fu fatto ad entrambi. Quell' acqua bollente finì di scorticare i miseri; e i Selvaggi domandandosi a vicenda se la carne de' Francesi fosse buona, si misero a tagliarne delle fette, e a mangiarsele avidamente. Alla crudeltà unirono gli scherni. *I patimenti terreni*, dissero a Brebeuf, *sono un pegno della felicità celeste che ti è riserbata. Vedi che abbiamo comprese le tue massime, ed è per sentimento d'amicizia, che ti facciamo soffrire qui basso, mirando alla tua felicità eterna.* E durava in mezzo a tanti strazii il Missionario; e dicesi che gli si svellesse la cotica della testa; che gli si aprisse il petto per succhiarne il sangue; e che in fine gli si strappasse il cuo-

re, e si divorasse! Lallemant era morto di un colpo di scure, con cui gli si era spaccato il cervello.

Ma insieme col fremito, che in ogni cuore naturalmente dee eccitare crudeltà sì raffinata, non possiamo noi non congiungere la meraviglia, a cui ci trae la considerazione che meno da perverso cuore essa nasceva, che dalla stima in che que'popoli tenevano il coraggio, e dalla importanza che ponevano in conoscere se affettata, o vera fosse la costanza nel soffrire i mali, che noi diremmo il più apprezzato oggetto delle loro investigazioni. Che se a tanti Missionarii facevano patire sì atroci torture, non minori vedeansi spesso patirne eglino medesimi con una disinvoltura che non crederebbesi possibile in un uomo, se il consenso generale di tante testimonianze per tre secoli ripetute non ce ne facesse certi. E, lasciato da parte quanto nella *Introduzione* a questa Storia accennammo circa questo argomento, basterà quì riportare pochi fatti.

Facevasi abbruciare coll' ultima barbarie un prigioniere di guerra, quando questi, veduto tra la folla degli spettatori un Francese, il chiamò, e pregollo a dar mano a' suoi nemici perchè viemmaggiormente il tormentassero. *E a che pro*, disse il Francese, *mi fai tu questa domanda?— Onde avere il conforto*, rispose l' altro, *di morire per mano di un uomo. Disgraziato me!* proseguì poi a dire: *Non ho mai ammazzato un uomo!—Mentisci*, soggiunse uno de' nemici. *E non ammazzasti il tale e tal altro?* Gittogli allora il paziente uno sguardo di disprezzo; e ri-

spose: *Per gente di tua razza, ne ammazzai molta; ma voi non siete uomini.*

Martoriavasi un giovine guerriero: Voi, diss'egli a'suoi carnefici, non sapete come si tratti un guerrier coraggioso. Ve l'additerò io: datemi una pipa e tabacco. E tosto avuto l'uno e l'altra, mettendosi a seder nudo sulle ardenti fiaccole delle donne che il circondavano, si pose a fumare senza turbamento alcuno. Il che veggendo uno de' principali, slanciatosi a lui: *Tu sei*, disse, *un guerriero valoroso, nè per te la morte ha terrore. Se tu non fossi già per metà abbruciato, noi ti salveremmo la vita. Vero è che sei di una nazione perfida, e che le righe di guerra ond' è coperto il tuo corpo, dimostrano che hai ammazzato più d' uno dei nostri parenti; ma noi sappiamo ricompensare il coraggio anche nei nostri nemici.* E così dicendo per pietà gli spezzò la testa colla sua mazza.

A mille altri fatti che potrebbonsi citare di questa maniera, noi non aggiungeremo ancora che un solo. In uno de' varii incontri gli Uroni fecero prigioniere un Irocchese. Nel condurlo trionfanti al loro villaggio, è impossibile dire i barbari trattamenti che ne soffrì. Gli si era frantumata una mano fra due sassi, strappate tre dita dell'altra, abbruciate le giunture delle braccia, e dalla spalla sinistra sino al gomito aprivasi una spaccatura spaventosa che penetrava sino all'osso. Poche foglie d' albero s' erano poi legate su tante piaghe per tutto lenitivo; e incoronato di una specie di diadema fatto di qualche erba, ornato

di una collana intessuta dell' erba medesima, e vestito di un nuovo abito di castoro facevasi per via continuamente cantare l'inno della morte. Costui cantava intrepido, come se nulla soffrisse. Giunto al villaggio de' suoi vincitori è accolto con festa, e trattato con ogni dimostrazione d'affetto. In ogni capanna, innanzi a cui è condotto, vien regalato; gli si dà anche la vergine degli ultimi amori, onde gli serva di moglie; e passa in processione di villaggio in villaggio cantando l'inno di morte continuamente. Arbitro intanto del suo destino era fatto un vecchio Capo, che nella guerra avea perduto un nipote, onde o lo adottasse in luogo dell' altro, o a pieno suo volere ne disponesse diversamente; e il prigioniere gli si fece avanti coll'aria di perfetta indifferenza per la vita, o la morte. Il vecchio Capo, dopo averne osservate le piaghe tutte piene di vermi: *Mio nipote!* gli dice: *tu non potresti concepire la gioia sentita da me quando seppi che eri fatto mio. M' immaginai tosto che fosse ritornato da climi lontani colui che io avea perduto, e deliberai di metterti nel suo posto. E avea già preparata nella mia capanna una stuoia per te; e provava ineffabil piacere pensando che avrei passato in tua compagnia il rimanente de' miei giorni. Ma lo stato in cui ti trovo, mi obbliga a mutare idea. Coi dolori che tu soffri, chiaro è che la vita non può esserti che un grave peso; e tu mi sarai grato se te ne libero. Non io, ma bensì coloro che t' hanno di tal modo mutilato, sono quelli che ti fanno morire. Coraggio adunque,*

nipote mio : preparati per questa sera , e fa vedere d' esser uomo. — *Questo è quello che far debbo* , rispose freddamente il prigioniere , che a tutto il discorso del vecchio dato non avea alcun segno di commozione. La sorella di quello ch' egli avrebbe dovuto rimpiazzare nella famiglia, se gli avvicina , il tratta come un fratello, gli porge il mangiare, gli fa ogni dimostrazione della più tenera e viva amicizia. Il vecchio non risparmia carezze ; giunge sino ad asciugargli il sudore che gli colava dal corpo ; e gli mette in bocca la pipa con un' affezione paterna. *Per tua propria gloria* , dicevano tutti quelli della famiglia a cui avrebbe dovuto appartenere , *e per onor nostro, bada a non ismentire il tuo coraggio.* Egli il promette.

A mezzodì il prigioniere fa il suo banchetto di partenza a spese dello zio che lo ha adottato : poi rivolto a' suoi vincitori dice : *Fratelli* ; *io vado a morire* : *ballate e tripudiate intorno ad un uomo che non fa caso alcuno della morte* , *e che i tormenti vostri non ispaventano.* Indi si pose a cantare , e parecchi guerrieri accompagnavano il suo canto. Un nuovo banchetto venne dato a quanti erano presenti. Poscia egli viene condotto al luogo del supplizio. Questo luogo è detto la capanna delle teste mozzate ; e ve n' ha una in ogni villaggio. Dal momento che il prigioniere mette piede in essa, niuno v' ha che possa più fargli grazia.

Venuta sera , s' accesero undici fuochi ad un braccio di distanza l' uno dall'altro. Tutta la gente era schierata ai due lati ; i giovani dinanzi ,

che doveano essere gli attori nell' atroce spettacolo, e i vecchi seduti al di dietro. Uno di questi vecchi, prima d'incominciare la orribil tragedia, disse ai giovani in brevi accenti trattarsi che aveano giudice di quanto avrebbero fatto lo Spirito della nazione; essere la cosa di somma importanza ; e doversi eglino comportare da bravi.

Si stese il prigioniero per terra onde legargli le mani : indi fatto alzare si condusse in giro, cantando lui l'inno di morte, e gli altri ballandogli intorno. Finito il canto si fece sedere di nuovo ; e uno de' guerrieri togliendogli di dosso il vestito , il mostrò nudo al pubblico , dicendo alcune parole significanti in sostanza che il villaggio gli avrebbe tagliata la testa, e fatto cena del suo corpo. E immantinente incominciò atrocissima carnificina che la penna rifugge descrivere. Quanti più crudi e raffinati tormenti può la barbarie immaginare , tutti furono messi in opera , con che però non morisse. E prolungossi anche di più il supplizio suo avendo gl'Indovini dichiarato che il sol nascente dovea trovarlo ancora in vita. Tosto che adunque il sole ricomparì, fu tratto fuori della capanna ; e gli si tagliò prima una gamba , poi una mano , e in fine la testa ; e tutte codeste membra gittaronsi a cuocere in una caldaia. Nè fu questo il più crudel modo di solennizzare la vendetta nazionale. Mille più lunghi e più atroci martirii in cento occasioni si sono veduti usati e nella guerra di cui parliamo, e in quante altre che o prima o dopo ebber luogo. Di poco anch'oggi le nazioni selvagge del Canadà hanno rattemperata la feroce loro indole,

Eppure questi Selvaggi sentono la pietà, e sono soccorrevoli e benefici! Gl' Irocchesi aveano omai distrutta interamente una nazione lontana. Gli avanzi di questa scappati alla strage vanno a domandar rifugio agli Uroni, che li accolgono cordialmente, e dividono con essi tutte le cose necessarie alla vita. Una partita di Francesi smarrita in mezzo ad una solitudine interminabile e coperta di neve, trovavasi da molti giorni abbandonata alla più crudele inedia, senza speranza di soccorso; s'incontra in una banda di Selvaggi, che al pallore de' volti ben ne intende i bisogni; e in un momento i Selvaggi danno loro tutte le proprie provvigioni, e si fanno una festa di cucinargliele essi medesimi. Un vascello di Francesi rotto sugli scogli d'Anticosti sul cominciar dell' inverno, pei rigori del freddo e della fame, avea veduto perire la maggior parte della sua ciurma. I marinai rimasti, fattasi una zattera al giungere di primavera, vanno a sbarcare sul Continente dinanzi ad alcune capanne d' Indigeni. Erano que' marinai ombre d'uomini, ed appena capaci ormai di trarre più il fiato. Il Capo degl' Indigeni va loro incontro; e dice: *Miei fratelli! gl' infelici sono cosa sacra. Lo stato in cui siete, mi tocca il cuore, e questo è interamente per voi.* Tutti i soccorsi che potè dar loro, quel generoso Selvaggio li prestò.

All' aria burbera, al portamento rustico, al contegno taciturno, che sono il carattere degl' Indigeni canadesi di cui ragioniamo, un Europeo che li vegga per la prima volta stenterebbe a credere che questa sia una maniera per essi di ci-

viltà: tanto sono diversi nel pensare e nell'operare da noi! Niuna carezza essi usano, niuna dimostrazione essi fanno, che s' assimigli alle nostre di cui essi si ridono. Ma sono buoni, affabili, ospitali, e spezialmente sinceri. Un uomo stato lungo tempo tra loro non ha avuto difficoltà di dichiarare al momento di metter piede nella sua patria, uno de' più belli, de' più civili paesi d' Europa, ed abbondante di ogni cosa opportuna al ben vivere, che più di cento volte si è augurato d'essere fra questi popoli che noi chiamiamo barbari, e di preferire in cuor suo i costumi selvaggi ai sì civili costumi del suo paese. E quanti esempi la Storia non ci dà de' Francesi, che allogatisi una volta in una di queste tribù, a fronte d'ogni più lusinghiera fortuna, non vollero mai dipartirsene?

Ma come nella costituzione di questi popoli Selvaggi stanno qualità sì contradittorie? Come con un fondo di probità, di lealtà, di benevolenza, di generosità, s' accoppia tanto furore di atroce vendetta? E se è vero che il bisogno della vendetta svela un sentimento di debolezza in quanto l' offeso teme nuove ingiurie, o danni, nè si crede sicuro se non annienta l' offensore, mal fidando altrimenti di sè; com'è poi che il vendicativo Selvaggio del Canadà ha tanta forza d'animo da morire senza che nè ferro nè fuoco gli strappi un grido, nè gli faccia spuntare sugli occhi una lagrima?

Certamente a spiegar questo caso è facile dire come l' educazione può sì altamente in esso lui accendere l' immaginazione da contrarre l' abito

potentissimo dell' entusiasmo, e questo spingere poi a tanto che il senso della natura resti soppresso. Ma chi, ragionando sulle cose, consideri le forze dell' uomo in generale e i diversi elementi de'paragoni che vogliansi instituire, forse vedrà il bisogno d'invocare un singolar concorso di cagioni fisiche, per avventura accumolate nella costituzione materiale di questi uomini. Forse un sangue più freddo, umori più densi, un temperamento dalla umidità dell' aria e del suolo reso più flemmatico, smussano in essi l'irritabilità del genere nervoso, ond'è poi, che, di tal maniera formati, e d' altronde continuamente esposti a tutte le ingiurie delle stagioni, alle fatiche della caccia, ai pericoli della guerra, debbono acquistare tale abito di soffrire, che finisca in una specie d'impassibilità; massimamente se vi si aggiunga un eccitamento morale.

Checchè sia di ciò, non è soltanto un cieco entusiasmo che guidi questi Selvaggi ad alti fatti; ma quel complesso di svegliata riflessione e di profondo sentire, che ha renduti nelle classiche nostre storie degni d'eterna rinomanza alcuni valorosissimi uomini. Una truppa di trecento guerrieri tra Algonquini ed Uroni s' era messa in campagna; e alcuni procedendo più innanzi degli altri incontrano una partita di cento Irocchesi. Non può far meraviglia se uno di quelli restasse prigioniere di questi ch' erano tanto superiori di numero. Meraviglia è che questo prigioniere, vedendo gl' Irocchesi solleciti a ritirarsi per non essere sopraffatti dal grosso de' confede-

rati, pensi piucchè al proprio pericolo, all' onore della sua nazione. Dic' egli non avere essi giusto motivo di sfuggire l' incontro; chè troppo debole era il corpo di cui dianzi faceva parte. Gl' Irocchesi gli prestano fede, e aspettano i nemici, limitando lo studio loro a coprirsi con un piccolo trincieramento affine di non esser sorpresi. Ma ben presto videro l' inganno, e ne preser vendetta. Moveansi poscia a sottrarsi all' incontro, quando s' alza tra essi una voce che dice, ove vogliano commettere tanta viltà, dovere almeno aspettare che il sole sia calato sotto l' orizzonte. A tali detti si fermano tutti risoluti di difendersi fino alla morte; e tengon parola. Dopo un lunghissimo combattimento il trinceramento è preso; diciannove d' essi rimangono stesi sul campo; tutti gli altri sono fatti prigionieri, e servono all' atroce tripudio de' vincitori.

Nè il debil sesso è senza gloria tra codeste fiere nazioni. Un donna algonquina era da otto giorni prigioniera nel cantone degli Agnierii, non consapevole ancora della sorte che le era riservata. Una notte, mentr' era tutta nuda in una capanna, e legata mani e piedi ad un palo, e circondata di Selvaggi, vedendoli tutti sepolti in profondo sonno tanto s' adopra, che le riesce di sciogliere le corde da cui era avvinta; e pian piano avvicinatasi alla porta, di un colpo di scure ammazza la sentinella che potea impedirle l' uscita, e corre a nascondersi entro il vuoto tronco di un grosso albero vicino, da lei già notato innanzi. Ai gemiti del moribondo si svegliano gli altri; si vede

fuggita la donna; e muovesi tutto il villaggio per seguirne le traccie. Andarono tutti oltre il luogo ov' essa era; e poichè vide non esservi chi l'osservasse, corse alla parte opposta, e andò a nascondersi nel bosco. A giorno chiaro ne furono trovate le vestigia, e s' insegui. Soltanto però nel terzo giorno le furono presso; ma essa erasi cacciata tra le canne di una palude, e stette nell' acqua fino alla gola senza moto di vita sinchè sentì che allontanaronsi. Passò poi la palude, corse per trentacinque giorni, non vivendo che di radiche e di frutta selvatiche; e giunse al fiume San-Lorenzo, alquanto sotto al lago di San-Pietro. Avea ancora timore d'incontrare Irocchesi. Si costruì una zattera per passare il fiume Richelieu, ed approssimatasi a' Tre-Fiumi, perchè prese per irocchese un cannotto che vogava verso lei, s' internò ne' boschi, e vi restò fino al cader del sole. Ritornò poscia verso il fiume; e scoprì la piazza ove ideava di ripararsi. Alcuni Uroni la conobbero. Era nuda: corse a nascondersi in un cespuglio gridando che le gittassero con che coprirsi. Di tal maniera provvide alla salvezza propria e al pudore!

Un' altra, sorpresa insieme col marito e co' figli da cinque Agnierii, che rompono all' improvviso la pace, ma con questi lasciata libera mentre si è ben legato il suo sposo, prende un momento opportuno; e, data mano ad una scure, spacca con essa la testa al Capo della banda; apre il petto a un secondo che si muove contro di lei; mette in fuga spaventati gli altri tre, e riconduce liberi il marito e i figli al suo villaggio. Che

manca a sì risoluti tratti di singolare virtù per rimanere nella memoria degli uomini, se non se uno storico che degnamente li riferisca?

CAPO NONO.

Carattere singolare della guerra allora aperta nel Canadà — Cagioni che concorsero a renderla lunga e desolante. — Danni gravissimi che ne hanno gli Uroni. — Angustie de' Francesi. — Le donne selvaggie levansi a favore di questi; e alcuni cantoni chieggono la pace. — Parte che per procurarla prendono un Capo de' Selvaggi e un Gesuita. — Miglioramenti interni della colonia. — Arrivo di un Vescovo. — Propagazione delle Missioni. — Nazione dei Siui. — Mutazioni di Governatori e di reggimento. — Erezione di varii Forti. — Effetti presso i Coloni de' nuovi ordini giudiziarii stabiliti. — Giustizia presso i Selvaggi.

Una guerra di Selvaggi non procede coll'andamento di quelle che i fasti delle nazioni civili sogliono esporre: laonde in diversa maniera da esse vuole anche essere narrata. Diremo dunque di questa di cui ragioniamo, che viva alternatamente e rimessa, ora da parziali atti parve finita, per la cura spezialmente che i Missionarii usarono in temperare l'ardore delle varie nazioni, presso le quali ardimentosamente stanziavano, o penetravano; ora all'improvviso colla strage di questi pacieri videsi infuriare di nuovo; sicchè per assai anni il Canadà fu in gran trambusto. Gli Uroni spezialmente patirono per essa grandi ruine. I migliori loro villaggi furono incendiati; e dovettero mutare alquante delle loro sedi: nè dalle armi sole e dal furore de' nemici soffrirono, ma da gravissime carestie per le quali gran parte di

loro generazione perì. Nè mediocremente furono travagliati i Francesi, i quali ebbero a trovarsi in grandi strettezze tanto in Quebec, quanto negli altri loro stabilimenti: perciocchè gl' Irocchesi ora pel numero, e quasi sempre per la violenza degli assalti, assai ferocemente li turbarono. Parecchi Governatori si succedettero ad amministrar questa guerra, varii ed assai lenti furono gli aiuti mandati di Francia, e sempre scarsi al bisogno; ma belli intanto i tratti dappertutto di zelo e di prudenza, brillantissimi quelli di ardimento e valore; come grandi i pericoli, e terribili le stragi. A rendere questa guerra più aspra concorsero gli Olandesi i quali, occupata allora la contrada di Nuova-Yorck ch' essi dissero Nuova-Belgica, essendo in prossimità cogl' Irocchesi, questi aizzavano astutamente, e li provvedevano d' armi da fuoco e di munizioni. E come a ciò erano essi mossi sopra ogni altra cosa dalla cupidità di avvantaggiarsi sui Francesi nell' acquisto delle pelliccerie, agl' Indigeni seppero ispirare tant' odio verso gli emuli, sicchè il traffico di quelle merci il più che fosse possibile a quelli divenisse difficile, e facile e copioso per loro medesimi. Nè erano pe' Francesi meno funeste le pratiche, che cogl'Irocchesi stessi andavano allora ordendo gl'Inglesi già stabiliti nella Pensilvania: imperciocchè ove da principio essi medesimi aveano proposta al Governatore del Canadà una perpetua pace, da non rompersi mai anche venendo il caso di guerra fra i loro due Re; fu poscia da essi rotto il trattato, quando udiron chiedersi di prestar mano contro gl' Irocchesi. Aggiungi che, fattesi per lo

infaticabile zelo de' Missionarii molte conversioni e tra gli Uroni e tra gli altri popoli, diventarono esse un fomite calamitoso di sospetti e di odii tra i Selvaggi stessi, sicchè le antiche inimicizie crebbero. Di poi tra i convertiti medesimi le disgrazie della guerra eccitarono sdegno contro i Francesi, come se per loro cagione soffrissero essi tanto, sia che non si credessero abbastanza protetti, sia che poco intendendo le cose del culto abbracciato, in fine si volgessero a sprezzarle per le odiosità che presso gli altri Indigeni a cagione delle accolte novità aveano incontrate. Ond' è che nacquero eziandio trame e cospirazioni, le quali non poco nocquero agli affari de' Francesi. E le cose verso il 1660, il che vuol dire vent'anni incirca dacchè durava la guerra, si ridussero al segno che gl' Irocchesi, padroni della campagna, saccheggiavano tutto all' intorno da Montreal a Quebec; e già aveano sbaragliato un grosso corpo di Francesi, e d' Indigeni amici; e tanta era la desolazione che i più de' coloni pensavano di ritirarsi in Francia: impresa però sciaguratissima, e forse anche impossibile, perciocchè da una parte chiusi nelle piazze erano minacciati dalla fame, e molti morivansi per una epidemia nata dai patimenti e dalle augustie.

Se non che fortunatamente nacque la salute donde meno pensavasi. Primieramente le donne urone ed algonquine, abitanti negli stabilimenti francesi, e fedeli alla religione cristiana che aveano abbracciata, armaronsi valorosamente contro gl' Irocchesi, e in varii incontri li obbligarono a ritirarsi da que' contorni: con che diedero

animo ai coloni. Poi circa il tempo stesso avvenne che, partiti de' loro villaggi gli uomini onnontagni per andare cogli altri improvvisamente contro i Francesi, come segretamente erasi tra loro stabilito, non consapevoli di tale trama le loro donne che quasi tutte s'erano fatte già cristiane, corsero in festa a liberare tutti i Francesi che nei loro villaggi tenevansi imprigionati; e convertita una loro casa in forma di chiesa, mandarono grido del fatto ne' contorni vicini de' Gojoquini ed Onnejuti; e gran concorso colà si fece d'Indigeni cristiani, i quali dichiararono di voler pace co' Francesi; e furono spediti deputati per trattarla. Il qual fatto obbligò gli altri Irocchesi, che minacciavano le piazze sul fiume di San-Lorenzo, a ritirarsi. E fu questa al certo gran ventura, perciocchè da Montreal e Tadussac il sangue degli Uroni e de' loro alleati mostrava il passaggio di questi feroci guerrieri; nè piantagione veruna de' Francesi era stata salva dal saccheggiamento e dall' incendio.

I deputati de' cantoni desiderosi di pace aveano per prima condizione chiesto un Missionario; e il Governatore del Canadà il quale allora era il barone d'Avangour, avea con essi mandato un Gesuita di nome Le-Moine che incaricò eziandio d'incombenze politiche. Era allora tra gl'Irocchesi un Capo, che pel suo valore e per la finezza d'ingegno accompagnata da probità e da fermezza d'animo, godeva di grande riputazione non nel solo suo cantone, ma presso la nazione intera. Chiamavasi egli Garakontiè, il quale dicesi che, bramoso di mettere que' popoli in buon accordo coi

Francesi, in ogni occasione avea cercato di salvare quanti di questi i suoi andavano facendo prigionieri; ed erasi anche interposto per l'effetto stesso presso gli Agnierii, i più risoluti nemici. Or avendo Garakontiè udito come il Missionario avvicinavasi al suo villaggio, andò ad incontrarlo con singolar cortesia ad una distanza assai maggiore che l'uso comportasse. Poi in vece di condurre il Missionario alla sua capanna, volle andare presentandolo ai diversi Capi di cui credea aver bisogno per conchiuder la pace; intendendo con questo tratto di trarli a riguardare l'accordo desiderato da lui come opera loro, anzi che sua: con ciò declinando l'invidia, e secondando l'amor proprio degli altri. Quando adunque ebbe di tal maniera disposti gli animi, convocò in casa sua i deputati de' cantoni d'Onnontagno, di Gojoguino e di Tsonnontuano, e fatto chiamare Le-Moine, questi entrò; e, posti in mezzo dell'adunanza i regali che mandava il Governatore, disse come siamo per esporre.

Noi dando conto di ciò che in questa occasione disse il Gesuita, intendiamo non tanto di servire alla narrazione de' fatti, quanto di presentare i costumi delle genti colle quali egli trattava. Ed è a sapersi che per l'attestazione di quanti e ai tempi che discorriamo, e ai successivi parlarono di questi popoli e delle loro cose, sopra ogni altro appaiono essi civilissimi nelle congreghe e negl'intertenimenti; a tal che se ciò che loro vien detto, abbiano per falso, non interrompono eglino già il dicitore con ischiamazzi e mali umori; ma contentansi di rispondere tranquilla-

mente: *Son persuaso, fratel mio, che tu credi quanto dici; ma la cosa pare a me sì poco verisimile, che non posso crederla.* E la loro condotta verso gli altri è pienissima d'ogni più gentil pulizia per sì fatto modo che, mentre in guerra sono tanto feroci, ne' domestici lari sono tranquillissimi. Vero è che dal momento che presero a far uso de' liquori forti, anche nelle loro conversazioni incominciarono a dar luogo alle dispute e alle risse, ed anche a mettersi le mani addosso; cosa che prima non facevano. Ma però è anche da dire che, conoscendo i pericoli ai quali si espongono, trovaron modo di prevenirli consegnando, prima di mettersi a bere, le loro armi ad alcuno di loro cognito per sobrietà; nè per cosa veruna fia mai che questi manchi alla promessa di non restituirle loro finchè non sieno liberi dalla ebrietà contratta.

Or venendo al discorso del Gesuita che francamente parlava la lingua irocchese, serbando lo stile della nazione, incominciò di questa maniera.

A te parlo, o uomo d' Onnontagno. Tuo figliuolo, il Gojoguino, è venuto a dirmi ch' egli era da te deputato per unire meco tutta la nazione. L' avevi tu spedito a tal uopo?— Fu risposto che il Gojoguino avea detta la verità. Il Gesuita allora continuò.

Il Gojoquino m' ha detto ancora, che se io mettessi in libertà tutti gl' Irocchesi che sono nelle mie prigioni, tu mi restituiresti tutti i Francesi che hai in tuo potere. Gli avevi tu data tal commissione?— Fu risposto che il Go-

guino avea avut' ordine di dir così; e che non sarebbe smentito..

Le-Moine avea in principio presentato un regalo: allora ne presentò un secondo, e disse.

Tu m' hai anche fatto pregare di seppellire sì profondamente in terra le ossa degl' Irocchesi uccisi ne' combattimenti, che nissuno potesse cavarnele; ed aggiungevasi che tu desideravi che la stessa cosa si facesse delle ossa de' Francesi. Or dì: era veramente questa la tua intenzione? Fu risposto di sì.

E tu, Tsonnontuano, dì, è egli vero che vuoi essere compreso nel trattato di pace, e che desideri di avere nel paese tuo Francesi che in esso si stabiliscano? Un Capo degli Tsonnontuani rispose di sì.

Le-Moine allora, facendo un terzo regalo, continuò il discorso così. *L' Agnierio ha sempre avuto un cattivo spirito. So ch' egli manda segretamente de' regali per impedire che si faccia la pace. Io non ho altro a dirgli, se non che i Francesi l' aspettano.*

Il Congresso deliberò di mandare all' Onontbio nove Francesi, ritenendo gli altri per tutto l' inverno perchè facessero compagnia al Gesuita; e fu questo più un pretesto di precauzione, che un riguardo per lui, il quale invano sollecitò perchè fossero mandati tutti. Garakontié venne incaricato dell' ambasciata al Governatore. S' imbarcò egli alla metà di settembre col suo seguito, e con que' nove Francesi. Pochi giorni dopo incontrò una banda di guerrieri del suo cantone, che a-

veano fatta strage di Francesi, e ne portavano seco le spoglie. A gran fatica Garakontié potè trattenere i suoi dal ritornarsi indietro con quella banda. Alcuni giorni appresso ne trovò un'altra di Onnejuti, i quali dicevano di andare a mangiare i Francesi; e con regali gl' impegnò a ritornare indietro. Fu egli ricevuto a Montreal come il suo merito richiedeva; e sulla parola sua gli vennero consegnati tutti i prigionieri Irocchesi ch' egli domandò. Ma non si considerò allora, che presso i Selvaggi la parola del Capo, per quanto egli sia potente e stimato, non basta mai. E di fatti non si tardò molto ad udire che dugento Irocchesi del cantone d' Onnontagno, scorrendo ostilmente tutto il territorio della colonia, assaltarono in pieno giorno molti abitanti dell' isola di Montreal, che tranquillamente lavoravano alla campagna. Il Maggiore della città uscì con venticinque uomini per proteggere la ritirata della sua gente; ma avendo preso la strada de' boschi onde nascondere le sue mosse ai nemici, si trovò in mezzo a due fuochi, e, quantunque i suoi mostrassero molto valore, furono con esso lui oppressi dal numero.

Al suo ritorno Garakontié trovò cambiate le cose; e i popolani onnontagni, quantunque lasciato avessero in mezzo a loro tranquillo il Gesuita, aveano però adottati pensieri contrarii alla pace. Fu quindi d' uopo a quel valente uomo di tutta la sagacità sua per far valere e le prime deliberazioni e i riguardi che dovevansi al Governatore, il quale con somma lealtà restituiva tutti i

prigionieri. In fine i tre cantoni ratificarono la pace ch'egli avea conchiusa.

Continuavano però la guerra gli altri due cantoni irocchesi; se non che diversi accidenti concorsero a rattemperarne il furore. Venne qualche truppa di Francia, che mise in apprensione i Selvaggi; un orribile tremuoto parve voler rovesciare tutto il Canadà, e tanto più spaventò le genti, quanto che fu preceduto ed accompagnato da singolari meteore, che l'ignoranza spiegava come annunziatrici di grandi calamità. Oltre ciò il vaiuolo si sparse fra gl'Indigeni, e ne fece strage.

In questo frattempo molte novità succedettero nella colonia. Oltre a'Gesuiti che v'erano accorsi in gran numero, qualche altro istituto di Religiosi vi si era stabilito. Più: v'erano state introdotte le Ursoline, presso le quali aveano educazione colle figliuole de'coloni anche quelle de' più distinti Uroni, Algonquini ed Irocchesi stessi, che aveano abbracciata la religione cristiana, e vivevano in alleanza co' Francesi. Molte borgate inoltre di Selvaggi erano cristiane. Perciò fino dal 1659 era stato mandato al Canadà l'abbate di Montigny, fatto vescovo di Petrea, come Vicario apostolico, per ordinare quanto alle cose del culto apparteneva. Legato quel Vescovo ai Gesuiti, coll'opera loro spezialmente propagò le Missioni fra' popoli selvaggi che dianzi poco o nulla erano conosciuti; e fu in quell'epoca, che i Francesi incominciarono a conoscere dalla parte della Baia d'Hudson gli Eschimesi, e al ponente del lago

superiore la nazione de' Siù, o Siui. Eransi presso loro rifuggite nelle calamità della guerra alcune bande di Uroni, i quali essendo provveduti d'armi da fuoco, ignote a que' popoli, davano loro sopra quelli un grande vantaggio, di cui presto abusarono. Ma gli Uroni non tardarono a pagare il fio della loro sconoscenza e perfidia: imperciocchè trattone un grosso numero in un pantano coperto di erba leggiera, vi furono dai Siui chiusi di modo, ch' ebbero a soccombere sotto un nembo incessante delle saette di que' popolani giustamente irritati. I Siui abitavano in quaranta villaggi, ed erano di un dolce carattere e di assai svelto ingegno. Dicesi che riconoscevano un solo supremo Principio, autore dell' universo; che erano clementi coi loro prigionieri di guerra, contenti di tenerli in servitù, senza straziarli coi tormenti usati dalle altre nazioni; che la severità maggiore praticavasi da essi colle donne adultere, alle quali usavano tagliare il naso, e strappare dalla testa un pezzo di cotica.

Ma la novità più importante che in que' tempi seguì, fu che la Compagnia che era stata investita, siccome dicemmo, di tutto il paese chiamato Nuova-Francia, cedette al Re i suoi diritti; onde ne vennero altri ordini di governo, siccome coloni e truppe nello spazio di tre anni si aggiunsero quasi a duplicare il numero di quelli che v' erano prima. Ma in que' tre anni tante furono le gare suscitate tra il Vescovo di Petrea, creatura e favoreggiatore de' Gesuiti, e il Governator generale Mesy, che la colonia e la Corte furono piene di animosità, e di cabale; e i Ge-

suiti accusati da Mesy di voler troppa parte nella direzione delle cose, tanto fecero e per mezzo del Vescovo, e per opera de' cortigiani loro devoti, che quel valent' uomo, il quale avea incominciato a consolidare la colonia, fu posto sotto processo; e Colbert medesimo fu obbligato a scrivere ai nuovi Magistrati di andar d'accordo col Vescovo. Mesy morì prima che il suo processo fosse incamminato; e nel frattempo il Re che, avuta la rinuncia della prima Compagnia, avea de' paesi della Nuova-Francia investita quella delle Indie Occidentali, colla sola riserva a sè della nomina de' Magistrati, per consiglio del saggio Colbert abolì le patenti date a quest' ultima: solo mezzo di ben fondare la prosperità della colonia.

Intanto è giusto notare che, essendosi sotto il reggimento di Mesy riformati gli ordini della giustizia, più che averne buon frutto si radicarono per mezzo de' medesimi semi fecondissimi di corruzione. Fino allora la giustizia era stata amministrata per modo di arbitramento, come sempre si praticò nelle società di civiltà incominciata, ciò bastando per la semplicità de' costumi; e la sentenza del Governator-generale, ove l' arbitramento non avesse acquietate le parti, toglieva di mezzo assolutamente ogni ulteriore contesa. Un Gran Consiglio che era stato istituito nel 1640 interloquiva in cause sì gravi, che il comune della popolazione nulla affatto in esse interessato, nol conosceva punto. Ora stabilitosi nel nuovo ordine un Consiglio superiore di Giustizia, mentre per esso intendevasi di procurare agli abitanti della Nuova Francia una giustizia facile e pronta, non

si fece che trarli a moltiplicare i litigi; e dove dapprima gli animi erano naturalmente inclinati piuttosto a cedere alcuna cosa de' loro diritti che a perdere il tempo litigando, d'altronde vivendo tutti in piena concordia e confidenza; ad un tratto s'incominciò un interminabile abuso di querele, di contrasti, di pretensioni e di ostinatezze d'ogni sorta; e gl' Indigeni stessi che moveansi a vivere cogli usi civili, ne furono altamente scandolezzati.

Nel loro stato, che noi sì impropriamente diciamo selvaggio, tutta la giustizia degl' Indigeni consisteva nella vendetta nazionale. In fatto di giustizia civile non aveano che alcuni regolamenti contro il furto, ed erano, piuttosto che leggi, usi semplici: in fatto di giustizia criminale tutto consisteva nella morte dell' offensore che l' offeso veniva perseguendo. Presso gli Uroni era solenne la pena che davasi all' assassino, e tale, che niuna cosa simile trovasi presso alcun altro popolo. Stendevasi il cadavere dell'ucciso sopra alcune pertiche sull' alto di una capanna; e l' uccisore era obbligato a starvi sotto per molti giorni continui, così che la marcia fetente che ne scendeva, colasse addosso tanto al suo corpo, quanto al cibo che se gli metteva presso; nè altro mezzo avea per liberarsi dal crudel flagello dell' avvelenato alimento, che quello di fare un grosso regalo alla famiglia del morto.

Del rimanente i nuovi amministratori mandati al Canadà dopo Mesy, fecero varie belle imprese. Primieramente piantaronsi i Forti Sorel, Chambly e Santa-Teresa: poi si eseguirono va-

rie spedizioni contro gl' Irocchesi dei due cantoni d' Agnierio, e d' Onnejuto, tanto più ostinati nell' animosità contro i Francesi, perchè venivano continuamente istigati dagl' Inglesi ed Olandesi. Pare che l' apparato di forze che allora i Francesi spiegarono, mettesse quegl' Irocchesi in pensiere di domandar pace; e l' uno e l' altro di que' due cantoni mandò in fatti deputati a trattarla. Tracy che era il nuovo Vicerè, gli accolse in Quebec cortesemente, e gl' invitò anche a pranzo insieme con un Meticcio nato di padre olandese e di madre agnieria, detto comunemente il Bastardo fiammingo. Ora accadde in quella occasione cosa degna d' essere rammemorata; perciocchè potè essa fare alta impressione nelle menti de' Selvaggi. Parlavasi adunque della morte di un uffiziale, di nome Chacy, stato dianzi trucidato a tradimento da una partita di Agnierii, quando il deputato del cantone di questi alzatosi, e stendendo in aria il braccio, superbamente gridò essere quello il braccio che gli avea tolta la vita. Di che punto il Vicerè immantinente rispose non essere quel braccio per togliere più la vita ad altri; e fece sul fatto strangolare il Selvaggio, e mettere in prigione il Bastardo fiammingo, creduto istigatore dell' assalto commesso, il quale dall' intero cantone era stato disapprovato. Questo tratto risoluto di Tracy non fece poca impressione nelle menti de' Canadesi: come pur l' altro di alquanti Agnierii ed Onnejuti fatti prigionieri da lui in una spedizione che contro que' due cantoni avea fatta, i quali non dubitò di far impiccare in Quebec nell' atto che altri de' loro, i

quali pure avea nelle mani, mandò liberi al paese. A codesta severa condotta di Tracy debbesi principalmente la cura che quelle due tribù d'Irocchesi si diedero per domandare la pace a Courcelles, che al medesimo succedette nel governo del Canadà.

CAPO DECIMO.

Circostanze favorevoli all'incremento e alla prosperità della colonia. — Governo di Courcelles. — Sua spedizione al paese degli Utaui; costumi di questi Selvaggi. — Altre belle imprese di Courcelles. — Gli succede Frontenac, che edifica il Forte di Catarocui. — Si scopre il Missisipì, onde possono venire grandi vantaggi ai Francesi. — Si prepara un grande incendio di guerra; e Frontenac viene richiamato. — Debolezza di La-Barre suo successore. — Pace da lui fatta, grave ai Francesi, e odiosa ai loro alleati. — Vien mandato al governo della Nuova-Francia Denonville. — Perfidia di costui contro gl' Irocchesi, e generosità di questi verso il Gesuita di cui Denonville si era servito nella sua fraude. — Astuzia di un Capo degli Uroni per rompere la nuova pace fatta cogl' Irocchesi. — Viene rimandato governatore Frontenac.

Le paci che di tratto in tratto andavansi facendo coi varii popoli canadesi, non erano che tregue momentanee, perciocchè o la leggerezza naturale di quelle nazioni, o antiche animosità reciproche, e spezialmente poi le gelosie di traffico, facilmente traevane gli animi a novità. Fu grande pensiere di Courcelles di mantenere la quiete nel paese affine di rimettere la colonia in qualche forza, giacchè le circostanze pareano favorevoli. Erano infatti venuti di Francia molti avventurieri ad ingrossarne la popolazione: i soldati di un

reggimento, detto Carignano di Salieres, s'erano fatti coloni, e gli uffiziali aveano avute ampie terre. Varie miniere s'erano scoperte di ferro e di rame; s'era introdotta l'arte di conciare le pelli; e tutte queste erano cose che promettevano prosperità. D'altronde presso quasi a tutte le nazioni selvaggie s'erano messi Gesuiti; la Corte di Roma avea, dopo molte difficoltà, accordato un Vescovo al Canadà, che risiederebbe in Quebec; erasi fatto battezzare il buon Garakontiè, tanto affezionato ai Francesi; ed infine questa granda contrada avea ottenuta la libertà del commercio, che sola sarebbe bastata a farla fiorire eminentemente. Alcune belle imprese fece Courçelles. La prima fu che, avendo saputo che gl'Irocchesi cercavano d'indurre con regali gli Utaui loro vicini a portare ad essi le loro pelliccerie per poterle poi vendere agl'Inglesi di Nuova-York, egli penetrando ben armato nel paese di que'Selvaggi per la via del fiume San-Lorenzo da Montreal al lago Ontario, via ch'essi credevano pei Francesi impraticabile, li mise in tal timore, che non ardirono far novità in cosa sì importante per la Nuova-Francia. Non erano che pochi anni, dacchè la nazione degli Utaui era stata conosciuta dai Gesuiti, i quali, non avendo potuto fare presso di essi gran frutto colle loro predicazioni, li dipinsero come un popolo stupidamente feroce, attenendosi alla materialità di alcune pratiche, le quali altri viaggiatori di poi non hanno dubitato di credere che piuttosto fossero emblemi di una loro mitologia. A buon conto sappiamo d'essi, che riguardavano gli uccelli come aventi un linguaggio,

col quale s' intendessero tra loro, non diversamente da quello che faccian gli uomini, e come vivevan molto di pesce, ne credevano le anime trasmigrate, e questo essere per avventura il mezzo per cui veniva successivamente provveduto ai loro bisogni: in conseguenza di che guardavansi dall' abbruciarne le spine, quasi ciò fosse o troppa offesa ad animali loro tanto utili, od ostacolo posto al loro rivivere. Del rimanente se essi aveano un culto, dirigevasi tutto alla guarigione delle malattie che potevano soffrire, o allo scampo da pericoli, onde fossero minacciati. Codesto loro culto sembra che consistesse in sacrificare un cane, parendo che questa fosse la più preziosa cosa di cui potessero privarsi. I più solenni loro riti poi consistevano in banchetti, in balli, in canti, nelle quali cose i Missionarii dissero comparire codesti Selvaggi pei più dissoluti di tutto il Continente americano. Potrebbe chiamarsi il gesuita Allouez il loro apostolo. Ne convertì in fatti, e ne battezzò parecchi; e tra gli altri un vecchio di cent' anni, il quale era uso digiunare venti giorni di seguito, e fra suoi sì riputato, che dicevano aver egli più volte veduto l' autore di tutte le cose: il che basta per rilevare le calunnie date a questo popolo. Allouez aggiunse di più che gli Utaui erano di cortesi maniere e docilissimi.

Un altro tratto di assai fina prudenza di Courcelles fu la franca maniera colla quale diede soddisfazione ad una tribù irocchese, un cui Capo e alcuni uomini che lo accompagnavano, proditoriamente erano stati uccisi da tre soldati francesi per rubar loro un ricco carico di pelli fine. Questa

tribù d'Irocchesi, chiamata seco altra generazione di Selvaggi, era corsa alla vendetta con rappresaglie crudeli; e stava per suscitarsi una fiera guerra. Egli andò a Montreal, nelle cui vicinanze que' Selvaggi erano raccolti, e, fattili venire in sua presenza, li aringò sugl' interessi reciprochi di stare amici, e sotto i loro occhi fece fucilare gli autori dell' assassinio, promettendo inoltre il risarcimento delle merci derubate.

Finalmente come non cessavano le guerre tra nazione e nazione, mandata voce per quante erano all'intorno anche a grandissima distanza, un gran numero di deputati raccolse in assemblea presso il Salto di Santa-Maria, e si celebrò l' atto per cui tutti si pòsero sotto la divozione della Francia. Non era da far molto caso della costanza di popoli sì fermi nella idea della indipendenza; e Courcelles, che li conosceva alcun tempo dopo convocò un nuovo congresso in Catarocui, ove fra le altre cose fu acconsentito che i Francesi fabbricassero in quel luogo una casa di traffico, e gli Indigeni stessi ne sollecitarono la esecuzione. Ma Courcelles non ebbe tempo di mandare ad effetto l' impresa. Era egli poco soddisfatto della condotta de' Gesuiti che volevano impedire lo spogliamento, e la schiavitù dei neofiti; e come aveano assai credito alla Corte, Courcelles fu tolto dal Canadà, datogli per successore il conte di Frontenac. Fu egli che edificò a Catarocui, non la casa di traffico, ma un ben inteso Forte, al quale diede il proprio nome. Piantato esso sul lago Ontario allo sbocco del fiume San-Lorenzo, legava con tutti quelli che i Francesi erano iti edi-

ficando per tremila miglia lungo la frontiera delle Colonie inglesi.

Ma non possiamo finire di parlare di Courcelles senza far cenno di una spedizione, la quale è degna d'essere mentovata non tanto per la importanza propria, quanto perchè dimostra come i Francesi andaronsi sottomettendo in gran parte i popoli del Canadà. Buttò Courcelles l'occhio sopra un certo Perrot, uomo ben nato e di buon criterio, il quale, la necessità avendo fatto che si fosse posto al servizio de' Gesuiti, per questo mezzo avea potuto penetrare assai lontano ne' paesi, conoscervi molte nazioni, ed impararne i diversi idiomi per meglio potere trattar con essi. Adunque fu costui incaricato di andare a quelle che stavano al settentrione, e colle quali si faceva già qualche traffico. E andò egli, e ad una ad una le invitò a mandar deputati al luogo detto il Salto di Santa-Maria per udire un Capitano del Grande Ononthio (il Re di Francia), il quale doveva esporre loro le intenzioni di quel Monarca. Poscia Perrot si voltò a ponente, e di là a mezzogiorno si spinse fino a Chicagon, in fondo al lago Michigan, ove allora trovavansi i Miami. Aveano questi per Capo un uomo di tanta autorità che li reggeva, direbbesi, despoticamente, essendo giunto a tenersi continuamente una guardia di quaranta guerrieri, i quali giorno e notte gli stavano d'intorno. Rare volte costui facevasi vedere ai suoi popolani, e piuttosto faceva dar loro i suoi ordini per mezzo di alcuni uffiziali. Egli era il più potente tra i Principi canadesi, perciocchè poteva mettere in armi non meno di quattromila uomi-

ni. Quando Tetinscina, così chiamavasi egli, seppe che il Governator-generale francese mandava a lui un deputato, spedì incontro a questo un distaccamento de' suoi, ordinando loro che lo ricevessero da guerriero. Andò dunque il distaccamento in bell' ordine di battaglia, e quei soldati erano armati di tutto punto, ed ornati di grandi pennacchi; e di tratto in tratto intonavano gli inni di guerra. Avea Perrot per suo accompagnamento una banda d' altri Indigeni di una tribù chiamata dei Puteuatami, i quali vedendo i Miami arrivare di quella maniera, anch' essi si misero in bell' ordine, avendo Perrot alla loro testa; e quando le due schiere si furono in faccia, fermaronsi un momento come per prendere fiato; poi subitamente quella di Perrot s'avanzò a dritta, e i Miami a sinistra, correndo tutti una fila sull' altra come se avessero a prendere la più vantaggiosa posizione per assaltarsi. E di fatti intendevasi di fare una finta prova d' armi, perciocchè i Miami tutto ad un tratto curvandosi ad arco ebbero investiti i Puteuatami per ogni verso, e allora dall' una e dall' altra parte s' alzò il grido di guerra: i Miami fecero una scarica de' loro fucili, e i Puteuatami vi risposero con una anch' essi: poi s' abbarruffarono tutti insieme, e incominciarono a menare le mazze; e in ciò fare durarono qualche tempo, tutti i colpi però dirigendo vicendevolmente sulle mazze medesime. Noi siamo discesi ad esporre queste particolarità per mostrare i costumi di que' popoli, essendo questa una essenzial parte della loro storia. Dopo quel combattimento si venne ad accordo di pace; e i Miami

presentarono la pipa a Perrót; indi lo condussero con tutt' i suoi alla borgata ove risedeva Tetinscina, il quale gli fece dare una scorta di cinquanta uomini e buon trattamento. Accolse poi di buona grazia l'invito fattogli; se non che, non avendogli i suoi permesso d' andare in persona al congresso, mandò deputati. A quel congresso trovaronsi i rappresentanti di tutte le popolazioni settentrionali, fino quelli de' Monsoni, tribù abitante in fondo alla Baia d' Hudson; e all' assemblea presiedette un delegato di Courcelles, il quale, dopo che un Gesuita ebbe magnificata la potenza del Grande Ononthio e la protezione che si degnava accordare a quelle nazioni, domandò se acconsentivano ad accettarla; e tutti con alte acclamazioni e con regali dichiararono di sì, gridando viva il Re. Allora si piantò una gran croce su cui si posero le armi di Francia; e il Gesuita cantò in latino alcune antifone sacre: quindi il delegato dichiarò per bocca del Gesuita medesimo di mettere tutto il paese sotto le mani del Re, e tutti gli abitanti sotto la protezione di Sua Maestà; e i rappresentanti di tutti que' popoli gridarono di non volere più altro padre che il Grande Ononthio de' Francesi. Ebbero larghe promesse, buon banchetto, e partirono contenti, senza troppo bene sapere l' importanza che i Francesi avrebbero data a quell' atto. Un poeta inglese ha rappresentata questa sorta di cerimoniale, tante volte ripetuto in America, con sì evidente verità, che ben si aggiustano le sue parole alla severità della Storia. *La burrasca*, dic' egli, *getta il vagabondo corsaro sopra una sponda sel-*

vaggia: egli vi scende, e pianta sopra una rupe un palo a cui pone per traverso un pezzo di legno, figurandone la croce del Salvadore del Mondo: vi scrive sopra il nome del re suo padrone; ed ecco in nome del Dio della pace e della giustizia tutto un popolo incatenato senza altra formalità. La carta che la natura ha data agli uomini, la carta eterna della libertà è schiantata: tutto il paese è fatto schiavo: tutti i suoi abitanti appartengono ad un uomo ch' essi non hanno mai veduto! Ma ritorniamo alla Storia.

Era Frontenac al governo del Canadà, quando i Francesi scoprirono il Mississipì. Aveano i Selvaggi parlato di un gran fiume che stava al ponente; e Talon, intendente della Nuova-Francia, desideroso di conoscere il corso di quel gran fiume, e presentendo come potea essere un soggetto di grande importanza, commise ad un Gesuita, di nome Marquette, e ad un avventuriere canadese di assai spirito, chiamato Juliet, l'impresa. Partirono questi provveduti di una carta, quale poteasi disegnare all' ingrosso sulle indicazioni de' Selvaggi, e giunti al lago Michigan presero a salire pel fiume delle Volpi, da cui passarono, attraversata per alquanti giorni molta terra, all'altro fiume detto Misconsing. Il giorno 17 di gennaio del 1673 essi giunsero finalmente al gran fiume, seguendo il quale, tre leghe sotto al confluente del Missuri trovarono tre villaggi d'Illinesi, dai quali furono cortesemente accolti, ed udirono come temendo essi gl' Irocchesi, troppo in confronto loro potenti, desiderava-

no la protezione del Governatore del Canadà. Marquette e Joliet non dovettero certamente mancare di far larghe promesse agl' Illinesi. Seguitarono intanto a discendere pel gran fiume sino alla foce dell' Uabuskigù, presso cui videro una nazione numerosa, ma povera, detta degli Sciuanni, che vi abitava in trentotto villaggi, e che dolevasi degl' Irocchesi anch' essa; e ad un' altra pervennero poco dopo, la quale avea armi da fuoco ed altri lavori d' Europa, che dicevano trarre da gente stanziata al levante. Secondo che codesti Selvaggi accertavano, il mare non era più lontano che il viaggio di dieci giornate. Di là passarono ad altro popolo selvaggio anch' esso, ma sommamente ospitale: poi giunsero ad una grande borgata, detta Akamsca; nè allora erano lontani dal Golfo del Messico più di tre giorni. Siccome però temevano gli Spagnuoli, pensarono di non avanzar oltre; ma di ritornare al Canadà. Il Gesuita, giunto sul lago Michingan, fermossi presso i Miami, ed ivi poi morì; e Joliet andò a Quebec ove giunse nel momento che Talon partiva per la Francia.

Prese poco tempo dopo a continuare questa scoperta, siccome a miglior luogo diremo, uno dei più risoluti e coraggiosi avventurieri che l' America avesse fino allora veduti, La-Salle; e frutto d' essa era stata singolarmente l' amicizia degl' Illinesi, i quali in ogni caso poteano fare un utile diversione a favor de' Francesi contro i' troppo formidabili Irocchesi, già potenti per se stessi, e divenuti più potenti ancora pel sollevar che facevano ad ogni momento contro gl' interessi della Francia altre tribù selvaggie; e per lo inten-

dersi volentieri cogl' Inglesi, da cui pare che nel traffico ottenessero migliori patti. E non andò guari infatti, che tutto fu in combustione e nel Canadà e nelle contrade confinanti, molte imprudenze commesse avendo i Francesi, e molte astuzie praticate avendo a danno loro gl' Inglesi, per le quali cose parea omai impossibile impedire l' incendio della guerra che da ogni parte preparavasi. E singolarmente nocque la confusione nata nel reggimento della Nuova-Francia, la quale a que' tempi abbracciava tutto il paese che per traverso si stende dalla Baia d' Hudson sino alla foce del Missisipì nel Golfo Messicano. Frontenac, uomo di gran carattere e capace delle più straordinarie cose, non era atto a soffrire opposizioni, e molto meno poteva piegarsi a dividere l' autorità con altri. Il perchè fu presto in aperta discordia col successore di Talon nella Intendenza, e col Vescovo di Quebec, i quali voleano maneggiare a loro modo gli affari. E la cosa finì che, prevalendo sull' animo di Luigi XIV il famoso padre La-Chaise suo confessore, Frontenac fu tolto di posto, e datogli per successore La-Barre, il quale, essendo creatura de' Gesuiti, prese a rovesciare quanto Frontenac avea fatto, a sprezzare tutti quelli che dianzi erano stati adoperati nel governo, e singolarmente a discreditare gli stabilimenti che colla protezione del suo predecessore avea fatti La Salle sul Missisipì. Siccome poi questi fra le altre cose avea piantati varii Forti nel paese degl' Illinesi, atti a coprire questo popolo dalle incursioni degl' Irocchesi, e ad assicurarne ai Francesi la fede, perduto l' appoggio che solo poteva

sostenerli, gl'Illinesi rimasero facilmente esposti alla mercede de' loro nemici.

Frontenac facevasi temere per la fermezza del suo carattere; e La-Barre, indebolito per l'età, non sapeva prendere una risoluzione. Egli perdette il suo tempo in parlamentare, in accarezzare, in regalare gl' Irocchesi, che l' ingannavano, quando bisognava assaltarli. Il che li animò viemmaggiormente; e giunsero a tale tracotanza, che cercarono di distogliere dall' amicizia de' Francesi alcune tribù che erano ad essi singolarmente affezionate, e di più assassinarono alcuni Francesi che viaggiavano trafficando per La Salle, ed andarono ad attaccare il Forte di San-Luigi credendo di non trovar resistenza. Nel tempo stesso sollecitarono i Selvaggi della Virginia a prendere le armi contro i Francesi, per voltarne le forze contro quelli, ed essere essi più sicuri dell' aggressione che meditavano. Finalmente La-Barre si destò; ma per disgustare per una parte i suoi alleati, e per precipitare dall' altra cogl' Irocchesi una pace umiliante. Il disgusto nacque da questo, che, avendo agli alleati dato ordine di essere in un determinato giorno a Niagarà per congiungersi seco lui, e marciare contro gl' Irocchesi, quando vi giunsero non lo trovarono, perciocchè, mentre essi marciavano, La-Barre avea già fatta la pace. *Non è questa la prima volta*, dissero quei Selvaggi vedendosi di tal modo trattati, *che Onontbio si serve pe' suoi interessi di noi, come di un vile strumento. Veggiam chiaro che i Francesi in tutte le spedizioni loro non hanno in vista che il proprio vantaggio, e non il nó-*

stro. Ma non saremo più ingannati; *nè Onontio ci farà più uscire dalle nostre case. Difendasi egli contro gl' Irocchesi*: *dal canto nostro sapremo difendercene noi*. Così dissero, e ritornarono indietro.

Giusto è intanto riferire come seguisse, e qual fosse la pace che La-Barre avea conchiusa. Molto s' era egli servito delle insinuazioni de' Gesuiti ch' erano ne' cantoni degl' Irocchesi; ed avea fatto dichiarare che de' soli Tsonnontuani egli era mal contento. I Gesuiti disposero gli altri cantoni ad entrar di mezzo con questi, i quali senza rifiutare la mediazione credettero bene di mettersi al coperto da ogni attacco, trasportandosi insieme con tutte le loro provvigioni in luoghi sicuri. Nè ignoravano intanto e la partenza degli alleati di lui, nè una funesta moria che desolava il piccolo esercito ch' egli conduceva. L' imprudenza del colonnello Dongan, Governatore di Nuova-York, fu quella che allora salvò il Canadà. Costui volle impedire agl' Irocchesi di far la pace, e mandò un certo suo uffiziale al cantone d' Onnontaguo per dichiarare che senza intelligenza degl' Inglesi non s' avesse a venire ad accordo; e Arnauld, che tal era il nome dell' uffiziale, confermò la proposta, facendo sentire ch' essi dipendevano dal Re della Gran Brettagna, di cui anzi doveano in ogni loro cantone alzare lo stemma, come del loro legittimo re. *E viene dunque costui*, esclamarono tutti irritati, *a turbare la terra*! Ed uno de' Capi fattosi innanzi, e prendendo il Cielo a testimonio della ingiuria fatta a tutta la nazione, si espresse di questa maniera.

Odi: *L' Onnontagno si pone tra Ononthio suo padre e il Tsonnontuano suo fratello per impedire ch' essi si mettano le mani addosso. Avrei creduto che Corlar* (così dicevano que'Selvaggi il Governatore di Nuova Yorck) *si sarebbe posto di dietro a me gridandomi: coraggio, Onnontagno! non soffrire che padre e figlio s' ammazzino. E tu all' opposto, tu, mandato da Corlar, hai il cuore di tenermi un discorso sì indifferente? Egli si oppone a che fermi il braccio dell' uno e dell' altro? No, non posso credere che Corlar sia tanto perverso. Ononthio mi onora, venuto essendo nella mia capanna per cercare che facciasi la pace; nè il figliuolo disonorerà suo padre. Ascolta dunque, o Corlar, la mia voce. Ononthio mi ha adottato per suo figliuolo; e come tale egli mi ha banchettato a Montreal, e m' ha vestito. Noi abbiamo colà piantato l'albero della pace; abbiamo piantato l' albero della pace in Onnontagno, dove mio padre Ononthio ordinariamente manda i suoi ambasciatori, perchè il Tsonnontuano è senza spirito. I predecessori di Ononthio hanno fatta la stessa cosa; e tutti se ne sono rimasti contenti. Io ho due braccia. Ne stendo uno sopra Montreal per tener fermo l'albero della pace; l'altro sta sulla testa di Corlar che da lungo tempo è mio fratello. Ma egli è mio fratello, perchè ho voluto io così: nè l' uno, nè l' altro è mio padrone. Colui che ha fatto il mondo, mi ha dato la terra che occupo; io sono libero, e non appartengo che al Grand' Essere ed a me medesimo. Ho rispetto per Ononthio e*

per Corlar; ma nissuno d' essi ha sopra di me alcun diritto. Essi non debbono comandarmi; e se vogliono turbare la pace della terra, nissuno si meraviglierà che io faccia di tutto per impedirneli. Del rimanente mio padre è venuto alla mia porta, dicendo che gradiva d' avermi arbitro tra esso lui e mio fratello il Tsonnontuano. Io sono obbligato d' andargl' incontro, e d' udire la sua proposta.

La pace adunque fu fatta; ma grave ai Francesi, e senza comprendere i loro alleati, e gli Illinesi spezialmente, di modo che giuntane la nuova in Francia, essa creò disgusto in quanti conoscevano l' importanza di tenersi in credito nel Canadà; e fu dato un successore a La-Barre. Fu questi Denonville.

I cinque cantoni irocchesi intanto s' erano tra loro stretti in più ferma confederazione di prima; il tributo di pelli di castoro pattuito nella pace non pagavasi; gl' Inglesi seminavano più che mai la diffidenza, e suscitarono gl' Irocchesi a prendere le armi contro gli Utaui. Era a quel tempo buona intelligenza tra le Corti di Francia e d' Inghilterra; ma la rivalità nazionale era ognor viva fra i due popoli, e in America spezialmente, ove la cupidigia del guadagno e l' ambizione del dominare dappertutto moveva tentativi per sopraffare. Denoville sentì la necessità della guerra; ma non potè incominciarla prima dell' arrivo de' soccorsi che aspettava di Francia. Quando questi gli furono giunti, sul fondamento di un ordine, che si disse essere stato dianzi dato dalla Corte, di mandare in Francia quanti Irocchesi si fossero

fatti prigionieri di guerra, per metterli a servire nelle galee, per mezzo di due Missionarii fece con lusinghevoli proferte invitare i principali Capi irocchesi ad un congresso in Catarocui; e giunti appena, li mandò carichi di catene a Quebec, di dove senza pietà vennero trasportati in Europa, e cacciati al remo.

Non v'è cuore che a tanta perfidia non debba fremere. Ma noi ci fermeremo piuttosto ad ammirare la generosità magnanima d'uomini chiamati selvaggi. Dei due Gesuiti, stati istromenti non colpevoli di quella scelleratezza, uno, nel primo furore in cui caddero gli animi degl' Irocchesi alla nuova del tradimento usato ai loro Capi, destinato ad essere abbruciato vivo, per la pietà di una donna fu salvo. L'altro, che da lungo tempo viveva presso gli Onuontagni, vien chiamato innanzi agli anziani della nazione; e mentre tutto spirava intorno bollor di vendetta, uno d'essi, dichiaratogli il fatto, gli tenne questo discorso. *Noi abbiamo troppa ragione per trattarti da nemico; ma non possiamo farlo, perchè ti vogliam bene. Crediamo d'aver conosciuto il cuor tuo; nè possiamo riguardarti come complice del tradimento, a cui colle tue parole sei pure concorso. Siam certi che non sei stato che uno strumento di perfidia; siam certi che nell'anima tua sei innocente. Ma non tutti potrebbero farti la giustizia che ti facciamo noi; nè torna conto che tu ti fermi qui a lungo. Quando i nostri giovani avranno intuonato l' inno della guerra, agli occhi loro tu non sarai più che un perfido, che ha condotti i nostri*

Capi alla più indegna schiavitù. Ti piomberebbe addosso tutto il loro furore; nè noi ti potremmo salvare. Gli furono date guide sicure; e per oblique strade venne condotto fuori d'ogni pericolo.

La guerra in due anni che durò, cagionò devastazioni alle borgate irocchesi; ma non portò ai Francesi alcun guadagno reale. Essi anzi perdettero molta gente per le fatiche e per le malattie. I Selvaggi, che fuggendo alle aggressioni riparavansi in asili sicuri, presto ritornavano in forze, e la guerra rinnovavasi ad ogni momento opportuno. Dungan dalla Nuova-York dirigeva i Selvaggi; e sebbene dal Re d'Inghilterra avesse avut' ordine di lasciare in pace nel Canadà i Francesi; faceva loro secretamente ogni mal possibile. Per le cabale di costui, più che per l'animosità loro, gl' Irocchesi mostravansi alieni dalla pace, alla quale i Missionarii non cessavano di esortarli. Finalmente piegàronsi a mandar deputati a Montreal per trattarla. Uno de' loro ambasciadori, che chiamavasi Haùskouaun, (Gola grande), finì la sua arringa di questa maniera. *In mia specialità io ho sempre amato i Francesi; e vengo oggi a darne loro una prova. Ho saputo il disegno dei nostri guerrieri; ed è di abbruciare i vostri Forti, le vostre case, i vostri magazzini, le vostre biade per affamarvi, e così distruggervi facilmente. Ma ho pregato per voi; e mi si è data permissione d'avvisare Onontbio di tal pericolo, e di dirgli ch' egli può deviare la nostra scure facendo la pace a patti giusti. Questi vi sono stati già proposti da Corlar: vi*

accordo quattro giorni per deliberare; se tardate oltre, non avrete più tempo. Milledugento Irocchesi erano sul lago di San-Francesco, e potevano all' istante piombare sopra Montreal. Molte bande inondavano il paese all' intorno; ottocento assediavano il Forte Catarocui. Aveano già ucciso tutto il bestiame, ed abbruciati con freccie infiammate tutti i fieni; i laghi erano coperti de' loro cannotti; e i Francesi avrebbero dovuto accettare le dure condizioni proposte da Dongan, senza un tratto di riconoscenza usato loro dal Capo de' Selvaggi che assediavano Catarocui. Avendo gli i Francesi restituito un suo nipote caduto prigioniero di guerra, egli levò l' assedio da quel Forte. Accadde ancora, che i Selvaggi, non si sa perchè, mandarono altri deputati al congresso i quali erano meno superbi di Hauskouaun. Denoville potè moderare i patti proposti.

Ma quella pace non appagò gli alleati de' Francesi, l' assenso de' quali non erasi nemmeno mostrato di ricercare. Indi nacque che essi andarono immaginando i mezzi di renderla vana. In ciò si distinse con fina astuzia un Capo degli Uroni, Kondiaronk. Marciava egli, secondo che si era impegnato, contro gl' Irocchesi, quando giunto a Catarocui udì che la pace era stata conchiusa. Ma invece di ritornare al paese suo, egli andò a tendere una imboscata ai deputati ed ostaggi irocchesi, che lieti e senza diffidenza alcuna movevano alle case loro. Per l' improvviso assalto adunque essi in parte furono morti, e in parte fatti prigionieri; e Kondiaronk esultando gridò d' avere ammazzata la pace. Era tra i prigionieri un Capo assai famoso

che, investendo l'Urone, gli disse fieramente: *E come ignori tu che io mi sono ambasciadore de' miei, mandato al padre comune per trattare la pace? Ben maligno spirito è il tuo, che ti trae a turbare la tranquillità ch' egli cerca di stabilire.* L'astuto Urone mostrossi allora sorpreso, e disse essere stati i Francesi che lo aveano appostato ivi pel colpo da lui fatto; e in prova di sua veracità mandò libero quel Capo e i suoi compagni, fuor d'uno, che condusse al Forte di Michillimakimac, dove il Comandante francese il fece fucilare per salvarlo dal morire abbruciato vivo, non badandosi alle proteste ch' ei faceva d'essere ambasciadore; che soltanto per tradimento gli si erano messe le mani indosso; e che di tanta perfidia sarebbesi infine fatta vendetta. Ma Kondiarouk avea sparso per tutto, che la paura della morte avea fatto perdere a quell' Irocchese il cervello; intanto che tolto un vecchio che da lungo tempo era prigioniero nel suo villaggio, e datagli libertà, sì maliziosamente operò, che quegli ritornato potè dire a' suoi compatrioti come i Francesi, dando loro belle parole di pace, finivano con far prigionieri, e con ammazzare quanti cadevano sotto le loro mani; ed egli n' era testimonio di vista.

Non tardarono adunque gl' Irocchesi a rinnovare la guerra; ed una delle loro prime imprese fu quella di assaltare il posto detto la China, tre leghe al di sopra di Montreal, ove, essendo entrati mentre tutti gli abitanti dormivano, trucidarono primieramente quanti trovarono; indi, attaccato fuoco alle case, obbligarono gli altri che s' erano

nascosti, ad uscir fuori, e a cadere nelle loro mani, de' quali poi essi fecero crudelissimo scempio. Imperciocchè dicesi che sventrarono le donne incinte; che misero nello spiedo i ragazzi vivi obbligando le madri stesse a cuocerli; e che con ispietati tormenti esterminarono più di dugento persone d'ogni età e d'ogni sesso. Ed orrori simili commisero pure pel paese all'intorno; e più centinaia d'uomini che fecero prigionieri, atrocemente abbruciarono. Denonville, che trovavasi in Montreal, diede ordine subitamente ad un uffiziale di trarsi ad un Forte vicino, affinchè gl' Irocchesi non se ne impadronissero; sebbene poi egli, quantunque il difendesse con gran coraggio, morta essendo tutta la gente che avea seco, cadesse nelle loro mani. Per due interi mesi que' feroci Selvaggi empirono tutto il contorno di stragi e di ruine; indi trionfanti si ritirarono.

Prima di questi fatti alla Corte di Francia erasi rappresentato come, per assicurare la bella Colonia del Canadà, era d'uopo impadronirsi della Nuova-Yorck, dappoichè pei raggiri degl' Inglesi in quella contrada stabiliti, troppo erano continuamente agitati gl' Irocchesi. Era già rotta la guerra tra la Gran-Brettagna e la Francia, fuggito essendo il re Giacomo II per l'invasione del Principe d'Orange che gli tolse il trono; e gl' Inglesi aveano assaltati varii luoghi tenuti dai Francesi nella Baia d' Hudson, nell' Acadia e in altri luoghi dai quali Luigi XIV desiderava cacciarli. Fu data l'impresa a Frontenac, come il solo uomo capace a ben condurla; ed egli giunse a Quebec, mentre le cose trovavansi nello stato da noi esposto. Un

Selvaggio di quelli ch'erano nel posto della China, fortunatamente sfuggito alla strage, e salvatosi dopo che gli erano state strappate le unghie e mangiate le dita, fu quegli che gli recò la nuova de' tristi successi, e gli disse come gl' Irocchesi aveano stabilito di esterminare i Francesi, al quale effetto sarebbero ritornati ancor durante l'inverno; che in primavera intendevano di rendersi padroni di Montreal; che colà si sarebbero uniti a molti Inglesi e Maingani, per passar poscia ai Tre-Fiumi, indi calare a Quebec ove speravano di trovare una flotta inglese. Questo era lo stato delle cose della Nuova-Francia verso il fine del 1689.

CAPO UNDECIMO.

La Salle vuole proseguire la scoperta del Mississipì, credendo di potere per esso passare al Giappone e alla China. — Ne ottiene facoltà dalla Corte, e prende a compagno dell'impresa il cav. Tonti. — Sue prime disgrazie. — Giunge nondimeno al fiume, lo visita fino alla foce, e vi fabbrica alcuni Forti. — Vuol visitare le adiacenze sul mare, e per isbaglio trapassa la foce del Mississipì, e sbarca sopra un altro fiume. — Disgrazie che gli sopravvengono; paesi e popoli che vede. — Costumi de' Clamcoeti, de' Ceni e degli Ajenni. — È ucciso da alcuni dei suoi. — Partito che prendono quelli che il seguivano. — Sorte degli stabilimenti da lui cominciati nella Luigiana. — Singolar caso di un Italiano.

Prima di narrare quanto nelle descritte circostanze operò Frontenac nel Canadà, la ragione della Storia vuole che brevemente parliamo di ciò ch'era avvenuto a La Salle sul Mississipì, tanto più che nei tempi, le cui vicende dobbiam discorrere, non iscar a materia a' ragionamenti no-

stri somministrerà il paese vastissimo detto Luigiana e Missuria.

Capitato La Salle nel Canadà, e prese informazioni da Joliet, che col gesuita Marquette, siccome dicemmo, era stato alla scoperta di quel gran fiume, pensò tosto, essendo uomo di grande immaginazione, che per esso potesse aprirsi una strada al Giappone e alla China; e a questa idea da lui troppo vantata, e divenuta poi soggetto di derisione, dovette il suo nome il villaggio, ove abbiam detto nell' antecedente capitolo essersi fatta sì crudele strage dagl' Irocchesi. Frontenac avea secondato l' intraprendimento di La Salle, il quale ito in Francia, ed esposto il suo disegno, ebbe a signoria il Forte di Catarocui, e facoltà di continuare la scoperta già incominciata all' occidente del Canadà. Ritornato poi, e preso a parte della sua impresa un giovine al pari di lui ardimentoso, detto il cavaliere di Tonti, figliuolo di colui, che in Francia ha lasciato il nome di tontina a certa specie di lotteria colà conosciuta, incominciò dal fabbricare di pietre il Forte di Catarocui che dianzi non era fatto che di legname; indi si mise a conoscere e a far conoscere il paese all' intorno trafficando cogl' Indigeni in pelliccerie. Direbbesi un romanzo la storia di questo avventuriere, al quale sembra che il coraggio rinascesse più caldo e fermo, a misura che gli si rovesciavano addosso le più tristi disgrazie.

Incominciarono a risguardarlo di mal occhio gli Irocchesi, avendolo veduto navigare sui loro laghi con una barca più grossa di qualunque loro

cannotto; e trovarono modo di fargliela abbruciare, e di scannargli alcuni uomini che avea lasciati in essa. Fattosi amico degl' Illinesi, ai quali avea promessa la protezione della Francia, per accidenti che non dipendettero da lui, essendo questi stati lasciati senza soccorso in uno de' più urgenti bisogni, ne perdette la fiducia, ed ebbe a temerne assai danni. La stessa gente che conduceva seco, gli si fece nemica; e sul fine del 1679 corse pericolo d'essere per somma perfidia dalla medesima avvelenato. Il qual danno se egli schivò perchè fu conosciuto per tempo il tradimento, gli cagionò intanto il grave sconcerto d'essere abbandonato, avendo i colpevoli per sottrarsi alla pena presa la fuga. Avea due qualità per le quali si rendeva grave. Ispirava troppo timore colla sua ferma severità, e faceva mistero d' ogni suo disegno, rendendosi con somma altura impenetrabile; il che gli alienava gli animi. Avea però potuto ispirare stima di sè e fiducia ad alcuni giovani illinesi, e con questi riparò all' accennata perdita di gente. Quindi con essi scese pel Mississipì, e fondò il Forte di Crevecoeur, è per mezzo di Tonti uno ne fabbricò nel paese degli Illinesi. Appena era cominciata quest' opera, e La Salle spingevasi a più lontane scoperte, che dovette correre a Crevecoeur ove non trovò più che sei, o sette uomini di quelli che colà avea lasciati tanto per guardie, quanto per dar principio ad una colonia: tutti gli altri essendosi salvati trasportando quasi tutte le provvigioni; e Tonti frattanto trovossi in mezzo agl' Irocchesi ed altri Selvaggi nemici, all' impeto de' quali conoscendo di

non poter resistere, pensò di abbandonare il Forte da lui costrutto; e in fatti se ne ritirò con cinque Francesi e due Frati zoccolanti, sola gente che avesse seco. La Salle intanto, ritornato da Crevecoeur a quel Forte, vi mise guarnigione, e congiuntosi con Tonti, e messa insieme nuova gente, scese un' altra volta pel Mississipì; andò a conoscerne la foce; e, preso possesso del paese, s' imbarcò per la Francia, ove recava la notizia certa della scoperta importantissima da lui fatta.

Non bastava però l' aver veduto il corso del Mississipì fino al mare: conveniva conoscer bene tutte le adjacenze della foce, e le acque, e il paese circonvicino. Ebbe a quest' uopo condiscendente la Corte, e nel luglio del 1684 partì con alquanti legni e con dugentottanta persone, con soldati ed artefici. Comandava la piccola squadra un uffiziale di nome Beaujeu, con cui La Salle durante il viaggio si corrucciò: essi passarono d'avanti alla foce del Mississipì senza conoscerla; e volendo La Salle ritornare indietro per esaminar meglio le cose, l'altro vi si rifiutò. Quindi accadde che navigando più a ponente, entrarono nella di San-Bernardo, cento leghe al di là baia del Mississipì; e, trovato un grosso fiume, credendo La Salle di non essere molto discosto da quello che cercava, dopo molti contrasti con Beaujeu, non vedendo l' ora di liberarsi da un uomo, che lo incomodava di troppo, volle sbarcare con tutta la sua gente. Poca diligenza in alcuni, e mala volontà in altri, fecero che il legno, su cui erano le munizioni e provvigioni che recava seco, nau-

fragasse, e che si perdesse la maggior parte di quelle cose. Inoltre Selvaggi che abitavano nelle vicinanze, e riguardo ai quali non si erano prese le precauzioni opportune, fermarono varii uomini, e rubarono porzione degli effetti salvati. Beaujeu, quantunque vedesse l' infortunio accaduto, abbandonò in tali angustie La Salle, negandogli i cannoni, le palle ed altre cose, state già imbarcate per l' impresa; e contro la parola data prese a bordo il capitano e la ciurma del legno ch' erasi fatto naufragare.

La prima cosa che La Salle fece fu di costruire un Forte per assicurarsi contro gl' Indigeni; e mentre commise a Joutel, suo intendente, di terminarlo, lasciativi centoventi uomini, s' imbarcò salendo il fiume, ove vide un superbo paese, e disegnò di alzare un secondo Forte. Lentamente andava il lavoro in questo, massime perchè poco valenti erano gli artefici datigli in Francia. Il primo era omai compiuto, e la pesca e la caccia somministravano copiosamente il vivere alla guarnigione che v' era. La Salle mandò a chiedere a Joutel tutta la gente che avea, salvo trenta uomini che bastavano per la difesa del posto; e Joutel li mandò. Poco dopo La Salle chiamò a se Joutel e tutta la guarnigione rimasta. Non erasi molto proceduto nella costruzione del secondo Forte; i piantamenti e le seminagioni fatte erano andate a male per mancanza di pioggia; parecchi uomini erano morti; e molti erano ammalati. Con tutto ciò La Salle spinse assai innanzi i lavori; ma duro, intrattabile, inesorabile, sempre di cattivo umore con gente estenuata dalle fatiche, ed avente appena

di che sostenersi, non otteneva che un servigio stentato. A ciò s'aggiunse il mal animo degl'Indigeni contro i Francesi; nè vi fu cosa che potesse guadagnarne l'affezione. Ecco quali erano i primi che si conobbero sotto il nome di Clamcoeti.

Accoppiano costoro alla perfidia un'aria buffonesca, ed alla crudeltà un sogghigno motteggiatore; e per dileggio contraffanno tutto. Hanno varie specie di liquori forti, e ne beono smoderatamente: in questo poi sono differenti da tutti gli altri Selvaggi dell'America settentrionale, che quando vogliono dimostrare affezione per alcuna persona, le soffiano nell'orecchio; e questo è il loro modo di salutare: hanno anche per grande civiltà l'uso di fregarsi colla mano il petto e le braccia, e di fare la stessa cosa a chi intendono di onorare. Uomini e donne hanno tutti una certa ciera feroce che spaventa; gli uni vanno tutti nudi, gli altri non cuopronsi che dalla cintura al ginocchio. Ma il paese che abitano, è fertile e pittoresco, e il cielo v'è sereno e puro. I fiumi sono pieni di pesci, e ne avrebbero di più se non ne facessero troppa strage i caimani, ivi abbondantissimi. Molte sono le pianure, e coperte di verzura superba; e laghi poi le intramezzano, e le adornano boschi bellissimi; ma numerosi sono dappertutto i serpenti a sonaglio.

I Clamcoeti sono nomadi; e tali pur sono altre nazioni vicine che vivono nell'interno. A cento leghe verso settentrione sono i Ceni, che paiono un poco meno selvaggi, poichè non vivono, come i Clamcoeti, di sola pesca e caccia; ma v'aggiungono la coltura di alquante specie di legumi,

e piantano tabacco. Costoro allevavano anche allora molti cavalli, provenuti ad essi senza dubbio dagli Spagnuoli stabiliti nel Nuovo-Messico. È poi notabile la loro maniera di andare alla guerra. S' armano di un turcasso fatto della pelle di bue, che portano attaccato a tracolla alla schiena; hanno l'arco e un piccolo scudo di cuoio, che mettono al braccio sinistro per ripararsi dalle freccie nemiche: una corda fatta di crini serve di briglia e di morso; le staffe consistono in due piccoli legni attaccati ad una cordicella di crini anch' essa, e la sella non è altra cosa che una pelle di cervo piegata a quattro doppii.

Debbesi pur dire come trattino i prigionieri di guerra, in che differiscono dagli altri Selvaggi di cui abbiamo parlato fin qui. Essi attaccano il prigioniero ad una specie di legno lungo nove piedi, legandogli alla parte superiore le mani, alla inferiore i piedi; e il tengono in tal positura una mezz' ora la mattina, e un'altra mezz' ora la sera; nè pel primo giorno gli fanno altro, se non che non gli danno nulla a mangiare, e per tutto il tempo in che non istà legato a quel telaio, il costringono a ballare. Nella seconda giornata l'attaccano al telaio prima che il sole s' alzi; e tutti quei del villaggio mettonsi intorno a lui, ed ogni famiglia fa scaldare un piatto pieno d'acqua. All' apparire del sole escono quattro vecchi, i quali con un coltello fanno alle braccia, alle coscie e alle gambe del misero alcuni tagli, sicchè n'esca il sangue; e questo sangue si raccocoglie in que' piatti, e portasi ad altri vecchi, i quali lo fanno cuocere entro caldaie; indi lo danno a bere alle donne e ai ragazzi. Quando il

prigioniere è spirato, si stende il suo cadavere sopra una tavola, e si taglia in pezzi dandosene ad ogni famiglia la sua porzione che si fa cuocere. Intanto si balla, e poi si fa pasto.

Prossimi ai Ceni sono gli Ajenni, popolo per molti rispetti d'indole e d'usi assai differente dagli altri. Abitano questi in certe grandi capanne rotonde, e di un diametro di cinquanta a sessanta piedi, ciascheduna delle quali serve a varie famiglie, sicchè però niun' altra cosa in quel recinto hanno comune fuori del fuoco che continuamente arde in mezzo alle medesime. Sono queste capanne formate di tanti alberi, i cui rami ingegnosamente tiransi a formare una specie di cupola che coprono con erba secca; e gli scompartimenti interni, ne' quali le particolari famiglie si confinano, vengono formati con alcune stuoie tese che i popolani lavorano assai graziosamente. Osservasi pure presso loro qualche eleganza nella costruzione de' loro letti, nella concia delle pelli sia di bue, sia di cervi, o di capriuoli, di cui fanno uso, e nella fattura di alcuni panieri e di alcune stoviglie. Sono gli Ajenni popolo sedentario, siccome il dimostrano le loro abitazioni; ma tale più manifestamente il dimostra la coltivazione della terra, lavoro che fanno in comune; e nel quale gli uomini rompono il suolo, altronde fertilissimo, usando un grosso bastone la cui punta induriscono col fuoco, e le donne gettano la semente: tutti poi raccolgono al tempo debito la messe. E pare che la coltivazione delle terre abbia loro ispirata una certa gratitudine religiosa verso l'Ente supremo che ha rendute feconde le

terre. Perciocchè si è osservato che quando la messe è matura, un vecchio, empiutone un paniere, l'alza, e colla mano la benedice volgendo gli occhi al cielo; indi ne fa una distribuzione alle donne, le quali della porzione loro toccata fanno diligente riserva nelle case, per essa regolando l'uso del rimanente raccolto, il quale non è permesso che otto giorni dopo quella cerimonia. Serve più probabilmente quel rito ad una saggia precauzione: l'esperienza avvertendo che voglionsi stagionati i grani perchè conferiscano alla salute. È costume degli Ajenni di andar sempre colla testa scoperta; e nel solo tempo di vento freddo essi mettono vestito, che è di pelli.

Fra questi ed altri popoli, di poco da questi differenti, scorse La Salle, girando per vedere tutto il paese all' intorno; e finalmente ritornato al Forte che faceva costruire, e che chiamossi San-Luigi, lasciandovi trentaquattro uomini e Joutel, discese al mare per investigare con più diligenza in che luogo il Mississipì vi sboccasse. Aveva dat' ordine a Joutel che non ricevesse nel Forte alcuno di coloro che conduceva seco, a meno che non presentasse una sua lettera; ed erano passati tre mesi dacchè La Salle era partito da San-Luigi senza che si avesse alcuna nuova di lui, quando una sera comparve uno degli uomini andati seco, il quale richiesto delle nuove di La Salle, raccontò come giunto sulla costa avendo mandato alcuni uomini ad ordinare al piloto della fregata di cui dovea servirsi per esplorare le acque della baia, affinchè collo scandaglio vedesse i fondi, e cercasse gli ancoraggi opportuni, il piloto fece

per una intera giornata quanto occorreva; e che venuta notte si era tratto a terra con quelli che portato gli aveano l'ordine accennato, i quali tutti, fatto un gran fuoco, s'erano addormentati, ed erano stati sorpresi dai Selvaggi, che li ammazzarono tutti; e distrussero il cannotto, su cui eransi fatti gli ordinati scandagli. Aggiungeva poi, che, ito La Salle in persona alla costa per aver nuova e del piloto e delle persone a lui spedite, avea incontrato gli avanzi dei loro cadaveri mezzo divorati dalle fiere; e che, venuto a vista della fregata, vi aveva fatto trasportare le provvisioni di cui pareagli non aver bisogno per l'impresa che meditava; e lasciatavi porzione de' suoi avea dato ordine che non avessero ad allontanarsi dalla costa, se non ne avessero suo cenno, e di non iscendere a terra senza scorta. Egli poi erasi imbarcato sopra due cannotti; aveva attraversata la baia e, messo piede a terra, dopo il cammino di alcuni giorni era giunto ad un bel fiume che chiamò il Maligno. Colui che raccontava queste cose, terminò poi dicendo essere allora rimasto indietro dagli altri, e smarritosi per via essere arrivato senza accorgersene al Forte San-Luigi.

Non si è saputo mai se quel racconto fosse vero.

Ben si è saputo che alla metà del marzo susseguente La Salle tornò al Forte in assai tristo arnese con un suo fratello, un suo nipote e cinque, o sei uomini, essendo gli altri del suo seguito andati a cercare della fregata, i quali ritornarono poi senza averne avuta alcuna notizia. E fu

questa una nuova disgrazia per esso lui, più di ogni altra spiacente, non solamente perchè aveva lasciato in quella fregata abiti, carte, ed ogni sua cosa migliore; ma perchè intendeva di servirsene per fare il giro delle coste del Golfo, e trovare la foce del Mississipì, che era la cosa la quale più innanzi a tutto gli stava a cuore. Poco tempo dopo arrivarono alcuni di quella fregata, i quali raccontarono com'essa erasi rotta negli scogli, e portavangli una buona porzione delle cose che in essa egli aveva lasciate. Allora La Salle aveva intrapreso un altro giro, da cui non ritornò che in agosto. Egli era stato nel paese dei Ceni; i quali l'aveano accolto molto ospitalmente, e gli avevano dati cinque cavalli carichi di provvigioni. Un incomodo di salute assai pericoloso il ritenne a San-Luigi sino alla metà del gennaio del 1687: finalmente partì di là con sedici uomini, i quali la Storia vuole che qui sieno partitamente nominati, poichè d'essi accadrà parlare per gli accidenti che nacquero. Furono dunque principali Cavelier, suo fratello e un figlio di questo, e Moranget, altro suo nipote; e un Frate chiamato il padre Anastasio, e Joutel, suo intendente. Poi fuvvi un chiamato Duhaut, un altro detto Lallemant, e un certo Hiens, già flibustiere, l'Archevêque, e Liotot chirurgo, e il piloto Tessier, un giovane Talon, due altri giovani, Saget e de-Marle, un lacchè di La Salle e un Selvaggio, cacciatore eccellente.

Questa partita di gente erasi assai internata nel paese, valorosamente superando ogni genere di difficoltà che di tratto in tratto incontravano;

ed avea trapassato più di quaranta leghe il paese dei Ceni, quando nel dì 17 di maggio del 1687 trovandosi Moranget alla caccia, venne a parole con Duhaut, Hiens e il chirurgo Liotot; e questi, tenendosi per offesi da lui, s'accordarono di vendicarsene nel suo sangue; e, come era di quella banda tanto il lacchè di La Salle, quanto il Selvaggio cacciatore, e potevano temere che questi prendessero la difesa di Moranget, deliberarono di disfarsi di queste due persone. Consultarono su di ciò l'Archevêque e il piloto Tessier; e questi entrarono nell'accordo. Di ciò per altro non parlarono a de-Marle, il qual era con essi, e che avrebbero voluto potere allontanare. Venuta la notte, mentre tutti quelli che s'aveano prefisso di ammazzare, dormivano tranquillamente, Liotot andò loro sopra, e diede a ciascun d'essi un colpo di scure sulla testa. Il Selvaggio e il lacchè morirono sull'istante; Moranget s'alzò alcun poco senza dir parola; e gli assassini obbligarono De-Marle a finire d'ucciderlo, minacciandolo, se ricusava, di trattar lui come gli altri. E perchè poi aveano a temere da La Salle il giusto fio di tanto delitto, pensarono ad assassinare anche lui. A questo effetto andarono risoluti ad incontrarlo, intendendo di dargli addosso disperatamente anche a costo di far man bassa sopra quanti fossero con esso lui. Portò il caso, che un fiume traboccante d'acqua li arrestò nel cammino per due giorni. Al di là di quel fiume avea La Salle la sua stazione; e non vedendo giungere Moranget, e concepito avendo una certa inquietudine, cosa in esso lui non ordinaria,

deliberò di andare egli medesimo per averne notizie. Partì col frate Anastasio e con un Selvaggio; ed appressatosi al luogo ov'erano i delinquenti, vedute alcune aquile svolazzare, e non veduti coloro, tirò un colpo di fucile che andò alla dirittura d'essi. Non dubitando essi più allora, che non foss'egli medesimo, caricarono le loro armi; e Duhaut e l'Archevêque passato il fiume ch'era di mezzo, veduto che veniva lentamente a loro, fermaronsi. Duhaut si nascose entro grossi cespugli; l'Archevêque s'inoltrò un poco più, sicchè La Salle lo vide, e gli domandò ove fosse suo nipote. Colui rispose ch'egli era alquanto più indietro; e Duhaut gli tirò in quello stesso momento un colpo nella testa, che il lasciò morto. Così perì un uomo, che lasciato avrebbe alto nome di sè potendo eseguire il disegno che s'avea proposto, e pel quale avea tutte le qualità necessarie e di mente e di cuore. Ma la troppa durezza delle sue maniere il ruinò. Siccome però fu egli veramente, che aprì ai Francesi il paese immenso della Luigiana, ragion voleva che la Storia nol lasciasse in obblivione.

Ben merita obblivione eterna la scellerata turba di coloro, che di tal maniera assassinarono quel valente uomo; nè vogliamo noi imbrattare i nostri fogli raccontando gli altri delitti che aggiunsero al primo, e il tristo fine che pur fecero. Ma egli è giusto dire cosa rimanesse della impresa di La Salle; e qual partito infine prendessero suo fratello, e Joutel, e gli altri, che l'aveano seguito. Il bisogno di provvigioni li condusse al paese de' Ceni, ove furono trattati con grande

ospitalità, e dove trovarono tre Francesi, che da molti anni riparatisi presso que' Selvaggi vivevano felicissimi la vita di quelli, essendosi in tutti i loro usi e costumi perfettamente conformati ad essi, e di quello stato con vivo sentimento parlando magnificamente. Nel tempo in cui gli avventurieri, de' quali parliamo, trattenevansi nel paese de' Ceni, una mattina sul levar del sole udirono grande fracasso, e le capanne ove alloggiavano, empironsi improvvisamente di donne, tutte impastricciate deformemente il corpo e la faccia di terra; le quali si posero a ballare in cerchio, e durarono in quell' orrendo tripudio tre ore: effetto della nuova allora giunta di una vittoria dai guerrieri del loro villaggio riportata sopra i loro nemici coll' aiuto di alcuni Francesi, che aveano saputo impegnare a seguirli. Orrenda strage di quelli aveano fatta i Ceni approfittando dello spavento, in che i nemici loro erano caduti per le armi da fuoco, colle quali si videro assaliti; e quanti uomini e donne aveano potuto arrestare nella fuga, tutti senza misericordia erano stati trucidati. A due soli piccoli ragazzi fu salvata la vita, e due misere donne furono condotte al villaggio. Delle quali ecco qual fu la sorte. Ad una d' esse strappossi la cotica della testa, e fu rimandata a' suoi con poca polvere da schioppo ed alcune palle di piombo affinchè agli uomini di sua nazione dicesse che ben presto i Ceni ritornerebbero colà con tali armi. L'altra fu consegnata alle donne de' Ceni, le quali armatesi ciascheduna di un grosso bastone acuminato condussero quella sventurata in un luogo.

appartato; ed ivi ognuna gravissimi colpi le avventava con quel bastone, quale spietatamente aprendole profonda piaga nel corpo col ferirla di punta, quale le braccia fiaccandole e le spalle a percosse reiterate; ed oltre ciò le strapparono i capelli di testa, le tagliarono le dita, e in mille crudeli modi la martoriarono, finchè caduta morta la misero in pezzi che diedero a mangiare ai loro schiavi. Il dì seguente poi fu destinato alle solenni allegrezze. Si stesero belle stuoie nell' alloggiamento del Capo del villaggio, sulle quali fecero sedere i vecchioni e i Francesi; e un oratore s' alzò in mezzo a parlar lungamente della vittoria riportata. Poi una donna comparve con una gran canna in mano, e dietro ad essa venivano con cert' ordine tenendo arco e freccie i guerrieri preceduti dalle loro mogli, le quali portavano le capellature dai loro mariti tolte ai nemici. Ultimi di tutti venivano i due ragazzi fatti prigionieri, uno a piedi, e l'altro a cavallo perchè ferito. A mano a mano che i guerrieri passavano d' innanzi all' oratore, prendendo di mano alle loro donne quelle capellature, le presentavano a lui; ed egli le voltava verso le quattro parti del mondo, e poi le posava in terra. Finita quella processione, furono recati grandi piatti di sagamina, della quale l' oratore prima che alcun poco ne mangiasse, avendo riempiuto un gran vaso, questo a quelle capellature offrì come in devozione; e così avendo accesa una pipa di tabacco, ne soffiò su quelle il fumo. E ciò fatto si cominciò il banchetto, ove oltre la sagamina furono portate lingue de' nemici uccisi; e a quei

ragazzi si fece per forza mangiare alcuni pezzi di carne della donna il cui supplizio abbiamo narrato : e potea forse quella donna essere stata loro madre , o sorella !

Gli assassini di La Salle fermaronsi alcun tempo presso i Ceni. Joutel e gli altri colla scorta di alcuni Ceni si trassero al paese degli Illinesi. I Clamcoeti intanto avendo assaltato il Forte San-Luigi ne uccisero la guarnigione , salve tre persone , che condussero al loro villaggio, tra le quali fuvvi un Italiano , che venuto era dal Canadà attraversando il paese per unirsi a La Salle. E merita menzione l'astuzia singolare con cui egli seppe salvarsi la vita. Imperocchè disponendosi quei Selvaggi ad ucciderlo , come fatto avevano degli altri due , egli disse arditamente che vile era quel tratto loro contro un uomo , che li portava tutti nel cuore, avvertendoli che , persistendo nella crudele loro risoluzione , a sè medesimi avrebbero fatto gravissimo danno. Al qual discorso, fatto ed inteso , non v'è dubbio , in senso materiale , grandemente stupirono que' Selvaggi; e l'Italiano gli assicurò che , se dato gli avessero tempo sino all' indomani , gli avrebbe capacitati di quanto diceva : arbitri nel resto di ucciderlo senza ostacolo alcuno , se si trovassero ingannati dalle sue parole. All' indomani adunque colui trovò modo d'aggiustarsi sul petto un piccolo specchio che aveva nel suo bagaglio , nel quale ad uno per uno que' Selvaggi veggendosi , pieni di maraviglia dissero essere veramente tutti nel cuore di colui , e il lasciarono in vita. Ma ritorniamo al Canadà.

CAPO DODICESIMO.

Frontenac cerca di condurre gli Irocchesi alla pace. — Superbia di costoro, e mali umori degli altri Selvaggi. — Egli batte gli Irocchesi, e fa assaltare alcuni luoghi degli Inglesi. — Questi mettono l'assedio a Quebec; ma sono obbligati a levarlo. — Varii eventi della guerra continuata contro gli Irocchesi. — Vicende dell'Acadia, e imprese colà di Iberville; ma più importanti quelle di lui a Terra-nuova. — Posizione di questa Isola. — Suo banco, sua famosa pesca. — Come questa si faccia.

Avea Frontenac condotti seco di Francia gl' Irocchesi da Denonville già mandati colà con tanta perfidia perchè fossero tratti alle galee: e si era colle buone maniere sue singolarmente affezionato un valente Capo goiguino, di nome Ureccarè, per mezzo del quale gli riuscì di entrare in qualche trattato cogli Irocchesi. Non ismentivano mai que' fieri uomini il loro carattere: mandarono ambasciadori a dar buone parole; ma, infine non altro conclusero in sulle prime, se non che si sarebbero trattati bene i prigionieri che in appresso si fossero fatti. E il Capo di quella ambasceria terminò il suo discorso arrogantemente dicendo. *Se adunque voi fate prigionieri alcuni de' nostri, abbiate loro eguale riguardo. Io ne avea fatti otto alla China; non ne ho mangiati che quattro; e ho lasciata agli altri quattro la vita. Ma voi siete stati più crudeli di me, perciocchè avete fucilati dodici Tsonnontuani, quando a rigore avreste dovuto risparmiarne almeno qualcheduno; nè per altro che per rimpattarmene io ho mangiati quei quat-*

tro. Non mancò Frontenac nemmeno in questo incontro alla propria dignità in faccia a tanta superbia; ma nel tempo stesso si guardò dall' inasprire maggiormente nemici, i quali, formidabili per se medesimi, lo divenivano anche più nella circostanza, in cui gl' Indigeni alleati mostravansi di assai cattivo umore contro i Francesi per la intempestiva pace che, come abbiam detto, questi avevano fatta e sì poco onorevole, senza riguardo alcuno per essi che rimanevano compromessi non mediocremente. Aggiungevasi poi, che per la strage succeduta a Montreal cadute essendo d' assai le forze de' Francesi, presso loro aveano omai perduto il concetto. E gli Utani spezialmente mandato aveano ai Tsonnontuani per far lega insieme; ed ai Missionarii i quali predicavano loro come con tal passo irritato avrebbero Onontlhio, francamente aveano risposto essere già lungo tempo da che erano messi sotto il braccio di lui, ma non essersi da lui fatto per loro cosa alcuna: avere eglino creduto che i Francesi fossero valenti guerrieri, ed essersi ingannati assai fortemente, dappoichè guerrieri molto più valenti erano gl' Irocchesi, dai quali vigliaccamente i Francesi s' erano fatti scannare a Montreal, non vergognandosi poi di promettere agli alleati di difenderli contro i loro vincitori, quando erano sì impotenti a difendere se stessi. E vide infatti Frontenac, che per ricuperare la riputazione presso tutti que' Selvaggi era d' uopo far qualche colpo forte; ed incominciò dallo sbaragliare alcune bande d' Irocchesi: il che assai giovò al suo intendimento. Ond' è che poi ingrossate varie par-

tite de' suoi mandò ad assaltare i posti inglesi di Orange e di Corlar, e in quest' ultimo, a cui i suoi Selvaggi primieramente vollero volgersi, entrati essi di notte tempo senza trovar resistenza, fecero tanta strage d' uomini, donne e fanciulli, che solamente per la stanchezza dell' ammazzare salvarono quaranta Inglesi, che condussero via prigionieri, distruggendo quella piazza. Parecchi altri luoghi inglesi ebbero una sorte simile. Era dunque dappertutto aperta guerra; nè gl' Inglesi in lega cogl' Irocchesi ebbero in particolari assalti di posti sempre nemica la fortuna: sicchè reciproci erano i danni. Ma ciò che sopra tutto è notabile si è l' assedio che una flotta inglese comandata dall' ammiraglio Phips andò a porre a Quebec.

Phips era prima stato in Acadia, ed avea preso Porto-Reale, demolito Chedabuctu, e poco meno che estinto in quella contrada il nome francese, obbligando gl' Indigeni a riconoscere il dominio d' Inghilterra. Veniva poi pel fiume San-Lorenzo colla speranza di essere padrone di Quebec al solo presentarvisi, poichè gli era stato riferito ch' essa era sguernita di presidio e di fortificazioni. Ma Frontenac all' avviso che la flotta inglese movea verso quella parte, erasi trasportato a Quebec; e con molta industria e sollecitudine avea riparato a tutto, messe buone batterie ove occorrevano, ed incoraggiati Francesi, Canadesi e Selvaggi, che in gran numero erano accorsi alla difesa della piazza. Ed avendo veduto che mentre la flotta nemica non era più distante che tre leghe, una scialuppa con bandiera bianca saliva verso la piazza, mandò incontro alla

medesima un uffiziale che la raggiunse a mezza strada. Era sopra essa un trombetta con intimazione della resa della piazza, e del Governatore, della guarnigione e di tutti gli abitanti senza condizione alcuna, e a pura discrezione del nemico; nè davasi a deliberare che un' ora. Un sì superbo tratto infiammò maggiormente gli animi alla difesa. Eransi gl' Inglesi presentati sotto Quebec il giorno 16 d' ottobre, correndo l' anno 1690, e il giorno 23 voltarono prora senza aver cavato costrutto da quella impresa. Nè mancato aveano di cannonare la piazza, e i varii posti che la difendevano; nè cessato aveano di fare degli sbarchi parziali, e di mettere a ruba i contorni; e tutto ciò che un comandante intelligente potea fare, Phips lo avea fatto. Ma i Francesi, i Canadesi, e i loro Selvaggi amici niuna cosa aveano dal canto loro intralasciata per fare andar a vuoto i tentativi dei nemici, che molta gente perdettero ne' varii combattimenti seguiti, e provvigioni, e artiglierie. Debbesi però dire che alla impresa di Phips nocque singolarmente l' essere andata male una diversione che contemporaneamente dovea farsi coll' assalto di Montreal, pel quale s' era ordinato un corpo di tremila uomini tra Inglesi, Irocchesi ed altri indigeni, i quali obbligato avrebbero Frontenac a diminuire le sue forze in Quebec per soccorrere l' altra piazza. Ma il vaiuolo entrò nel campo delle soldatesche destinate a quell' assalto, che ne fece strage, e ridusse a sì piccol numero quel corpo, che non potè aver lena da avvicinarsele. La memoria di questo assedio di Quebec fu celebrata con una medaglia.

Ma non perciò allora la guerra finì. Nell'anno susseguente gl'Inglesi vollero ritornare con un'altra flotta; ed oltre a che i venti si opposero perchè veleggiasse fino a Quebec, dappertutto trovarono ne' Canadesi e ne' Selvaggi uomini risoluti, che al pari de' Francesi in combattimenti caldi e sanguinosissimi più di una volta seppero respingerli. Ed è notata l'intrepidezza singolare del generale Saint-Cyrque, il quale essendosi lasciato sorprendere dal nemico, rimasto ferito nella vena cava, e perdendo tutto il sangue, lungi dal ritirarsi, come potea fare agevolmente, volle resistere alla massa di quelli che all'improvviso gli erano piombati addosso, e li obbligò a volgersi in fuga: quantunque poi nell'istante medesimo cadesse morto. Nè minore gagliardia d'animo dimostrò Valcènes, che nella confusone nata dalla morte del Generale prese il comando. Vuolsi dire il singolar modo con cui in quel fatto, stato disastroso per molti rispetti ai Francesi, egli procurò loro la gloria di quella giornata. Chè inseguito dagl'Inglesi, i quali s'erano accorti del disordine in cui da prima i Francesi erano caduti, fattosi riparo di due grandi alberi stesi a terra, i quali per avventura trovò sul luogo, dietro ad essi fece stendere boccone la sua truppa, e sostenuto il primo fuoco del nemico, ordinandole di rialzarsi, la divise in tre bande, fece tre scariche successive; indi messa in battaglia la spinse sul nemico con tal impeto, che lo sfondò dappertutto. Non lavorò in quel combattimento il cannone; ma l'uomo affrontò l'uomo; e il coraggio, la sveltezza, e la presenza di spi-

rito valsero al pari dell' armi; e dove queste mancarono, si giunse ad abbruciare il volto al nemico cogli accesi stoppacci del fucile.

Gl' Inglesi per questi ed altri fatti umiliati, per alcun tempo non tentarono più direttamente alcuna impresa nel Canadà; e Frontenac intanto migliorò lo stato della colonia, fattosi temibile ai Selvaggi. Ma nel mentre che per lunga esperienza vedeva niun reale costrutto trarsi dalle imprese contro essi, poichè queste finivano al più coll' abbruciamento delle loro povere catapecchie, ed essi trovavano sicuro asilo nei boschi, di dove poi uscivano forti come prima; essendosi ottocento Irocchesi avvicinati ostilmente a Montreal, pur conobbe necessario il fare una irruzione nel paese degli Agnierii, ch' erano tra gl' Irocchesi i più fieramente animosi contro il nome francese. Ma non fu molto fortunata nemmeno tale spedizione. Il primo e secondo villaggio degli Agnierii fu preso facilmente; ma nell' assalto del terzo, quantunque fatto all' improvviso e di notte, trovossi gran resistenza; nè fu superata, come potevasi, per la condotta che nel combattimento tennero gli alleati de' Francesi. Erano essi in questa spedizione per la più parte Irocchesi di sangue, battezzati e catechizzati dai Gesuiti. Or essi vedendosi alle prese cogli antichi loro compatrioti, più vivamente cedettero alla carità della patria, che alle aringhe de' Missionarii; nè con ciò smentirono d' essere uomini. Siccome adunque costoro non comportaronsi colla usata loro fierezza contro gli Agnierii, i Francesi dovettero ritirarsi, nè poco furono inquietati.

Quindi se per ciò venne allora a cessare la guerra in quel cantone, colla solita intrepidezza fu continuata in altre parti, ora infestandosi dagli Irocchesi la navigazione del gran fiume, ora marciandosi da essi verso Montreal per tentare qualche colpo di mano, ora facendo que' Selvaggi vista di volere la pace, onde in tal maniera addormentare Frontenac, poscia inondando improvvisamente delle numerose loro bande il paese. Alle quali cose volendo Frontenac porre rimedio, deliberò di ricostruire il Forte di Catarocui, dianzi stato demolito: cosa che fu presto eseguita. Era non mediocre vantaggio questo per l' importanza di quel Forte; ed un altro se n'era tratto sbaragliando un grosso corpo d' Irocchesi, postisi in campagna contro quelli che dalla ricostruzione di quel Forte ritornavano; quando le tribù alleate, disgustate dell' alto prezzo a cui, contro ogni buon principio di politica, i Francesi aveano messe le merci solite ad esitarsi agl' Indigeni in cambio delle pelliccerie, mandarono a Frontenac altamente intimando che si ristabilissero gli antichi prezzi, pronti diversamente a mettersi in guerra, e la pace essendo per essi cosa indifferente. Sarebbe stata senza dubbio ruinosa per la colonia la guerra per parte di popoli, senza l' alleanza de' quali essa non poteva sussistere. Fortunatamente Frontenac potè rintuzzare la loro arroganza con dignitosa risposta, e colle buone maniere tenerli fermi nell' antica amicizia. *Compatisco l' acciecamento vostro*, disse loro, *se siete ognora disposti a far la guerra ai vostri amici: non conoscete per certo i veri vostri in-*

teressi. Avrei desiderato di vedere tutti i miei figliuoli unirsi a me per vendicare il sangue de' loro fratelli; ma s' essi ricusano d' alzarsi e di combattere, rimangansi pure in riposo. Pensino soltanto che gl' Irocchesi non cambieranno sentimento rispetto ad essi; che coloro non mirano se non se a distruggerli; e che non tarderanno a pentirsi de la loro incostanza ed inazione vedendosi sotto la scure nemica!

Questo discorso fece su que' Selvaggi buon effetto; ed essi restaronsi alleati della colonia, e giovarono alle imprese di Frontenac, il quale vegliando al reggimento generale della Nuova-Francia provveder dovea ove a resistere agl' Inglesi, ove a contenere tante generazioni d' Indigeni, alcune mal ferme nell' alleanza de' Francesi, altre loro nemiche, ed altre fieramente facientisi tra loro la guerra con detrimento della colonia; sinchè giunse finalmente nel 1697 la pace di Riswick, per la quale avendo Luigi XIV riconosciuto per re legittimo della Gran-Brettagna Guglielmo d' Orange, dianzi in Francia chiamato l' usurpatore, nell' America settentrionale tutte le cose ritornarono nello stato in cui erano prima della guerra; e solamente si stipulò che sarebbonsi amichevolmente esaminate le pretensioni che le Corti di Versaglies e di Londra mettevano innanzi sopra alcuni paesi di quelle parti, e stabiliti di comune accordo i confini.

Siccome però ragionando della Baia d' Hudson abbiam toccati alcuni fatti seguiti colà nel tempo che ora discorriamo, giusto è che qui diciamo qualche cosa di quanto in questo tempo appunto se-

gui anche in Acadia. Quando da principio i Francesi posero piede in quella penisola, alcune tribù indigene mostraronsi di sì fiero carattere, che essi non poterono giammai ridurle a dimestichezza con loro. Furonvene però altre, e quella dei Canibi singolarmente, che li accolsero di buon animo, nè tardarono a mettersi docilmente nelle mani de' Missionarii Gesuiti, e a dare il nome alla religione cristiana. E di tale maniera i Gesuiti seppero infervorare que' loro neofiti, che come nel loro particolare essi riguardavano i vicini Inglesi per uomini detestabili, perchè a que' tempi aveano solennemente abbandonata la religione cattolica, e proscritti gli Stuardi che ad essa erano attaccati; così trassero que' Selvaggi a concepire verso gl' Inglesi un odio sì profondo, che in nissuna parte della terra il nome loro ebbe mai più caldi nemici. Ora di questa avversa prevenzione seppero i Francesi di tratto in tratto prevalersi; e facilmente n' ebbero numerose bande sotto i loro vessilli nelle varie guerre che nella Acadia dovettero sostenere. Imperciocchè non sì tosto sorgeva discordia tra l' Inghilterra e la Francia, che una delle prime imprese degl' Inglesi in quelle parti d' America, stante l' attiguità delle loro colonie, e la comodità delle loro forze navali, dirigevasi sopra quella contrada: tanto più che la Francia non erasi molto adoperata a stabilirvisi saldamente; e gl' Inglesi conoscevano l' alto valore di quel possedimento.

E il seguente fatto vuol essere narrato, accaduto in Acadia mentre bollivano le ostilità nate tra l' Inghilterra e la Francia per l' assedio della

Rochelle, giacchè parlando a questo luogo di questa penisola intendiamo comprendere insieme più tempi e più avvenimenti. Eransi gl' Inglesi a quella stagione fatti padroni di tutti i posti che i Francesi aveano in Acadia, salvo che di quello del Capo di Sabbia, guardato allora da un giovine ufficiale chiamato La-Tour. Ora avea questi per padre tal uomo che rifuggitosi in Inghilterra, avea colà sposata in seconde nozze una damigella della Regina, e molto si era fatto innanzi nella grazia del Re, ed avea ottenuto d' essere fatto cavaliere della Giarettiera, Ordine cospicuo in Inghilterra, come per tanto tempo lo fu in Francia quello dello Spirito Santo. Laonde per dare a quel Re una prova della divozione sua riconoscente, e forse per servire a qualche suo particolare affetto, meditò di far cadere in mano dall' Inghilterra il Forte delle Sabbia, ove comandava suo figliuolo. Andò egli dunque con due navi in Acadia; e teneasi tanto certo della impresa, che condusse seco la sua nuova sposa. In fatti sbarcato a terra alla vista del Forte s' inviò solo verso il figliuolo; gli narrò in quanto favore fosse alla Corte inglese, quanto di essa avesse ottenuto, e quanto sperasse di più; e di tanta fortuna assicurò il figliuolo se si fosse dato alla divozione della medesima, per parte della quale gli recava le insegne dell' Ordine della Giarettiera e le patenti di Governatore del Forte stesso, e millanta promesse. Fu sorpreso il giovine di tale proposta, e di tale proponitore; nè esitò un momento a far conoscere, che qualunque riguardo potessero per avventura meritare le proferte esposte, non però si

sarebbe egli nè per esse, nè per altre ritratto dalla fedeltà che dovea al suo Principe ed alla sua patria. Il padre, che dovette ritornarsi a bordo senza avere conchiuso quanto desiderava, il giorno addietro scrisse al figliuolo una lunga lettera piena di tenere cose per commoverlo, e di minaccie per atterrirlo; ma nè le une, nè le altre fecero effetto. Sicchè poco dopo si venne ai fatti: mà tale fu la resistenza che il giovine La-Tour fece difendendosi, che il Generale inglese comandante della squadra assalitrice, perduta avendo alquanta gente, pensò di abbandonare l' impresa. Vide allora il vecchio La-Tour l' orribile sua situazione: imperciocchè fellone già contro il proprio Re, da quello d' Inghilterra avea a temere d' essere tenuto per traditore. Onde mancandogli ogni altro asilo, pensò di ricorrere alla pietà del figliuolo, domandando che gli fosse permesso di stabilirsi in qualche luogo di Acadia; e il figliuolo invero glie l' accordò, salvo che non volle che mai entrasse nel Forte: bensì gli fece fabbricare alquanto lungi dal lido, e in luogo fertile ed ameno, una casa, e il provvide di quanto abbisognava al mantenimento di lui e della moglie, la quale ricusando di ritornar sola in Inghilterra rimase consorte della presente fortuna.

Fattàsi poi la pace, e diviso il governo della Acadia in tre grandi comandi, uno d' essi fu conceduto al giovine La-Tour, il quale, non si sa bene il perchè, incontrò tale inimicizia con certo Charnissè, aventene uno anch' egli, che vennero tra loro in aperta guerra, come anticamente usavano i Signorotti feudatarii; giacchè la Fran-

cia e l' Inghilterra ne' possedimenti americani preso aveano il partito d' infeudarne le particolari porzioni, non diversamente da quello che veduto abbiamo essersi fatto dal Portogallo nel Brasile. Ora essendosi La-Tour un giorno allontanato dal suo Forte, fattone Charnissè consapevole, mosse colà con buona partita d' uomini per occuparne il luogo. Ma trovò inaspettatamente buona resistenza nella sposa del suo emulo, la quale quantunque non avesse seco che un pugno d' uomini, con tale coraggio si oppose all' assalitore, che al terzo giorno questi si vide obbligato ad allontanarsi. E sarebbesi dovuto partire Charnissè con vergogna; se non che al quarto giorno uno Svizzero, che era di fazione, lasciatosi corrompere dal denaro, gli diè modo di scalare il Forte. Nondimeno Madama La-Tour accorse ad affrontare il pericolo co' pochi uomini ch' ella avea: sicchè Charnissè stimandola di più forze di quelle che avesse, propose un trattato; ed essa per salvar la vita ai valorosi uomini i quali l' aveano fino allora assistita, e che sarebbero altrimente periti, l' accettò. Ma vedi l' orribil mostro ch' era quel Charnissè! Imperciocchè quando entrato nel Forte vide d' avere capitolato con una donna, e con pochi meschini uomini e male armati, cercò querele sul trattato, e il dichiarò nullo; e dannò a morte tutti gli assediati, eccettuata Madama La-Tour ed un soldato, a questo ordinando d' essere il carnefice de' suoi compagni, quella obbligando a star presente colla corda al collo al macello di quella gente. La valorosa donna poco tempo dopo morì: nè di ciò è a meravigliare: ben

lo è sommamente che La-Tour sposasse di poi la moglie dell' atroce suo nemico, siccome dicesi che facesse.

Ma checchè sia di ciò, tornando col discorso alle gare delle due nazioni rivali, per le cose dianzi dette furono alternate la conquista e la restituzione ad ogni guerra e pace fino all' epoca che qui notiamo; nella quale d' Iberville, di cui abbiamo esposti i fatti alla Baia d' Hudson, molte belle prodezze fece anche in questa penisola, ove bilanciò arditamente la fortuna di Phips con assai minori mezzi. Dopo la distruzione, che Argal fece de' deboli stabilimenti primi che ivi i Francesi avevano fatti, s' erano questi dato animo a riparare i sofferti danni; ed aveano accresciute stazioni, piantamenti e traffico. Tutte le quali cose poi ebbero in vero una grande scossa per la invasione che in Acadia fece Phips, siccome abbiamo accennato; ma il forte Pemequit sarebbe stato il più fermo appoggio della conquista, se d' Iberville non fosse giunto a demolirlo, togliendo agli Inglesi inoltre alcune grosse navi, e facendo ad essi non pochi prigionieri. Di più importanza per avventura furono però le cose operate da lui a Terra-Nuova, della quale è omai tempo che noi parliamo.

Bella, e posta in superbo luogo, atto a comandare a chiunque entrar voglia nell' Orenoco, od uscirne, è l' isola della Trinità, capace d' ogni più preziosa produzione che la Gujana e le Antille possano dare all' industrioso coltivatore. Ma gli Spagnuoli oppressi da troppo vasto dominio d'essa non fecero mai gran conto, nè molto ado-

perarono le altre nazioni che pur ne conobbero il prezzo. Ond' è che poi soltanto in questi ultimi tempi essa è divenuta il soggetto di alcune stipulazioni, avendola noi veduta passare in potere della Francia, mentre altre cure più gravi le impedivano di trarne profitto; e quindi donata all' Inghilterra. Alla parte opposta poco meno che sulla linea stessa giace un' altra isola, maggiore d' estensione, ma aspra di suolo e di clima, la quale poco apprezzata ne' primi momenti in cui fu cognita, ha poi alzato grido di sè per le famose sue pesche, e arricchendo più nazioni navigatrici è stato argomento di guerre e di trattati che necessariamente entrano nella storia d' America. Essa è questa Terra-Nuova.

La calda corrente del Mar delle Antille giungendo sulle sue coste, e sui banchi che le stanno a levante e a mezzogiorno, all' atto che ivi s' ingolfa, innanzi di estendersi per l' Atlantico incontra la fredda temperatura settentrionale, e produce una nebbia, la quale costantemente copre que' banchi, e l'isola stessa nel suo circuito, lasciandone però libero, siccome si è veduto da poco, il centro. Il tepore di quella nebbia dà alle acque circostanti una dolce tempra e maggior leggierezza; ond' è che sembra più volentieri e più copiosamente affollarsi colà il merluzzo, che altrove; ed è il merluzzo appunto che si pesca a Terra-Nuova. Questo pesce, non mai più lungo di tre piedi, e il più sovente assai meno, potrebbe riguardarsi per uno de' più voraci dell' Oceano, considerando la larghezza della sua gola in paragone della grandezza sua, e la qualità delle

cose che gli si trovano in ventre; perciocchè nulla è più comune quanto che il vedervi pezzi di vetro, o di ferro: materie però che non digerisce esso già, siccome in addietro fu creduto, ma che di poi rigetta sentendosene incomodato. La natura che ha dato per alimento al pesce il pesce stesso, ha per necessità dovuto renderlo in generale prolifico sopra quanti altri animali che si conoscano. Ma può dirsi con grande probabilità che tra i più prolifici pesci dee comprendersi il merluzzo, se alcun fisico che ha preso ad annoverare le uova d' uno, le ha trovate ascendere a nove milioni trecentoquarantaquattromila. Perciò non è meraviglia, se i Norvegiani sulle loro coste raccolgono ogni anno prima della pesca da venti in ventiduemila botti di queste uova, esca necessaria per pigliar le sardelle; e ne potrebbero raccogliere in maggior copia, se ne avessero maggiore smercio. Pescasì il merluzzo ne' mari settentrionali d' Europa; ma più che altrove esso trovasi abbondantissimo nelle acque di Terra-Nuova, come ivi è anche più delicato, quantunque la sua carne sia meno bianca. Fresco esso non serve che di cibo ai pescatori: in commercio vuol essere o salato, o seccato. Il salato chiamasi merluzzo verde; ed è quello di cui si fa la pesca al gran banco di Terra-Nuova. Questo banco non è che una vasta montagna formata sott' acqua dai rottami del continente, che il mare trasporta ed accumola. La sua lunghezza viene comunemente stimata di centosessanta leghe, e di novanta la larghezza sua. Alla metà incirca della lunghezza, da quella parte che riguarda l' Europa, codesto gran banco ha

una scafa, la quale dicesi volgarmente la fossa, il cui fondo è assai disuguale, poichè varia dalle cinque braccia alle sessanta. Ivi, e in tutto il contorno l'acqua è agitatissima, forse per l'impeto con cui vanno a rompere sulla costa, dappertutto tagliata a picco, le onde correnti; ed è prova di ciò il vedere che nell'interno del banco a qualche distanza dai lembi l'acqua è tranquilla come in una baia, quando non venga da lontano a turbarla un forte vento.

Dalla metà di luglio sino alla fine di agosto niun merluzzo si vede nè presso quel banco, nè presso i vicini, che parecchi minori d'estensione pur sonovi: ma in tutto il rimanente dell'anno continua n'è la pesca perchè immensa la moltitudine de' pesci. I bastimenti che vi si adoperano, sono della portata dalle cinquanta alle centocinquanta botti, e non vuolsi d'uomini meno di dodici, nè più di venticinque. La prima cosa che occorre per la pesca del merluzzo, è la provvigione di un pesce chiamato caplano, di cui il merluzzo è ghiottissimo; e d'esso armasi la lenza del pescatore. Fassi poi intorno al bastimento una specie di loggia guarnita di botti aperte all'alto, e in esse stanno i pescatori, alzatavi sopra una specie di ombrello per difendere le loro teste dalle ingiurie del tempo; ed a misura che vanno pigliando il merluzzo, gli strappano la lingua, indi lo consegnano ad un mozzo che lo porta al così detto Tagliateste. È costui un altro uomo, il quale ha appunto l'incombenza di tagliar la testa al pesce, e di levarli il fegato e le budella: il che fatto il lascia cadere per uno spor-

tello sul ponte interno del bastimento, ove sta chi gli cava la spina fino all' ombilico, e per un altro sportello il gitta in luogo ov' è chi dee salarlo. Questa operazione vuole l' avvertenza, che fra uno strato e l' altro in che il pesce si stiva, siavi tanto sale che i pesci di sopra non tocchino quelli di sotto; ma però che non vi sia sale soverchio, perciocchè il poco e il troppo fanno andare a male egualmente il merluzzo.

Coloro che sono domiciliati in Terra-Nuova, fanno la pesca di questa maniera; ma diversamente accade di quelli che a cagione d' essa partono ogni anno dai porti d' Europa in marzo, o in aprile. Chiamasi questa la pesca errante. Spesso accade che i bastimenti di costoro incontrino nelle vicinanze di Terra-Nuova montagne di ghiaccio, alcune volte della circonferenza di una lega, che le correnti settentrionali spingono verso mezzogiorno, e che talora con grande scoppio si spezzano, e talora si urtano fra esse con sommo impeto, per lo che è incredibile la fatica che deve fare il piloto per salvare il bastimento che guida; tanto più che allora trova il mare altronde seminato di lastroni di ghiaccio per uno spazio di cento leghe di lunghezza, e di venticinque o trenta di larghezza. E come importa assai l' essere arrivato de' primi per iscegliere miglior posto, non v' è rigor di stagione, non ira di elementi, che non si affronti per giungere alla meta desiderata. Si sbarca adunque; e la prima cosa che si fa, è di tagliar legname per alzar palchi, i quali debbono servire a seccare il merluzzo; e tutta la ciurma si occupa di questo lavoro. Finito il quale,

gli uni rimangono in terra per preparare il pesce, gli altri s' imbarcano sopra battelli per pescare. Quattro uomini vogliosi ne' battelli destinati a pigliare il caplano; tre bastano per pigliare con quell' esca il merluzzo; ma i battelli destinati a quest' oggetto sono i più. Essi partono al sorgere dell' aurora, vanno lontani dalla costa tre, quattro, cinque leghe, e tornano la notte a gittare sui palchi alzati in riva del mare i pesci presi nella giornata. Ivi il Tagliateste fa l' ufficio suo; e l' altro non solo leva al pesce la spina, ma lo pone anche in sale. Otto, o dieci giorni poi dopo l' insalatura il pesce si lava, e si stende sulla sabbia, e vi si lascia finchè sia secco. Di poi si pone in massa, e vi si tiene alquanti giorni onde metta fuori l' umidità: indi si espone all' aria di nuovo sulla sabbia; ed è così che finisce di seccarsi, e che prende colore. La pesca termina sui primi giorni di settembre, perchè allora il sole non ha più forza colà per disseccare il merluzzo. Chi ha fatta buona pesca parte più presto.

Ma non sempre, nè a tutti riesce abbondante. Primieramente vi sono de' seni dai quali è troppo lontano il sito ghiaioso, su cui è d' uopo stendere il merluzzo perchè si secchi, e in tal caso si perde assai tempo. Ve n' ha degli altri di un fondo arido, che non chiama pesce. Ve n' ha pure di quelli, ne' quali colano acque dolci, che contribuiscono ad ingiallire il pesce, e a farlo andare a male. V' hanno infine stagioni, nelle quali il merluzzo esposto a seccare, viene abbruciato dal riverbero de' raggi solari che le montagne ri-

flettono. E i luoghi stessi più soliti ad avere copia di pesce talora ne mancano, perchè il merluzzo prende direzione diversa, spintovi o dal caplano ch' egl' ingordamente cerca, oppure dai venti. Quanti pericoli adunque, quante fatiche, quanti infortunii costa uno infine de' più volgari alimenti, che l' umana industria ha procacciato a conforto per la più parte di un bisogno, che mille giuste considerazioni vorrebbero omai tolto di mezzo? La massa dell' oro, che certi paesi d' Europa e d' America spezialmente profondono per questa miserabil merce, non ha servito fin qui che a renderne più prepotenti coloro, in mano dei quali è colata.

Noi abbiam veduto il titolo per cui Terra-Nuova è un paese importante. Veggiamo di quanti avvenimenti sia essa stata teatro, e che altra cosa sia in essa notabile.

CAPO DECIMOTERZO.

Primi navigatori a Terra-Nuova. — Varii tentativi per parte degl'Inglesi onde piantarvi qualche colonia. — In fine vi riescono con grande loro vantaggio. — I Francesi vi si stabiliscono più tardi, e con poca forza — I Flibustieri inglesi sorprendono Plaisance e ne ruinano gli abitanti. — Iberville ha ordine di sottomettere alla Francia tutta l'isola. — Broullen vuole prevenirlo, e gli va a vuoto il tentativo. — Per aderire a lui, Iberville occupa tutti i posti inglesi fuori di due; e la Pace di Riswick gl'impedisce una seconda campagna. — Intanto Callieres succeduto a Frontenac, secondato da varie favorevoli circostanze, conchiude la pace cogl'Irochesi. — Solenne congresso de'Capi delle nazioni selvaggie in Montreal. — Morte di Kondiaronk, e suoi funerali. — Carattere di questo Urone. — Curiosi abiti di cerimonia de'Principi selvaggi.

Vuolsi che il primo discopritore di Terra-Nuova fosse il veneziano Cabotto; ma i Baschi e i Dieppesi sembrano essere stati quelli, che innanzi agli altri ne frequentarono le acque, riportando in Europa carichi, che i riti del Cattolicismo allora dominante universalmente rendevano di sicuro smercio. Ben presto poi vi capitarono Portoghesi, che le diedero il nome di Terra de' Bacalhaos: e sotto il regno di Enrico VIII vi si aggiunsero gl'Inglesi. Un loro navigatore, Hore, tentò di piantarvi nel 1536 uno stabilimento con sì mal esito, che le genti ivi lasciate da lui ebbero a divorarsi tra loro, mancando d'ogni altro alimento; e fu gran fortuna per que' miserabili che ancora sopravvivevano, l'approdare che fece colà ov'essi erano un vascello francese, il quale potè salvarli da sì orribile infortunio. Imperciocchè si dice che pe' lunghi patimenti e per

l' atroce pasto a cui la necessità li avea ridotti, di tal maniera fossero contraffatti e sfigurati, che uno d' essi, figliuolo di un cavaliere chiamato Buis, non potè essere riconosciuto da suo padre che in grazia di un segnale impressogli dalla natura sopra un'ascosa parte del corpo. Di tali infortunii non è scarsa la storia delle navigazioni: ma gli annali del genere umano pochi tratti comprendono simili a quelli della ingrata perfidia con cui quegl' Inglesi ricambiarono i loro benefattori. Impadronitisi del bastimento, sul medesimo fecero vela per la loro patria, lasciando i Francesi sulla costa deserta, sulla quale quei Francesi aveano loro salvata la vita.

Continuarono uomini di varie nazioni a frequentare le acque di Terra-Nuova ad oggetto di pesca, senza che nissuno pensasse a fare in quell' isola qualche stabilimento. Se non che regnando Elisabetta, nel 1583 comparve colà Umfredo Gilbert, cognato del celebre Walter-Raleigh, con tre vascelli, da quella Principessa incaricato di prender possesso dell' isola, di cui gli era data l' investitura. Ma egli non ebbe tempo di godere del dono, poichè veleggiando di ritorno verso la Virginia naufragò. Due anni dopo fu mandato a Terra-Nuova Drake; nè costui ivi fece altro che predare alcuni bastimenti portoghesi carichi d' olio di balena e di merluzzo.

Parea che in Inghilterra nessuno più pensasse a Terra-Nuova, quando nel 1608 un mercatante di Bristol eccitò con certo suo scritto i suoi concittadini a ritornare a quell' isola; e mise insieme una Compagnia, la quale dal re Giacomo I

ebbe l' investitura della parte di Terra-Nuova, che si estende dal Capo di Bonneville a settentrione fino a quello di Santa-Maria a mezzodì: e Guy stesso, che tal era il nome di quel bristolese, navigò a quella volta; e sulla baia della Concezione edificò alquante capanne, fermandosi ivi due anni, senza che altro sia più noto intorno a lui, se non che ritornò in Inghilterra lasciando sulla costa attaccato ad una piantagione il nome di Bristol.

Al tempo in cui era colà capitato Gilbert, trovavasi ivi per la seconda volta un certo Ricardo Whitburn, il quale avendo, come alcuni altri, ne' primi suoi due viaggi fatto qualche guadagno, vi ritornò nel 1611. Le migliori relazioni da costui fatte in Inghilterra intorno al paese, mossero il dottor Vengham, celebre a quel tempo e come medico e come poeta, a cercare l' investitura della parte di Terra-Nuova corrente tra levante e mezzogiorno; ed ottenuta che l' ebbe, vi mandò Whitburn come Governatore perpetuo, dandogli due bastimenti carichi di artigiani, di provvigioni e d' istromenti per la pesca; certamente sperando da essa grande fortuna. Ma Whitburn cadde in mano di Corsari, che gli rubarono tutto, e de' possedimenti di Wengham non è rimasta altra memoria, se non che essi comprendevano il tratto chiamato a questi dì là piccola Bretagna. Di un altro tratto ottenne investitura il cavaliere Calwert segretario di Stato, e fu quello che da essolui nominato Avalon, forma al presente una provincia situata tra la Baia di Bulls a levante, e il Capo Santa-Maria a mezzo-giorno.

Intendeva Calwert di andare a stabilirsi a Terra-Nuova per vivervi in pace: chè essendo egli attaccato al culto cattolico non isperava di conservarvisi tranquillamente in Inghilterra, dove il furor settario iva ogni giorno viemmaggiormente crescendo. A tal effetto mandò uomini e provvigioni in quella isola per istabilirvi una colonia. E i riscontri che di là vennero, de' suoi agenti, amplificavano tanto l' ubertà del suolo, e la dolcezza del clima, che altri ancora s' invaghirono d' aver parte in quel paese, fra' quali fu lord Faukland, allora Governatore d' Irlanda, il quale mandò per fondare una colonia anch' egli. L' agente di questo Signore presto ritornò senza aver fatto stabilimento alcuno. Calwert però tennesi fermo nel suo proposto, e partì colla sua famiglia. Arrivato a Terra-Nuova prima sua cura fu di piantare un Forte nella sua colonia di Ferryland, in cui dimorò parecchi anni; e mise a mano a mano in uno stato di buona difesa le piantagioni di Bristol, della Concezione, della Trinità e di San-Giovanni. Lord Baltimore, suo figliuolo, non ebbe minor cura di que' possedimenti sino al tempo in cui si fecero sì forti in Inghilterra le discordie civili, che tutti i titoli di possesso divennero incerti. Fu nel corso di quelle discordie, che ridotto in somme angustie di stato il cavaliere Korck andò a cercar fortuna in America, e si piantò ne' dominii de' Baltimori, fattosi, non si sa come, padrone di un fondo che volge verso Capo Brettone, ed ha anc' oggi il nome di Korck. Nel 1688 i posti inglesi contenevano più di un migliaio e mezzo d' anime, e verso il principio del

passato secolo erano cresciute sino a quattro migliaia.

I Francesi intanto, che s' erano piantati nel Canadà e nell' Acadia, non avevano mancato di stabilirsi anche in Terra-Nuova, massimamente alla parte del mezzogiorno, e a quella che dal mezzogiorno declina a ponente. Con tutto ciò, quantunque traessero dalla pesca di quei luoghi grandi vantaggi, pare che, attesa appunto la vicinanza delle loro colonie nell'Acadia e nel Canadà, non si facessero molto solleciti a fortificarsi in quell' isola. Però un uffiziale di nome Gargot ottenne nel 1660 l' investitura del Porto di Plaisance con titolo di Governatore, e vi eresse un Forte, e gittò i fondamenti di una città, che poi crebbe non mediocremente. Quel porto è uno de' più belli dell' America settentrionale; e il Forte rendeva i Francesi padroni di tutta la parte meridionale dell' isola. Non si sa cosa accadesse a Gargot: si sa unicamente che pochi anni dopo il Governo francese mandò certo La-Poype a prender possesso pel Re del Forte e della borgata, dicendo volere assicurarsi di quel posto tanto per mantenere i suoi sudditi nel possesso in cui da lungo tempo essi erano di andare ogni anno a farvi una pesca considerabile, quanto per timore di essere prevenuto dagl' Inglesi; ch' esso avea fatta una grossa spesa per mettere gli abitanti in istato di sussistere col loro travaglio; e che la pesca gli era paruta corrispondere a tale idea. Però sembrava che i comandanti antecedenti si fossero prevaluti dell' autorità per forzare gli abitanti a dar loro una porzione della loro pesca in cam-

bio delle provvigioni che facevano loro distribuire, quantunque fossero esse tratte dai magazzini reali. Il qual disordine il Governator nuovo dovea far cessare, e prender cura che lasciando agli abitanti tutto il frutto del loro travaglio, fossero in istato di sussistere tutto l'anno, od almeno una parte dell'anno; e che se avessero bisogno di soccorsi, facesse sapere a Sua Maestà quanto occorresse o in provvigioni o in merci, a conto delle quali cose avrebbero potuto dare il frutto della loro pesca: il che unito alla coltivazione delle terre, e a quanto potesse trarsi dall'allevare bestiame, e dalla caccia, renderebbe comoda la loro situazione.

La-Poype uomo pieno di zelo e d'onore stette in posto tredici anni; ma continuamente lottando contro gli abusi che non potè sopprimere. Per due anni ebbe la stessa sorte il suo successore Parat: infine questi nel 1687 ebbe alcuni soldati, de' cannoni, della polvere e de' viveri, con ordine di fortificare Plaisance, ove non solo alzò un altro Forte, ma costruì anche una piattaforma che batteva la rada; ed armò gli abitanti, sui quali faceva più capitale che sui soldati.

Bisogna dire però ch' egli non fosse vigilante quanto occorreva. Era già guerra tra i due Stati; e nel febbraio del 1690 una banda di quarantacinque Flibustieri inglesi sorprese lui e il suo luogotenente fuori del Forte, in letto: i soldati dispersi anch' essi furono fatti prigionieri senza resistenza, e gli abitanti che aveano prese le armi, stretti dai nemici nelle loro case, dovet-

tero arrendersi per non essere trucidati. I Flibustieri caricarono sui loro legni le armi, le munizioni, e i viveri, e perfino gli utensili della pesca, portando inoltre seco loro una parte dei cannoni, un'altra inchiodandone, e un' altra gettando in mare, e lasciando que' miserabili nello stato di chi è da un naufragio buttato sopra una spiaggia deserta.

Basterebbe questa disgrazia per capire la differenza di stato, in cui doveano ritrovarsi i coloni delle due nazioni. Erano considerabili gli stabilimenti degl' Inglesi: questi si erano aperte facili comunicazioni attraverso de' boschi per recarsi da uno all' altro; le loro abitazioni erano comode, e facevano un commercio di sette in otto-centomila lire sterline. All' opposto i Francesi non aveano presa alcuna buona misura per mettersi a parte di tanta fortuna. La colonia di Plaisance, con tutto il vantaggio del suo bel porto, non valeva uno degli stabilimenti Inglesi: il più ricco tra i coloni francesi non era alloggiato meglio che se fosse stato entro un bastimento: erano ridotti ad una razione giornaliera. nessuno era in istato di soccorrere i poveri e gli ammalati; nè si era pensato a fare neppure uno spedale. Aggiungasi poi che il Forte era debolissimo; che tutta la sua difesa stava nella difficoltà di approssimarvisi, e che non avea di presidio se non se diciotto soldati. In un caso di urgente bisogno potevansi armare ottanta pescatori: ma questi non erano punto agguerriti. Nel 1692 il nuovo Governatore, che chiamavasi Brouillan, avea respinta una squadra inglese: era egli soldato va-

loroso ed uffiziale d'esperienza ; ma non sapeva farsi amare da nissuno, e passava per uomo avido e interessato. Tale era la situazione diversa delle due colonie di Terra-Nuova, quando nel 1696 d'Iberville ebbe ardire di sottomettere tutta l'isola alla Francia.

Avendo egli tardato alcun poco a portarsi a Terra-Nuova, trattenuto in Acadia ove l'abbiamo veduto demolire il Forte di Pemequit, e prendere navi ai nemici, Brouillan pensò di andare addosso agl'Inglesi ; e forzarli nel loro quartier generale di San-Giovanni, porto ordinario dei vascelli di loro nazione. Partì egli adunque sul fine d'agosto con una bella squadra ; e quantunque sapesse che i nemici erano al fatto de' suoi disegni, e fosse certo di nuocere loro assai attaccando i luoghi della costa, ov' essi erano deboli, volle veleggiare a dirittura a San-Giovanni, e deliberò di entrare in quel porto all' improvviso. Nè da tale idea si ritrasse anche dopo che giunto a portata del cannone seppe che stavano in quel porto quaranta bastimenti, alcuni de' quali aveano dai diciotto ai trentadue cannoni. Prese adunque le misure per mettere a terra le truppe durante la notte ; ma la corrente dell' acqua lo sviò per più di sei leghe, e fu obbligato d'abbandonare l'impresa. Aveva egli dat' ordine ad alcuni suoi vascelli d'attaccare un posto detto Bull-Bay, e alcuni legni inglesi ivi ancorati ; e quei suoi vascelli ritornarono a lui senza avere potuto accostarsi alla riva. Volle ad ogni costo superare gli ostacoli che gli si opponevano : potè, cogliendo bene un leggier vento, entrar nella Baia per

assaltare un vascello da guerra e due bastimenti mercantili; ma il vento lo abbandonò nel miglior uopo, e si vide esposto al fuoco di cinque fortini che dominavano il luogo in cui trovavasi. Pur ebbe animo di ordinare due discese, per le quali gl' Inglesi vennero cacciati da batterie e da Forti che occupavano; ma volendo per questi vantaggi ritornare contro San-Giovanni, che a lui sopra tutto premeva di prendere innanzi all' arrivo di Iberville, un contrasto eccitato dai marinai maloini che avea seco, l' obbligò a retrocedere. Prese molti posti della costa, fece de' prigionieri, si impadronì di una trentina di bastimenti mercantili; ma l' oggetto primario della sua spedizione andò a vuoto.

Giunto Brouillan a Plaisance vi trovò d' Iberville che con alcune forze condotte dal Canadà voleva recarsi ad assaltare un' isoletta ben fortificata, detta la Carboniere; ma egli avea tuttavia in cuore l' acquisto di San-Giovanni, al quale disse aspirare non per amor di bottino, ma per sola gloria; e d' Iberville acconsentì al desiderio di lui. Per lo che comprendendo questi che il vero modo di ben riuscire nella impresa era quello di assaltare gl' Inglesi per terra, mandato in Francia un vascello reale, perchè a lui inutile, mosse con varii legni leggieri; e presa terra in luogo opportuno, dopo alcuni fatti d' armi i Francesi furono padroni di San-Giovanni e del Forte. Si estesero poi per altri posti nemici, i quali ebbero con prigionieri e con bottino, sicchè in dicembre non rimaneva più in Terra-Nuova agl' Inglesi che Buonavista e la Carboniere.

Brouillan era ritornato a Plaisance, e d' Iberville, che non potè far nulla contro quei due Posti per se stessi ben fortificati, e nell'inverno inaccessibili, l'uno pel mar procelloso che v' è intorno, e l'altro pei validi ripari e la grossa guarnigione, poco dopo il seguì. Solo che veggendo i luoghi facilmente conobbe che se fosse andato da prima, com'era disegno suo, all' assalto della Carboniere, avrebbe finita la breve campagna coll' essere interamente padrone di Terra-Nuova; laddove i guasti fatti pe' varii luoghi della costa orientale non aveano tolto che gl' Inglesi non rimanessero di piè fermo nell' isola. Intanto sopraggiunse la pace di Riswick, e le cose a Terra Nuova, al Canadà, in Acadia rimasero com' erano prima della guerra.

La pace di Riswick era l'opera dell' ambizione di Luigi XIV e di Guglielmo III, i quali ai proprii personali interessi sacrificavano senza ritegno quelli de' popoli, del cui oro e sangue erano sì prodighi. Voleva Guglielmo III assicurarsi il trono della Gran-Brettagna, che gagliardamente poteva contendergli Luigi XIV protettore degli Stuardi; e Luigi XIV voleva mettere un Principe della sua famiglia su quello della Spagna, prossimo ad essere vacante pel tristo stato di salute di Carlo II ultimo della linea austriaca, che dopo Carlo V avea colà dominato. Le cose per tanto dell' America settentrionale furono da quei due Principi in quella pace trascurate, parendo a ciascheduno di loro d' aver fatto abbastanza conservando ciò che vi possedeva prima.

Poco tempo dopo la conclusione di questa pa-

ce era morto Frontenac; e il Governo del Canadà passato al cavaliere di Callieres. Frontenac non avea domi gl' Irocchesi; ma con tanta forza avea contro essi operato, che incominciarono a desiderare un accordo. Callieres con prudenti maneggi secondò le circostanze altronde favorevoli ad una riconciliazione, perchè pacificatesi Inghilterra e Francia, avea più libere le mani per muoversi contro gl' Indigeni turbatori della colonia. Le sue buone maniere, le insinuazioni dei Missionarii, il favore di alcuni Capi de' Selvaggi, condussero finalmente il negoziato a buon termine. I Governatori inglesi non cessavano dalle usate loro cabale; e volevano farsi almeno arbitri del trattato, se non potevano impedirlo. Erano andati emissarii inglesi per ispargere zizzania; e un Capo de' Selvaggi, propenso a' Francesi, disse loro arditamente: *io non comprendo la condotta del mio fratello Corlar. Perchè non vuole egli che io faccia la pace con mio padre? perchè quando l' albero della pace sta per rinverdire vuol egli alzare il canto della guerra?* E quando questo Capo medesimo ebbe inoltrate le intelligenze a nome degl'Irocchesi, disse all'emissario inglese, che il seguiva. *Va a riferire al mio fratello Corlar che subito che io sia stato a Quebec per udire la voce d' Onontlio mio padre, mi recherò ad Orange per intendere cosa voglia da me mio fratello.* Abbiamo sovente riportati simili tratti di codesti Selvaggi come quelli che meglio di ogni altra cosa ne dimostrano il carattere. Gl' Inglesi mal contenti di questa condotta degl' Irocchesi alzarono sulle mura d' Oau-

ge lo stendardo rosso in segno di dichiarare ad essi la guerra. Ciò per altro non impedì ai deputati irocchesi di continuare la loro strada verso Montreal, ov' erano diretti. Koudiaronk, che colla già accennata sua astuzia avea dianzi rotta la pace stipulata da Frontenac, divenuto poscia amico de' Francesi, cooperò mirabilmente al buon esito dell' affare. *Ononthio!* diss' egli venuto in presenza di Callieres: *io getto a' tuoi piedi la mia scure, certo che i miei fratelli abitanti nell' alto paese non ricuseranno di fare la stessa cosa.* Gli altri ambasciadori parlarono negli stessi sensi. *La mia scure*, disse quello degli Utaui, *è a due tagli; essa è comune a me, e al padre mio. Mio padre l' ha sepolta; ed io non ne ho più.* È curiosa cosa il modo con cui codesti varii ambasciadori sottoscrissero i preliminari del trattato. Ognuno appose a' piè del foglio il segno della sua rispettiva tribù. Gli Onnontagni, e i Tsonnontuani vi dipinsero un ragno, i Gojoquini una pipa, gli Onnajuti un pezzo di pietra stretta in una forca, gli Aguierri un orso, gli Uroni un castoro; gli Abenaqui un capriuolo, e gli Utaui una lepre.

Un più solenne congresso, e composto di più numerosi deputati, si radunò alcun tempo dopo, sia per conciliare tra loro alcune tribù, fra le quali i maneggi degl' Inglesi aveano eccitata la discordia, sia per istipulare coi Francesi nuove condizioni ne' traffici reciproci. Ciascheduno dei deputati parlò colla eloquenza robusta, e talora sublime, che è propria di questi Selvaggi. Ma più di tutti si distinse Kondiaronk. Egli era da alcun

giorno ammalato; e gli si diede una sedia per adagiarvisi. Fu anche duopo accostarvisi per udire il suo discorso. *Niun Selvaggio*, dice Charlevoix, *unì insieme giammai più bravura, più intelligenza, più eloquenza, ed accortezza. Egli avea un contegno sì nobile, un conversare sì franco e civile, un rispondere sì pronto ed acuto, che mai non sarebbesi detto essere nato in una capanna, ed allevato ne' boschi. Dell' originale sua selvatichezza non poteasi avere indizio che dal suo vestito, e dalla pittura delle sue carni.* E ciò dava un risalto meraviglioso a queste sue qualità singolari.

Kondiaronk appena ebbe finito il suo discorso fu sovrappreso da un deliquio; e spirò sul luogo d'onore in cui era. Francesi e Selvaggi, tutti furono egualmente contristati per la sua morte; e gli venneno fatti i funerali il giorno dopo con mista pompa, europea e americana. Sessanta soldati francesi marciavano i primi; venivano dietro loro sedici guerrieri uroni vestiti di lunghe pelliccie di castoro, col volto dipinto di nero, e tenenti il fucile sotto il braccio. I preti in abiti sacerdotali cantavano i loro salmi lugubri, poichè Kondiaronk era già cristiano da molto tempo. Sei Capi di guerra uroni portavano la cassa ov' era chiuso il cadavere; e sopra la cassa stava un paniere pieno di fiori, in cui era collocato un cappello ornato di gran pennacchio, un collare amplo di finissima tela, e la spada. I parenti del morto chiudevano il corteggio, accompagnati dai principali delle nazioni pacificate, e dal Governator-generale. Una bella iscrizione fu posta sulla sua tomba.

La funzione de' funerali di Kondiaronk precedette di alcuni giorni quella della solenne ratifica della pace. Abenaqui, Illinesi, Uroni, Irocchesi, Utaui, Algonquini erano con alcune altre genti, i cui Capi trovavansi allora ivi uniti. Gli Agnierii mandarono poco dopo a confermare per parte loro l' accordo che gli altri avevano giurato.

Erasi dal Governatore fatto fare per la funzione un grande steccato, intorno al quale si collocarono i soldati del paese, e milletrecento guerrieri selvaggi. I primarii uffiziali francesi e canadesi facevano contorno al Governatore, il quale si collocò in modo da essere veduto ed udito da tutti. Egli fece un breve discorso tendente a dimostrare i vantaggi della pace; e i Missionarii il ripeterono nella lingua d' ognuna delle nazioni, i cui Capi, ambasciadori, e guerrieri erano presenti. Applaudirono tutti con grandi acclamazioni. Indi si venne a metter fuori le collane, che altrove abbiam detto stare in luogo di autentiche scritture; ed ogni Capo allora con assai gravità si mosse verso il Governatore presentandogli i prigionieri che negl' incontri antecedenti s' erano fatti dalle varie nazioni; e spiegandogli il senso delle collane, I loro discorsi si aggiravano spezialmente sulla idea, ch' essi sacrificavano i loro particolari interessi agl' interessi d' Ononthio loro padre.

Ma noi facciamo menzione di questo fatto per una singolare circostanza, che la ragione della storia d' America vuole toccala; ed è il bizzarro modo con cui quei Capi di Selvaggi intesero di de-

corare le loro persone in quella solenne cerimonia. Con che vedrassi facilmente, secondo il sentir nostro, massimo il contrasto tra la gravità delle loro parole, e la stravaganza ridicola della loro pompa. Il Capo degli Algonquini, bel giovine e di superba taglia, erasi vestito alla foggia del Canadese che viaggia; essendosi acconciati i capelli a forma di una testa di gallo, con un pennacchio rosso che ne rappresentava la cresta, e che veniva cadendogli per di dietro. Ed era egli un guerriero valoroso, il quale si era distinto con varie belle imprese, e di recente avea ucciso in battaglia il Gran-Capo degli Onnontagni, chiamato la *Caldaia-nera*: fatto che non poco avea contribuito alla conclusione della pace. — *Padre mio!* diss' egli al Governator-generale, presentandoglisi innanzi con nobile aria: *io non sono uomo da dar consigli; ma pure ascolta la mia voce. Tu hai piantato l' albero della pace: ciò ch' è passato, è scomparso dal mio cuore. Io nol rammento più.* — Il Capo dei Putenatami si era imbaccuccato in una pelle di un torello selvatico, le cui corna venivano a pendergli sulle orecchie; e costui parlò bene, con grazia, ed in sensi civilissimi. L' Utagamo si era impastricciato di rosso tutto il volto, s' avea coperto la testa con una vecchia capellatura impolverata, e pettinata assai male, trofeo certissimo del suo valor guerriero, sotto cui schifosissima appariva la faccia. Nè berretta poi, nè cappello avea in testa, onde è che volendo salutare il Governatore all' uso francese, senza punto sconcertarsi si levò improvvisamente quella parrucca: il che mosse le risa

de' Francesi; ed ei le credette espressioni d'approvazione. Un altro s'avea cinta la testa di varie piume per modo, che sembrava compreso intorno da un'aureola. Aveano tutti fatto il loro sermone: chè que' popoli sono parlatori di gran forza, e di eloquenza assai animata. L'Irocchese solo s'era tenuto in silenzio; nè egli lo ruppe che con poche parole, fosse questa alterigia, fosse malcontento, o covasse perfidia.

Del rimanente poco tempo dopo Callieres morì; e gli succedette Vaudreuil. Diremo a più opportuno luogo quanto sotto il suo governo avvenne.

CAPO DECIMOQUARTO.

Costumi ed usi più notabili degl' Indigeni del Canadà — Loro governo. — Donne presso alcuni popoli in autorità; e perchè. — Carattere in generale delle Selvaggie canadesi. — Matrimonii. — Divorzii. — Pietà verso i morti; e grande Anniversario. — Poesia de' popoli Canadesi. — Loro Missioni. — Loro Giuochi. — Come costruiscano i loro cannotti: come le loro capanne — Loro gusto per l'abbigliamento della persona. — Loro disinvoltura e garbatezza nelle società civili. — Quali cose li abbiano sempre maggiormente colpiti nelle città tenute dagli Europei. — Loro giudizii sulle cose nostre.

Dappoichè nel capitolo antecedente abbiamo accennato l'uso tra i Principi de' Selvaggi d'acconciarsi in sì stravagante maniera in una pubblica e solenne comparsa, sembra parte della Storia non meritevole d'essere per noi trasandata l'esposizione de' più notabili costumi ed usi dagl' Indigeni del Canadà generalmente adottati.

Incomincieremo adunque da un breve cenno del

modo, con cui codeste nazioni si governavano, giacchè per le cose che abbiamo vedute, è manifesto che una certa civil società era presso le medesime stabilita, avente quell' ordine politico, che la conservazione loro richiedeva. E come questa non era in pericolo veramente se non nelle circostanze di una guerra; ogni volta che dovesse farsi la guerra, primo pensiero era quello di nominare un Capo che la dirigesse; e la scelta cadeva sempre sopra uno di quei guerrieri, che in antecedenti casi si fosse eminentemente distinto. Imperciocchè siccome non restringevasi mai la libertà di nessuno individuo, se star si dovea agli ordini di un Capo, era d' uopo che a ciò gli animi inclinassero puramente per la stima e fiducia, che quegl' ispirasse. E tali sentimenti di stima e di fiducia divenivano tanto più forti poi, quanto che erano naturalmente collegati coll' interesse generale in cui ognuno comprendeva essere incluso il suo proprio. Da ciò veniva una persuasione cento volte più forte ne' suoi effetti, che le considerazioni d' obbligo, o di timore, che guidano i popoli civili. Ond' è poi che gli avvertimenti del Capo aveano una forza maggiore, di quella che presso gli altri possono avere gli ordini e i comandamenti.

Però convien dire che anche in tempo di pace codeste nazioni avessero nelle loro borgate un Capo, il quale alla opportunità desse consiglio. E quantunque poi l' età, e la condotta fossero i titoli, che a tal posto d' onore alzassero l' uomo; in generale davasi questa dignità per considerazione alle principali famiglie, le quali erano quelle

che a memoria d'uomini erano illustri per soggetti pieni di sapienza. Il Capitano della guerra eleggevasi dai guerrieri della nazione: il magistrato civile era nella borgata installato dai Capi delle famiglie. Nè è poi da dubitare, che questi Capi di borgata non costituissero insieme raccolti un corpo di maggiorenti, che noi diremmo il Senato della nazione, e che deliberava in ogni occasione sopra i più importanti affari comuni.

Ma noi abbiamo veduto come facilmente codesti popoli davano mano alle armi; e può dirsi con molto fondamento che di pace sicura essi godevano assai poco; e che lo stato di guerra era per loro abituale. Dal che viensi ad aver ragione dell'uso presso parecchi introdotto, che i loro Capi militari procedessero accompagnati da una scorta di guerrieri; onde l'autorità loro veniva ad acquistare un grande rilievo.

Ma presso molte di queste nazioni, e segnatamente presso quelle che parlavano la lingua urona, anche le donne aveano parte nelle deliberazioni pubbliche; e proponevano esse tanto le persone costituenti il Consiglio, quanto le cose che il Consiglio dovea esaminare; e molte volte preponderava il loro voto nelle risoluzioni. Noi abbiamo potuto vedere che una grande influenza hanno avuto almeno qualche volta anche le donne irocchesi. Non ci è stato detto onde presso i popoli accennati abbiano le donne un tanto privilegio; mentre comunemente presso tutti gli altri sono esse tenute anche di soverchio basse. Ma non sarebbe forse mal fondata la congettura, che tale distinzione sia proceduta dall'essere elleno di

alto animo, di assai coraggio, e valenti non meno degli uomini nelle cose di guerra, e capaci di sostenerne le più dure prove; siccome abbiamo veduto appunto verificato di molte. E certamente per que' popoli, de' quali parliamo, la cosa più apprezzabile è la forza di corpo e d' animo. L' ingiuria maggiore ch' essi conoscano, è quella di sentirsi dire donna vecchia; e il sangue solo può espiarla. E quando accada che in difficile parto una lor moglie si dolga, sdegnati le gridano: *tuo figliuolo non sarà mai un guerriero*: oppure: *tua figliuola avrà un cuor vile, e non sarà degna di vivere ne' boschi.*

Queste donne hanno una taglia svelta, de' begli occhi, una piacevole fisonomia, capelli nerissimi, lunghi e ben piantati; e sopra tutto un dolce sorriso. Le quali esterne qualità ricevono un pregio maggiore dalla fortezza d' animo, che generalmente le distingue. Ed ossia che, come alcuno si è compiaciuto in questi ultimi tempi di supporre, queste donne non sieno esenti dai dolori di parto come le altre Americane; ossia che temano qualche sinistro caso per cui loro potendo avvenire di soffrire nel parto corrano pericolo d' esprimere il dolore; ove trovinsi in viaggio coi loro mariti, sentendosi in prossimità di mettere in luce il feto, hanno la precauzione di allontanarsi dagli occhi di ognuno; e pochi momenti dopo veggonsi ritornar giulive con in braccio il loro bambino; e dire al marito, e a chi si trovi presente: *ecco un giovin guerriero!*

Presso alcune di queste nazioni in ordine al prender moglie ne' tempi che discorriamo, avea

voga un curioso costume. Il giovine che già avea adocchiata la ragazza che gli piaceva, entrava di notte con alcuni amici della medesima nella capanna di lei; si appressava al focolare, ed accendeva la punta di un bastone, il quale veniva a servire di fiaccola; indi con esso in mano accostandosi alla medesima le tirava tre volte il naso, e partivasi. E questa galanteria, o prova d'amore che vogliam dirla, continuavasi per due mesi, nè frattanto l'innocenza di questo rito veniva macchiata da detto, o fatto indecente.

In generale chiedevasi francamente la figliuola che piaceva: *Padre mio!* dicevaglisi, *accordami tua figlia: permetti che i nostri due cuori si uniscano; e che le loro tenere radici s'intreccino insieme a modo da non separarsi mai, e da resistere a tutte le burrasche.* Gl'innamorati non credono possibile l'indifferenza, e meno poi il disgusto. Se il padre acconsente a dare sua figlia al giovine guerriero che glie la domanda, si stabilisce il giorno in cui si veggano. Introdotto il futuro sposo si pone a sedere in terra, ed incomincia a pipare: il che facendo, getta a lei ad uno ad uno de' pezzettini di legno lunghi all'incirca un pollice; e ne getta sino a cento. La ragazza va cercando di pigliarli entro una tazza di scorza; e quanti ne piglia, altrettanti regali egli dee farle. Così accordate le cose il giovine sposo dà un banchetto, al quale invita tutta la famiglia; e il banchetto finisce con balli, e con canti. Lo sposo allora fa i regali di nozze alla sposa; il padre di lei li copre entrambi con un panno di castoro, e consegna loro un fucile

nuovo, e un cannotto di betulla; e questa è tutta la dote che sborsa.

Pieni questi popoli del sentimento della libertà, l'idea di un legame indissolubile non ha potuto entrare giammai nelle loro menti; e i Missionarii confessano questo essere un grande ostacolo, e presso che insuperabile per ridurli alla religion nostra, o per contenerli in essa. Laonde quando maritati che sieno non si trovano contenti del loro stato, gli sposi si separano amichevolmente, e si dividono i figli, se ne hanno. Uno d'essi diceva ad un Missionario: *Mia moglie ed io non possiamo più viver bene insieme; e il mio vicino non è con sua moglie più contento di quello che lo sia io medesimo colla mia. Perciò abbiam fra noi barattata donna, e siam lieti tutti.* Presso alcune tribù degli Algonquini l'uso porta di sposare tutte le sorelle: nel cantone irocchese dei Tsonnontuani una donna sposa più uomini.

Se si potesse dire che i Selvaggi del Canadà avessero una religione, bisognerebbe argomentar ciò dal rispetto ch'essi aveano ed hanno pur tuttavia pe' loro morti. Una spedizione di guerra è sempre preceduta da un discorso, che il Capitano eletto fa a' suoi guerrieri in questi sensi. *Amici! il Grande Spirito ha aperto il mio cuore; ed egli è che m' ispira quanto or sono per dirvi: il sangue de' nostri non è lavato ancora: i loro corpi ancora non sono coperti di terra: le loro ossa sparse ed esposte all' aria, gridano contro di noi. Come noi abbiam mai potuto dimenticarci d'essi, e rimanerci tranquil-*

lamente seduti sulle nostre stuoie? Amici! essi domandano vendetta. Giovani! fate coraggio: disponetevi pel giorno del combattimento; preparate le vostre scuri tremende, fate echeggiare il grido della guerra. Ch' esso vada a svegliare i nostri morti; li consoli; e dica loro: Morti! voi sarete vendicati.

Il dolore della famiglia, quando essa perde uno de' suoi individui, è inesprimibile. Tutto si riempie di grida e di pianto. Il cadavere del morto viene vestito del suo abito migliore; gli si dipinge con somma cura il volto; e messegli accanto le armi, e quanto di più pregiato egli avea, viene esposto sulla porta della sua capanna, nella positura che deve avere nella tomba. È singolar fatto, che per lo più gli si compongono le membra come l' uomo le ha nel seno della sua genitrice. Un Missionario domandava un giorno perchè si privassero di tante cose ad essi necessarie per ornarne le tombe de' loro morti. — *Perchè?* gli si rispose: *perchè l' afflizion nostra si compiace di soffrire; ed è questo un tributo che dobbiamo a' nostri parenti più prossimi.* — Si sta assai tempo che non pronunciasi il nome del morto; e se alcuno della famiglia porta il nome medesimo, durante il tempo del lutto sel cambia. Noi abbiamo veduto qualche popolo dell' America australe cangiarsi nome; ma per una ragione che la sola ignoranza poteva soffrire. Il lutto de' Selvaggi canadesi consiste in tagliarsi i capelli, in annerirsi il volto, in non iscaldarsi ancorchè sia inverno, in privarsi di tutti i piaceri, ed anche de' comodi a cui siensi pure abi-

tuati ; e in mezzo a quante allegrezze mai possano intervenire , tenersi taciti ed assorti nella considerazione della perdita fatta.

Ogni nazione celebra chi d' otto in otto anni, chi di dieci in dieci un solenne anniversario dei suoi morti. Si radunano gli abitanti della borgata , e a due a due , messi tutti in fila , vanno processionalmente ove sono sepolti de' morti. Ivi pongonsi a disotterrare in silenzio i cadaveri ; e seduti in faccia de' medesimi, li contemplano pensierosi. Le grida delle donne rompono le tristi meditazioni , alle quali gli uomini allora si abbandonano. Esse si uniscono loro a raccogliere l' ossame , che ben mondato dal terriccio avvolgono in pelli nuove di castoro; e gli uomini piangendo si caricano di queste sacre reliquie , e le trasportano alle loro capanne. Là molti giorni si passano consacrati a lugubri banchetti , e a balli lugubri del pari. Tutto respira pietà , gravità , decenza. Poi vien quello , in cui in luogo espressamente scelto a questo fine debbesi dare sepoltura solenne a tutti. Se ne fa il trasporto sopra altre barelle , e una musica melanconica regola i passi della turba incamminata al nuovo cimiterio. Se un Capo riconosce il cadavere di qualcheduno de' suoi antenati , intuona la canzone de' funerali ; e dice : *Ossa de' miei Maggiori , che siete sospese al di sopra de' viventi ! insegnateci a vivere e a morire. Voi siete stati valorosi: voi non avete paventato di vedere lo vostre vene aperte. Il signore della vita vi ha stese le braccia, e vi ha data una caccia fortunata nell' altro mondo ! La vita è come il*

color brillante del serpente, che splende e si sperde più rapido della freccia che vola. La vita è come l' arco di cangianti colori, che si alza a mezzodì sopra le acque ruinose del gran fiume. La vita è l' ombra di una nube che passa! Ossa de' miei Maggiori! insegnate al guerriero ad aprir le sue vene, e a bere il sangue della vendetta!

La forza, con cui questi popoli sentono, li costituisce essenzialmente eloquenti; e spesso la loro eloquenza si trasforma in quel genere di poesia, che è l' espressione dell' esaltamento maggiore che prender possa o la fantasia agitata, o il cuore colpito. Tra tanti, Missionarii spezialmente, che pure impararono i varii loro idiomi, e che talora affettarono d' imitarne il tuono e l' entusiasmo, nissuno fin qui ci ha detto, se in quelli, che questi Selvaggi chiamano inni, o canzoni, abbiavi un qualche ritmo per cui la dizione venga a prendere una certa misura. Ma possiamo facilmente supporlo; perchè se ne' comuni discorsi nostri la prosa stessa s' attiene sempre ad una tal quale proporzione nelle sue parti, che è quella che le dà armonia; come mai mancherebbe di questo essenziale elemento il discorso di un animo concitato, a cui una immaginazione robusta sempre somministra i più risentiti colori? Quelli che hanno detto che i canti di questi popoli sono monotoni, forse non li hanno giudicati rettamente, perchè partivano da paragoni non abbastanza o convenienti od esatti. Il canto ha necessariamente un ritmo.

Noi abbiamo detto abbastanza perchè ognuno

possa avere compreso che l' idea fondamentale di questi popoli è il valor guerriero, e il coraggio di soffrire. Un Urone, un Irocchese, un qualunque altro de' guerrieri canadesi caduto in mano dei suoi nemici all' atto d' essere, secondo i loro usi, messo a morte, cantà di questa maniera.

Venite tutti: satollatevi della mia carne. Con essa voi divorerete quella degli avi vostri, de' vostri padri, de' vostri fratelli, de' vostri figliuoli. Della carne di questi ho fatto io cibo, e nutrimento mio. Que ti muscoli, questo sangue, insensati che siete! sono i muscoli, e il sangue vostro. Nol riconoscete voi questo sangue? Assaporatelo: assaporate questa carne. Troverete l' uno e l' altra, se avete palato, sangue e carne vostra.

L' inno della guerra non ha meno forza. Eccone uno, a cui con poca differenza s'assomigliano tutti, perchè espressivi de' medesimi sentimenti.

Luoghi, ai quali il sole dà la sua luce; e ai quali dà la sua fiaccola la scura notte! Luoghi, in cui cresce l' erba, e scorre l' acqua, e rumoreggia il torrente! Voi tutti, luoghi della terra, sappiate che noi moviamo a combattere; che corriamo incontro ai pericoli.

Uomini siamo noi, che andiamo a trovare i nostri nemici; ed essi sono femminuccie pavide, che fuggiranno d' innanzi ai nostri colpi. Sì, come una femminuccia paurosa dà indietro, e trema all' aspetto del serpente, la cui cresta si rizza, e il cui occhio scintilla sotto il cespuglio; per tal modo il nemico nostro impallidito al solo appressarsi de' nostri pa si

guerrieri fuggirà, colto da paura, più veloce di una cervetta, e più vile di essa. Egli fuggirà ne' boschi, tremante ad ogni rumore di foglia cadente; e lascerà per via il suo abito, e le sue armi. E quando poi sia che ritorni alla sua borgata, la vergogna, e lo sprezzo l'opprimeranno. Ovveramente possa egli in mezzo alle nevi d'inverno, quando i boschi nudi e sterili niegano alla fame che il divora perfino la scorza gelata de' loro alberi; possa sedersi tristo e desolato, lontano dal suo paese, lontano da' suoi amici, e versare mille imprecazioni sul deplorabil giorno in cui si dipartì dai suoi!

Le nostre mazze rimarranno nel suo paese, trofeo manifesto e nobile del coraggio nostro. Se si avrà ardimento di riportarle, cento capellature strappate e dipinte a varii colori, adorneranno le capanne nostre: cento prigionieri saranno attaccati al palo per soffrire i più crudeli tormenti!

Ma noi partiamo! Ah! chi di noi ritornerassi? Poveri fanciulli! dolci spose! addio. Per voi, per voi soli ci è cara la vita. Ma cessate di piangere. La battaglia ci attende; e forse, forse ci rivedrem presto. Voi, bravi amici, pensate a vendicarci, se per avventura dobbiamo soccombere. Soffocate; fate cessare il grido terribile del nostro sangue versato, alzando sui nostri uccisori la potente vostra scure. Inondate del sangue loro i boschi, testimoni della loro vittoria, onde non possano dire: ecco dove caddero morti per le nostre mani!

Ma giova vedere come sanno essi esprimere poetando anche i sentimenti più dolci del cuore. La giovine sposa il dì delle nozze intuona al marito quest' inno.

Sì valoroso guerriero! io t' amo. Il signor della vita ti ha dato beltà e coraggio. Io ti amo perchè veggio il tuo cuore aperto; il tuo cuore, le cui vene sono pure come il raggio del sole. Le tue parole poi sono dolci come il succhio che cola dall' albero che dà zucchero; e il tuo volto è come la foglia della tremella, sempre brillante, e piacente ognora più.

Il ritornello di una canzone d' amore non ha minore soavità di una anacreontica. Eccolo.

Biscia! bella biscia! deh! fermati. Permetti a mia sorella di ben considerare i colori della tua pelle cangiante. Essa dee farmi sul modello di questa un bel cordone, che io regalerò alla diletta del mio cuore. Fermati, biscia; fermati. Possa la pelle tua essere sempre la più bella, e la più brillante che veggasi tra quelle de' serpenti del deserto!

Tale o forza, o delicatezza di sentimenti armoniosamente espressi farebbe credere, che questi popoli avessero una proporzionata musica istromentale. Essi però non hanno che un flauto a becco, fatto di canna, lungo al più due palmi con otto o nove buchi in retta linea, capace di grate modulazioni; ma poco felicemente suonato. Direbbesi che non l' apprezzano che come un sostegno della voce. Parecchi però lo amano con trasporto; e sovente il Selvaggio seduto al fuoco nella sua capanna passa le ore intere con questo

suo flauto alla bocca, traendone note rare e malinconiche. La malinconia entra per molto nella costituzione di questi popoli, la quale si attribuisce comunemente tanto all'aria umida de' laghi e de' boschi da essi abitati, quanto all' abitudine di correre alla caccia e alle battaglie.

Con tutto ciò non sono avversi al diletto dei giuochi, e ne accenneremo i più comuni.

Quello che chiamano del calcio, è proprio di uomini sostenitori di fatica. Esso consiste a lanciare una palla ordinaria alla distanza all' incirca di dugento braccia, col mezzo di un bastone lungo due piedi, ed avente alla estremità una specie di racchetta fatta di nervi di daino. Ma per vincere a questo giuoco non basta spingere la palla a certa maggiore distanza: bisogna ch'essa colpisca ed entri in una specie di finestrella che si fa con due pertiche piantate vicinissime l' una all' altra alla estremità della meta.

Un altro giuoco che ha gran voga presso loro, e del quale si dilettano assai le loro donne, chiamasi *ahtergani*, che vuol dire piglia-tutto. Si mette entro una piccola palla un certo numero di fave dure, negre, e bianche; e fra queste ve ne ha una tutta coperta di piccole macchie, che chiamasi la *regina*. Ogni persona seduta in terra rimpetto ad un' altra con cui giuoca, scote la palla la sua volta, e se fa uscirne fuori la fava delle macchie, vince tante fave quante macchie sono segnate in quella. Le altre fave che sono entro la piccola palla, ancorchè escano, molte o poche, non contano nulla.

Colle fave fanno pure un altro giuoco, che

prende il nome da esse. Le fave sono colorite da una parte, e bianche dall' altra. Esse mettonsi sopra un piatto; poi si dà un colpo al piatto sopra una pelle stesa in terra. Per quel colpo le fave sono scosse, e cambiano posto. Chi può averne fatto voltare di più dalla parte colorita, vince.

Avvi un giuoco che chiamasi del piatto. Si prendono degli ossicini della figura a un di presso dei nocciuoli d' albicocco, ma aventi sei faccie disuguali, e due di queste, le principali, colorite, una di nero e l' altra di giallo. Mettonsi tutti questi ossicini sopra un piatto, il quale si fa girare a modo che mentre così sono essi in moto, si gettino in aria. Il colore che caduti presentano, decide della vincita. Cinque ossicini del medesimo colore valgono un punto.

Avvi pure un giuoco, che chiamano delle paglie. Si fanno de' pacchettini di pagliucce di numero differente, e di differente grossezza. Ognuno ne prende uno all' azzardo, e vince quegli, che ha preso il pacchettino composto di undici paglie.

In questi giuochi i Selvaggi canadesi non mostrano per avventura che una semplicità da fanciulli. Come mai altronde tanto alti d' animo! Così per avventura veggiamo talora il lione tranquillamente sdraiato a terra prendersi spasso di scherzare con quella zampa di tremendi artigli giocando con un cagnolino!

La vasta superficie della parte d' America settentrionale, di cui ora ragioniamo, è ingombra di laghi e di fiumi d' ogni maniera; ed è in riva agli

uni e agli altri, e nelle isole formate da essi, che principalmente abitavano gl' Indigeni; e vi abitano ancora in gran parte. Quindi le loro spedizioni, e i viaggi loro facevansi, e fannosi navigando. È d'uopo perciò dir qualche cosa dell' arte loro in costruire e dirigere le loro barche, comunemente detti cannotti. N' hanno della portata da due persone sino a trenta. I più sono lunghi otto braccia, e larghi due; e questi portano il peso di tre uomini. Questi cannotti sono fatti di scorza di betulla; se ne congiungono insieme i varii pezzi con filamenta della parte interna della stessa scorza: e tutto poi si copre con una specie di pece, la quale impedisce che l'acqua penetri. Questa è la maniera più ordinaria. Il condurre un tal cannotto può dirsi scienza tutt' affatto particolare di codesti Selvaggi; e non è che da poco tempo in qua che i Coloni canadesi l'hanno imparata sul loro esempio. Quando l' acqua è bassa, bisogna spinger sul fondo con lunghe pertiche, mentre altri stando in acqua sino al ginocchio tirano il cannotto con corde e con gran fatica contro la corrente. Somma poi è l'attenzione che vuolsi, ove s' incontrano le violente correnti, dovendosi condurre il cannotto sempre dritto, e badare che non vada a battere contro pietre o grossi sassi, poichè facilmente s' aprirebbe, essendo esso sì debole. E ad onta d' ogni attenzione accade spesso, che vi si faccia un qualche buco, il quale con gran prestezza uopo è chiudere: nel che fare i Selvaggi si servono di una certa o gomma o resina, che traggono dagli alberi de' loro boschi, e che ha la proprietà d' in-

durirsi subito, e di resistere all' acqua.

I migliori cannotti diconsi quelli, che si costruiscono dai Selvaggi abitanti nelle vicinanze de' Tre fiumi. Le membrature de' medesimi sono fatte di un legno pieghevole, ma fortissimo, unite insieme colle filamenta già accennate, e coperte di pezzi di scorza cuciti insieme, ed intonacati tutti al di fuori con catrame. Per impedire poi che la scorza per di dentro non sia rotta o guasta, si fa una fodera con due assicelle sottilissime di abete, messe l' una sopra l' altra in un senso opposto. Nissun cannotto inglese de' fatti con più fina arte ad egual numero di remi può eguagliare nella celerità del corso questo cannotto dei Selvaggi; ed è costretto a restargli indietro di gran lunga.

I Selvaggi delle parti più settentrionali del Canadà mettono meno cura nel costruire i cannotti loro. Questi sono fatti di un solo pezzo di scorza d'olmo, tolta dal tronco dell' albero, ed attaccata a coste fatte con bacchette liscie di un legno molle e pieghevole. Nè codeste coste mettonsi alla estremità del cannotto; ma solamente nel mezzo, ove stanno le persone; e ciò perchè il cannotto non tocca l' acqua altro che col suo centro, e l' estremità s' alzano sull' acqua alcuni piedi, così che ha la forma assai curva. Si dà poi questa forma alla scorza facendo quasi fino alla metà della distanza tra la poppa e la prora, due fenditure profonde, lungo le quali da entrambi i lati si taglia la scorza, e poi se ne uniscono i lembi. Vedendo un cannotto siffatto non crederebbesi mai di poter con esso condurre sopra un' acqua

la più quieta che fosse, una persona sola. Eppure questo diventa un battello eccellente, su cui i Selvaggi arditamente s'imbarcano anche in tempo cattivissimo; e la leggerezza estrema del medesimo fa ch' esso possa correre rapidissimo sopra qualunque acqua ancorchè procellosa: però bisogna star fermi al posto. E quindi è che alcune volte veggonsi sedute tranquillamente dodici persone in una di queste barchette, che una persona sola porterebbe senza stento. Il Selvaggio che conduce per acqua la sua famiglia, non adopera altro cannotto che questo: egli lo governa, e le donne, e i ragazzi remano colla loro pagaja lunga cinque o sei piedi, e cantano lietamente.

Nelle loro spedizioni i Selvaggi canadesi cercano di farsi delle capannuccie ove mettersi al coperto dalle intemperie. Alcune tribù usano caricare sui loro cannotti parecchi rotoli di scorza di betulla, che è leggierissima e pieghevole come una tela. Giunti a terra piantano dei pali, e a questi raccomandano trasversalmente alcune pertiche: gli uni servono come di muraglie, e le altre come di travi. Sopra le pertiche mettono que' rotoli di scorza stesi; e la capannuccia è fatta.

Di poco differisce la fabbrica delle loro capanne ordinarie. La betulla è per essi quella che loro dà il materiale più opportuno; e dove manca la betulla, si servono dell' olmo. Ma hanno codesti popoli la particolarità di saper levare dall' albero tutta intera in un solo pezzo la scorza. L' ossatura delle loro capanne consiste in tronchi ben lisci uniti insieme, sui quali si attaccano dei

pezzi di scorza; e quando il lavoro è fatto bene, la capanna difende dalle intemperie. A queste capanne viene data forma diversa. Alcune hanno muraglie da ogni parte; e il fumo si fà uscire da un' apertura fatta sul tetto, o dalla porta. Altre sono aperte tutte da un lato, e paiono più un porticato che una casa. Quando poi si costruiscono di questa maniera, si dispongono per ordinario a quattro a quattro, così che l'apertura resti nell' interno del quadrato, e in mezzo ad esso si accende il fuoco, il quale è comune. Tali capanne in estate sono dilettevolissime: in inverno però equivalgono ad una vera ghiacciaia.

Alcune tribù danno alle loro capanne la forma di cono. Alcune abitano in tende formate di pelli d' animali. V'ha tra Selvaggi di quelli, che nell' inverno si fanno capanne di neve, e servonsi di un graticcio per sostenere quella che dee farne il coperto. Tali capanne di neve preferisconsi a tutte le altre perchè mettono chi vi sta dentro al coperto dai venti. Gli Europei medesimi le hanno trovate comode: ma è d' uopo dormendo in tali capanne tener voltati i piedi verso il fuoco. Per tutto il resto le pelliccie salvano dalla umidità e dal freddo.

Hanno di proprio codesti popoli, che poco si curano de' comodi dell' abitazione, ma assai di quanto può la persona decorare: il che non osiam dire effetto di vanità, dappoichè niun' altra loro azione può condurci a tale giudizio; ma piuttosto dell' alta stima che fanno di se medesimi: chè in quanto poi al gusto, che per avventura abbiano messo in ciò, è affare d' altra considerazione. Pri-

ma che prendessero pratica cogli Europei, non usavano essi che vestimenta di pelli, e pochi ornamenti, la cui materia potevano trarre dal loro paese. Oggi alle pelli hanno o sostituito od aggiunto i panni, le stoffe, o le tele, che cambiano trafficando i loro generi. Però non è a dubitare che per le forme seguono gli antichi loro usi. Così è stato sempre di loro gusto il portare una specie di pantaloni cuciti sulle coscie, e alle gambe stesse così strettamente da non potersi levar mai finchè non cadano marciti a brani. I quali se ora sono di scarlatto, o di panno turchino, anticamente erano di pelle di daino, o di cervo, o d'alce, o di tale altro animale. E se alla cucitura oggi attaccansi o globetti di vetro, o fettuccie, o bottoncini d'argento; in addietro mettevano una specie di ricamo od attaccavano conchigliette, o denti di alcun pesce, o di un piccolo quadrupede, tanto che il colore della pelle, di cui que' pantaloni erano fatti, desse alcun rilievo. Ma i loro pantaloni e antichi e moderni non cominciano già ai lombi; ma a poco meno che alla metà delle coscie, fermati ivi con alcuni cordoncini a modo, che non possano smoversi; e dalle reni in giù provveggono con due piccoli grembiuli della grandezza all'incirca ciascheduno di un piede quadrato, e cadenti uno per d'avanti e l'altro per di dietro, ed attaccati anch'essi al corpo con un cordone. Tra l'uno e l'altro grembiule poi è interposto un pezzo di tela, e in addietro era un pezzo di pelle, che forma una specie di fascia. Oggi le donne de' Selvaggi ornano quei grembiuli con globettini di ve-

tro di varii colori. Dalle reni in su il corpo di questi Selvaggi è disegnato a punzecchiature, e dipinto a varii colori: spesso ancora unto e bisunto per salvarsi dalle punture degl' insetti. Ma però quando non aveano o tela di cotone, o panno, o stoffa, con che formarsi una corta camicia, o indossarsi una specie di mantello, siccome fanno oggi, usavano per questa parte di vestimento delle pelliccie, spezialmente di castoro.

Presentemente usano più spesso una corta camicia di grossa mussollina dipinta, o rigata, amando che i colori sieno assai vivi e forti; e buttansi sulle spalle un qualche largo pezzo di stoffa, o di panno, una cui estremità è legata alle reni con una cintura, e l'altra è con fermaglio assicurata d'innanzi al petto, oppur tenutavi colla mano sinistra; il che dicesi dare alla persona una certa nobiltà e grazia, quantunque le dia in sostanza un grande incomodo, tenendo quella mano obbligata. Però quando hanno bisogno d'avere le mani libere, mettono quella specie di manto a tracolla, facendolo passare sopra la spalla sinistra. Una borsa pel tabacco è un arnese, che essi non dimenticano mai; e l' attaccano alla cintura mediante un cordone. Abbiamo detto altrove come acconciansi la capigliatura: qui non abbiamo ad aggiungere altro, se non che talora facevan uso di un berretto ornato di piume.

De' denti bianchissimi di qualche animale, o alcun fuscellino elegante usavano tenere sospesi alle orecchie. Presentemente vi mettono piccole laminette d'argento rotonde, o triangolari; e sonovi alcune tribù, le quali avendo adottata una

forma di queste, non l'hanno più abbandonata; e a questo segno si distinguono. Pochi sono quelli, che mettansi anelli, o simili vezzi alle narici a tal effetto forate. Una volta i Capi delle nazioni e i guerrieri più distinti portavano sul petto una collana di conchiglie; ora preferiscono una placca d'argento; e un collare d'argento è per essi la cosa più cara che possano avere. L'argento è tra i metalli quello che preferiscono. Quando un loro guerriero si è fatto gran nome per belle azioni sul campo di battaglia, ha diritto di portare un braccialetto d'argento.

Fa meraviglia poi come vivendo in mezzo ai boschi, ove capitino in alcuna delle più popolose e belle città non mostrino nè sorpresa, nè piacere, fermi sempre in preferire le loro capanne alle abitazioni più magnifiche: la sola vista de' vascelli europei ha sempre fatta loro una grande impressione. E fa egual meraviglia che non s'imbarazzino punto se sieno ricevuti in conversazioni piene di gentil donne, o a tavole lautamente imbandite, siccome soventi volte è accaduto sia a Quebec, sia a Filadelfia. Alle prime presentansi con gentilezza e con grazia, come se vissuto avessero sempre in città: alle seconde si sono comportati in ogn'incontro con somma disinvoltura, avendo per massima che un guerriero dee conformarsi alle maniere di quelli coi quali si trova. E in qualunque incontro si sieno trovati, raro è stato il caso di vederli commettere una sgarbatezza.

Noi non possiamo dissimulare, che qualunque sia lo stato di rozzezza, in cui vivono, la natura ha dato loro un acuto criterio. Raccontasi di

alcuni condotti in Francia al tempo di Carlo IX, i quali vedendo quel re fanciullo circondato dalle sue guardie, dissero parer loro cosa strana che tanti uomini maturi ed armati si assoggettassero ad un ragazzo; e parer loro grande viltà il non iscegliere altra persona per comandare a sì gran popolo qual era il Francese. Un' altra volta domandarono come i Francesi potessero soffrire che tra loro uomini felici, ricchi, che nuotavano nei piaceri e nelle delizie, le loro *metà* (intendevano dire i loro simili) mendicassero alle loro porte, scarnati dalla fame, e assiderati dalla povertà? *E come*, aggiungevano, *codeste* metà *miserabili possono soffrire dal canto loro una tale ingiustizia*, *e non correre a trucidare quelle altre* metà *sì poco caritatevoli*, *o abbruciarli nelle loro case?* Essi ragionavano di tal maniera non avendo i principii nostri. Ma quando al vedere il flusso del mare, ammirano il fenomeno, e ne cercano la spiegazione; quando osservando le corse a cavallo, i giuochi di destrezza e di forza, i balli sulla corda, e tali altre cose, concepiscono stima del talento che sa dare uno slancio particolare alle forze del corpo; quando pongono le persone che sanno rendersi grato spettacolo al pubblico per alcuna loro bella particolarità, fra le principali del paese; non è egli vero, che vigor d'intelletto, e giustezza di mente non manca loro? Ciò che loro manca è l'istruzione. Ma giusti nell'ammirare assai cose nostre, sia perchè infine non ne sentano il bisogno, sia perchè faccia troppo vivo senso sopra l'animo loro la miscea infausta de' nostri vizii, le nostre magnifi-

cenze e le lautezze nostre non hanno alcuna forza sopra di loro; nè per esse cambierebbero mai le loro capanne, alle quali ritornano anzi più contenti dopo che hanno vedute ed ammirate tali cose. Qual è egli dunque il supremo sentimento, che signoreggiava nel cuor loro? quello della indipendenza e della libertà. Concepiscono troppo bene, che per godere d'entrambe egli è uopo viver nei boschi.

Tali erano e tali pur sono i popoli del Canadà e delle contrade vicine, i quali disgraziatamente le animosità reciproche, i liquori degli Europei, e spesso ancora i fucili e le perfidie hanno in gran parte fatti sparire, siccome sarà manifesto per la storia che ci rimane da espórre.

FINE DEL DECIMOSESTO VOLUME
DELLA STORIA D'AMERICA.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.



STORIA DELL' AMERICA.

VOLUME XVI.

LIBRO DECIMOQUINTO.

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.